SCHERZI MVSICALI

A TRE VOCI,

DI CLAVDIO MONTEVERDE,

RACCOLTI DA GIVLIO CESARE
Monteuerde suo fratello, & nouamente
posti in luce.

Con la Dichiaratione di vna Lettera, che si ritroua stampata nel Quinto libro de suoi Madregali.

DEDICATI

AL SERENISSIMO S. DON FRANCESCO GONZAGA
Prencipe di Mantoua, & di Monferrato.

CON PRIVILEGGIO.



IN VENETIA

APPRESSO RICCIARDO AMADINO.

M D C VII.



SERENISSIMO PRENCIPE
SIG. ET PATRON MIO COLENDISSIMO.



E Antico, e con l'istesso culto introdotto costume d'offerire à Dio non solo preghiere mà donatiui ancora. Ond'io, che dall'A. V. (che con Platone posso chiamar humano Dio) con qualche segno d'osseruanza vorrei farmi conoscer tale, quale in effetto mi sono, Vengo con questo picciol dono di SCHERZI MVSICALI *à presentarmele inanzi, fiori, che nel bel Giardino delle regie camere di V. A. furono da Claudio mio Fratello seminati, e colti; offerendole con essi alcune mie picciole fatiche ancora, che nel mio pouero horticello nutrite dalla natura, anzi che aiutate dall'arte sono in questa guisa cresciute. Sicuro che dalla magnanimità di V. A. nella picciolezza del dono, gradirà la grandezza del affetto del donatore, che ad altro fine per se stesso non rende, che a dedicarle con essi loro la sua pouera persona, che all'A. V. inchinandosi, con ogni riuerenza prega da Dio nostro Signore il colmo d'ogni prosperità.*

Di Venetia il dì 21 di Luglio 1607.

Di V. A.

Humilissimo & deuotissimo Seruitore

Giulio Cesare Monteuerde.



AVVERTIMENTI.

Prima che si cominci à cantare; si dourà sonare due volte il Ritornello.

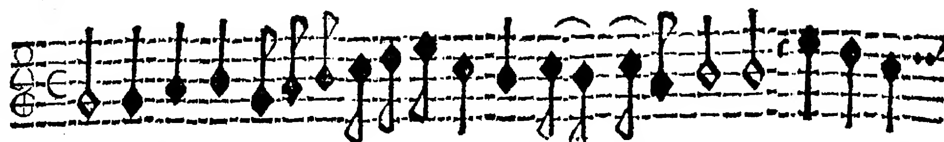
I Ritornelli douranno esser sonati in fine d'ogni stanza ne i Soprani da due Violini da braccio, & nel Basso dal Chitarrone, ò Clauicembalo, ò altro simile instrumento.

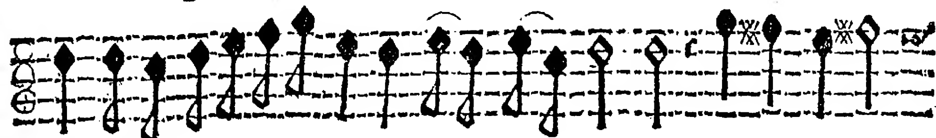
Il primo Soprano, cantata, che sia la prima stanza à tre voci con i Violini potrà esser cantato solo, ò vero all'ottaua bassa nelle stanze che seguono, ripigliando però l'ultima stanza con l'istesse tre voci; & i violini stessi.

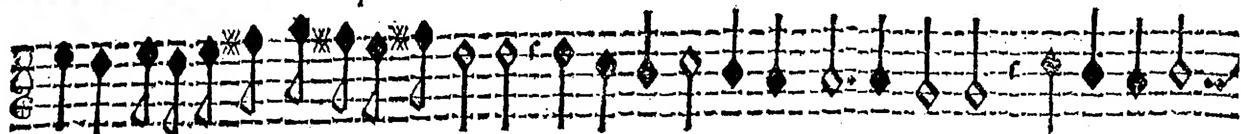
Doue si vedranno tirate alcune linee nella sede delle parole, quelle note che sono ad esse linee soprapposte douranno esser sonate, ma non cantate.

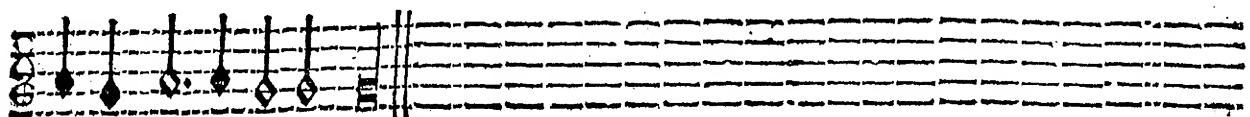
TAVOLA DELLI SCHERZI.



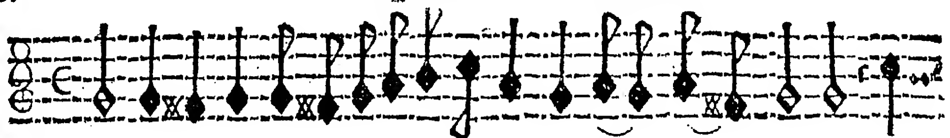





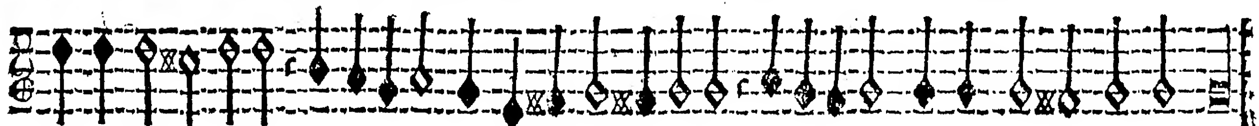


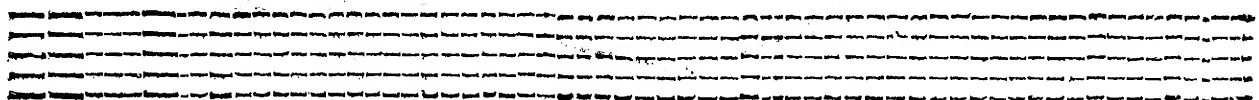


CANTO Secondo.

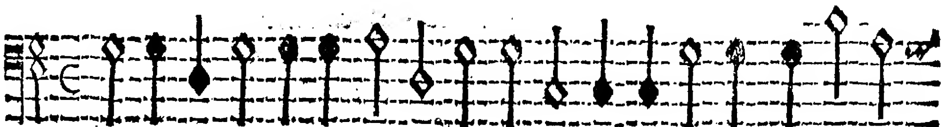



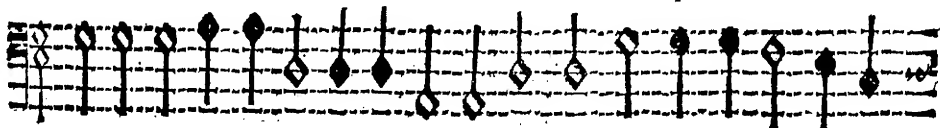


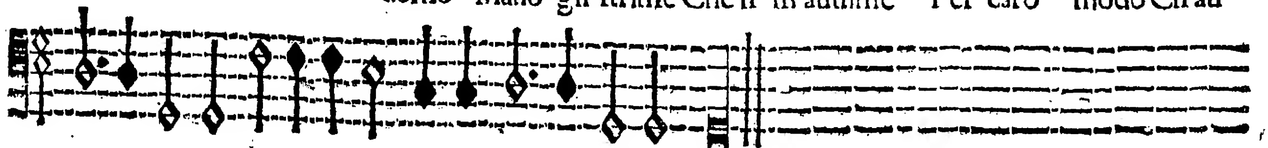




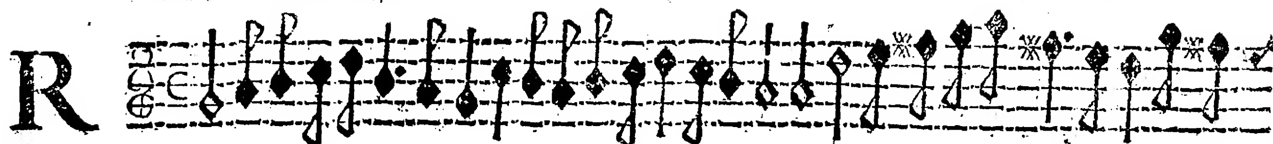
BASSO.
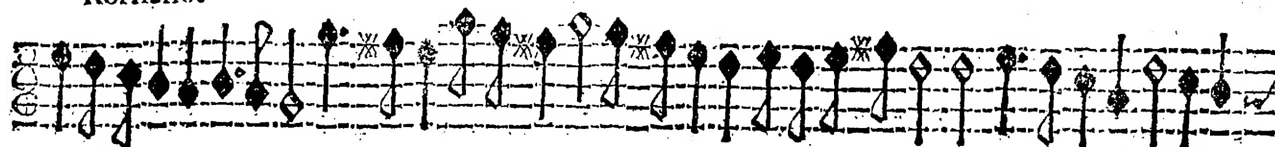


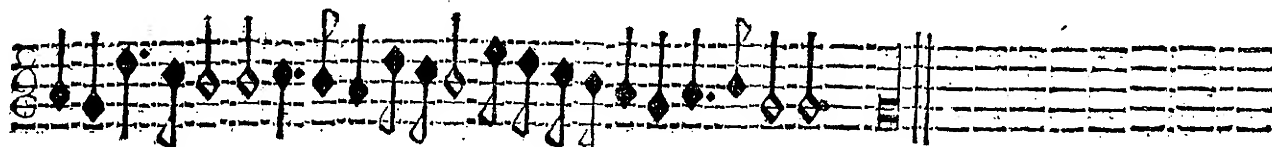


CANTO Primo.

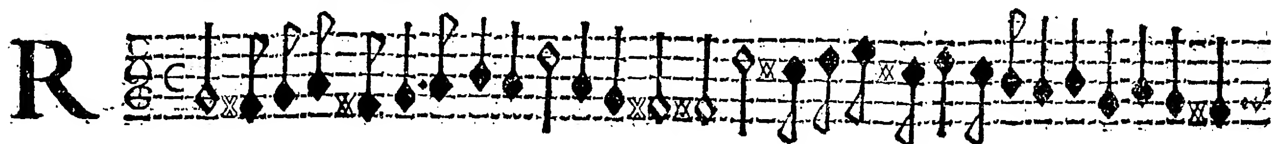


R Itornello.



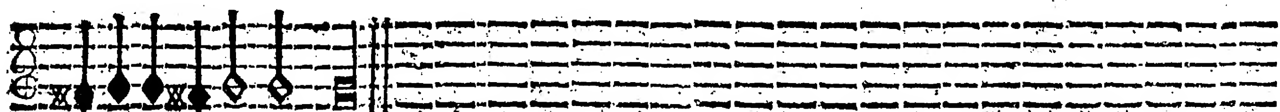


CANTO Secondo.
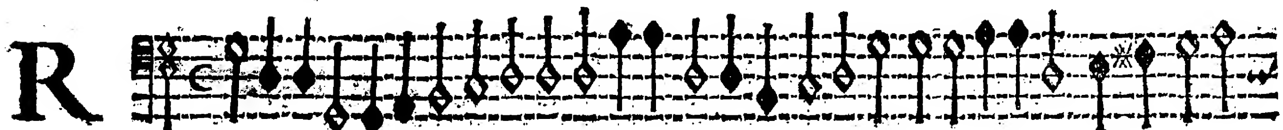


R Itornello.

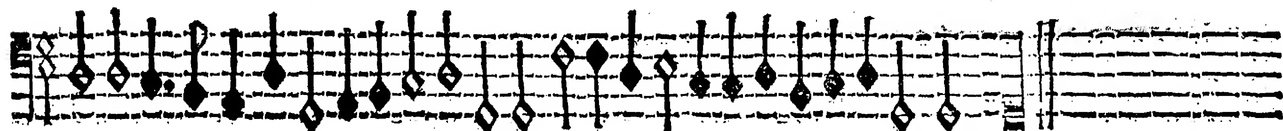




BASSO.



R Itornello.



Tempo ch'alato
Rapido vai,
Me ſcatenato
Mai non vedrai
E creſcan ire
Per mio martire,
E creſca orgoglio
Per mio cordoglio.
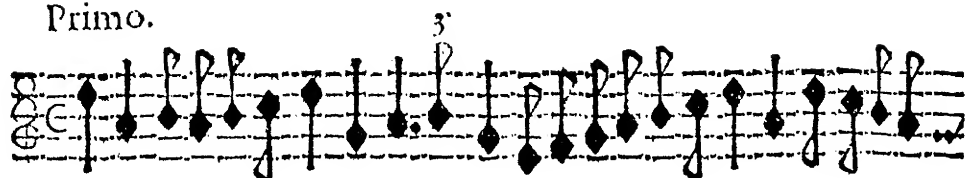
Che s'io ramento
La nobil mano
Ogni tormento
M'aſſale in vano,
Man bianca, e pura
Che'n proua oſcura
Spume marine
E neui alpine.

O tù, ch'altiere
Saetti Amore
Chiamati Arciere
Per ſuo valore,
Ch'ogni tuo ſtrale
E per ſe frale
Ne l'arco offende,
S'ella nol tende.

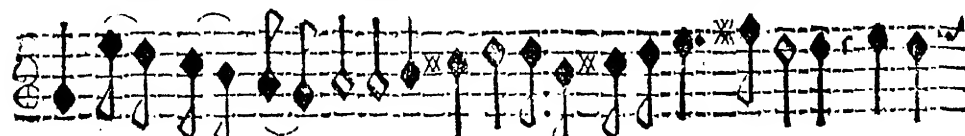


CANTO Primo.

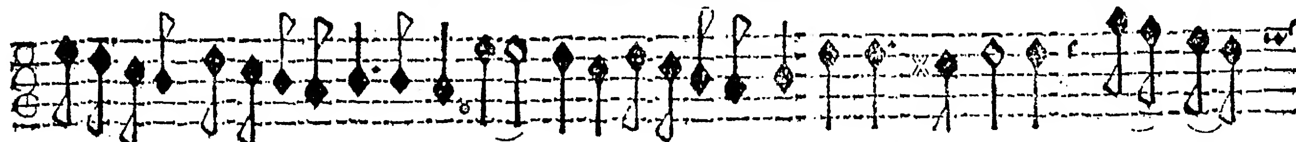




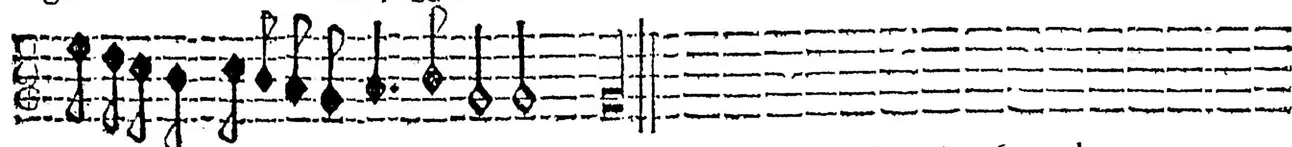
Maril li onde m'aſſale Fiero ſtral



di no uo ar dore Di mio bene e di mio male Mio mi-



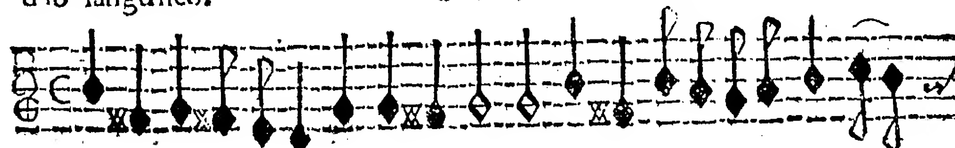
glio re e mio peggiore Amaril li ond'io gioiſco Pur del
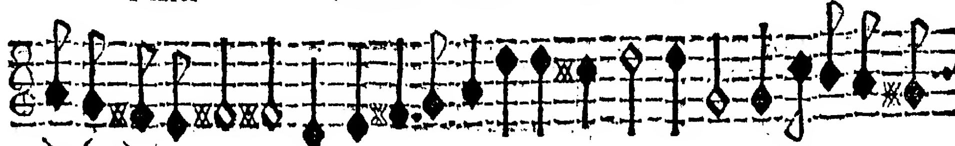


duo lo on d'io languiſco.

CANTO Secondo.

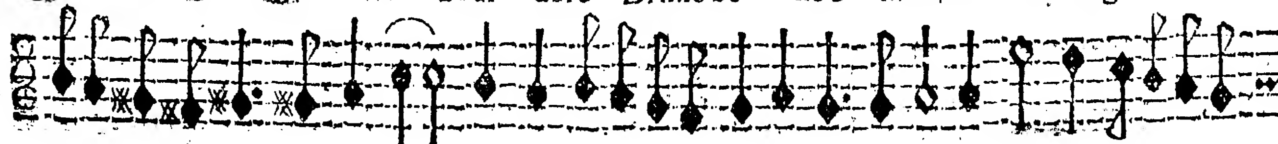




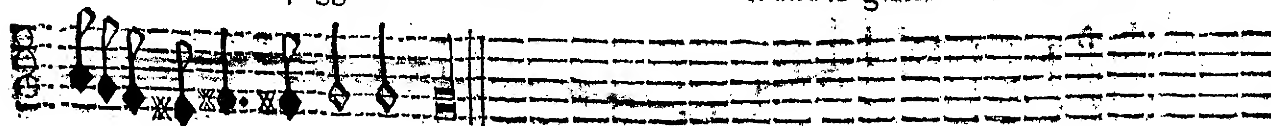
Maril li onde m'aſſale Fiero ſtral di



no uo ar dore Di mio be ne e di mio male Mio miglio-



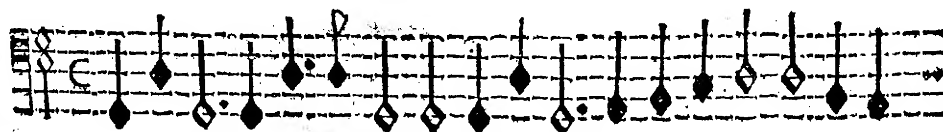
re e mio peggiore Amaril li ond'io gioiſco Pur del duo-



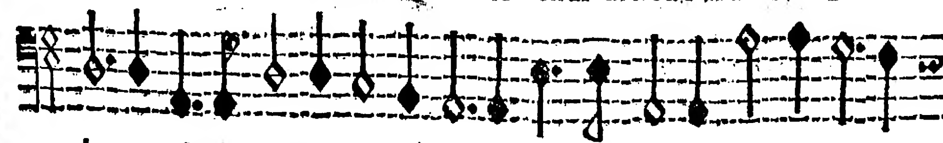
lo on d'io languiſco.

BASSO

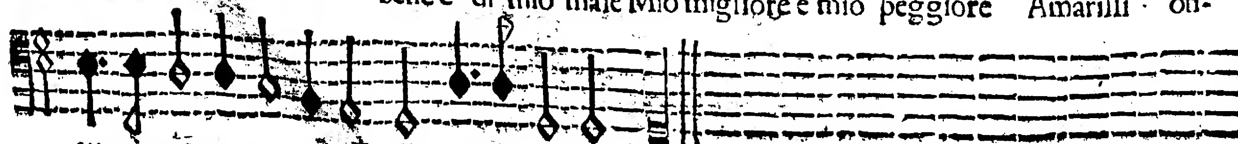




Marilli onde m'aſſale Fiero ſtral di nouo ardore Di mio



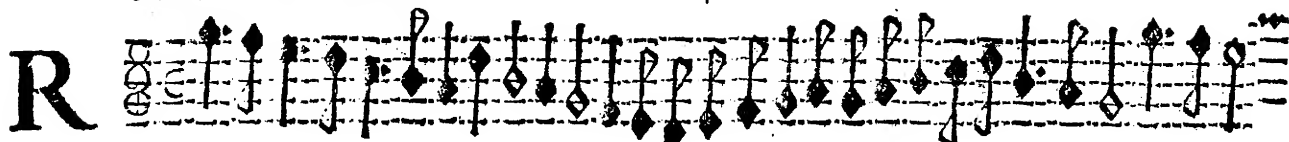
bene e di mio male Mio migliore e mio peggiore Amarilli on-



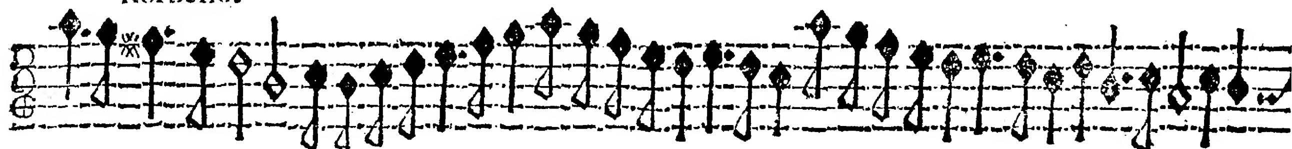
d'io gioiſco Pur dal duolo ond'io languiſco.

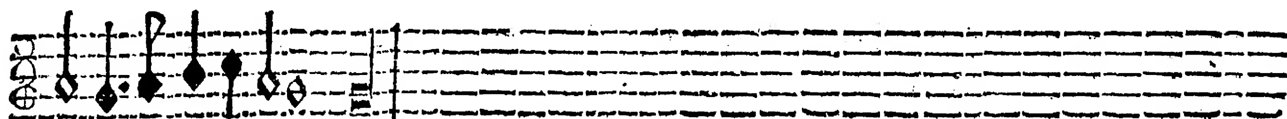
CANTO Primo.

R



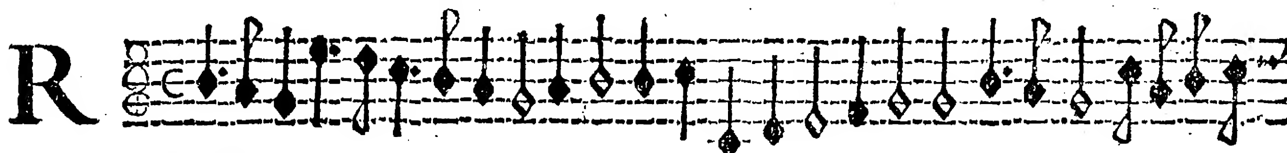
Itornello.



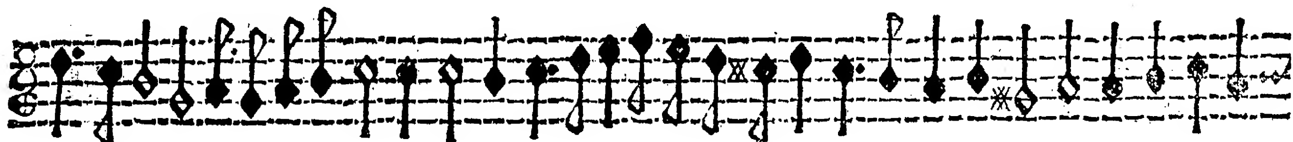


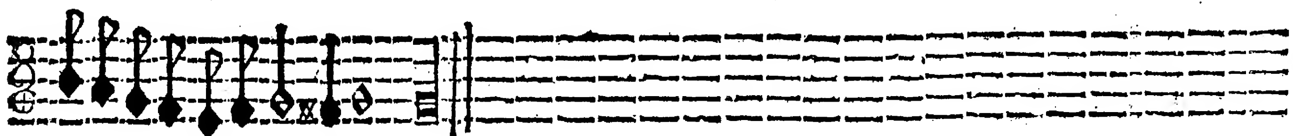
CANTO Secondo.

R



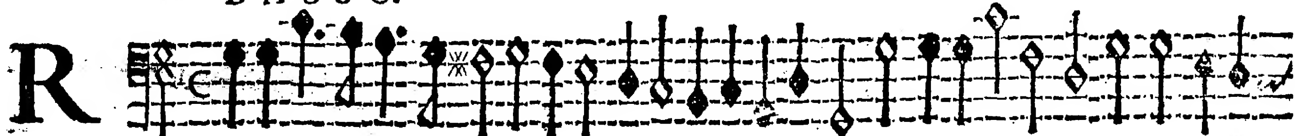
Itornello.
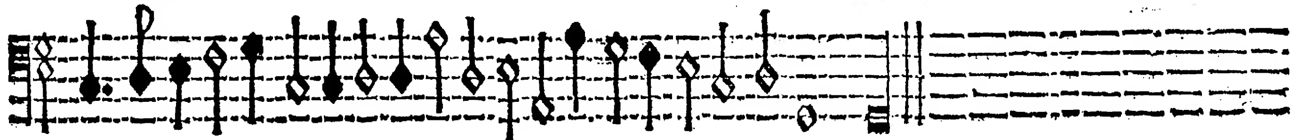




BASSO.

R



Itornello.



Tu ne vai co'l core altiero
Perche Amor nulla t'accende,
Ma de l'aspro tuo pensiero
Alto essempio ti riprende
Poscia ch'arde, s'innamora
Qui fra noi la bella Aurora.

Ella un dì dal Cielo vsciua
Per sentiero ruggiadoso,
E su'l fresco d'una riua
Vide un giouine amoroso,
Ne fù prima a rimirarlo
Chella fosse a desiarlo.

Rotto adonque il bel camino,
Che per alto ella tenea
Il bel piè fermò vicino
Là ue'l giouine sedea,
E trà rose, e trà viole
Fece udir queste parole.

A che giouine diletto
Consumarti in terra dei?
Altro bene, altro diletto
Goderai ne regni miei;
Ne gioir ti verrà meno
Bene accolto in questo seno.

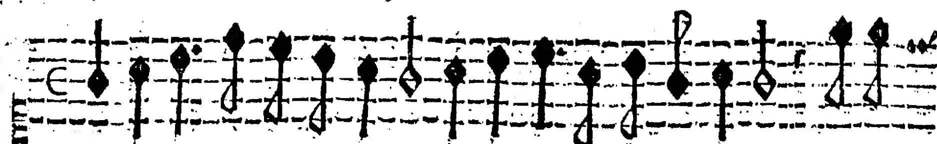
D'aure pure vn'aurëo nembo
Spande candida d'intorno,
E con Cefalo nel grembo
Và volando al suo soggiorno,
Và contenta, và felice
Amorosa rapitrice.

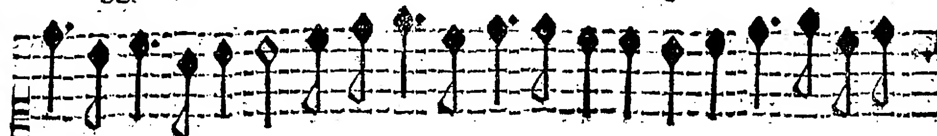
Amarillide rimira
Quale essempio non ti piega
La bella Alba arde, sospira,
Per Amor lusinga, e priega,
Io con atti humili ardenti
Vuò pregarti, e nol consenti.

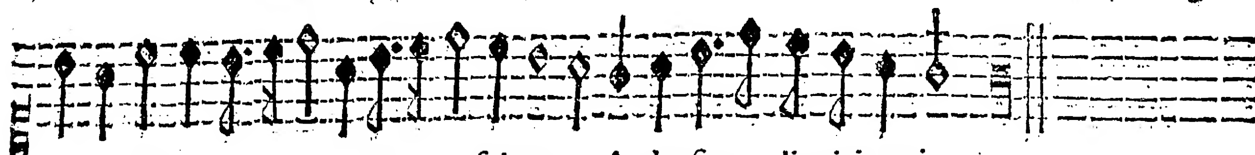


CANTO Primo.



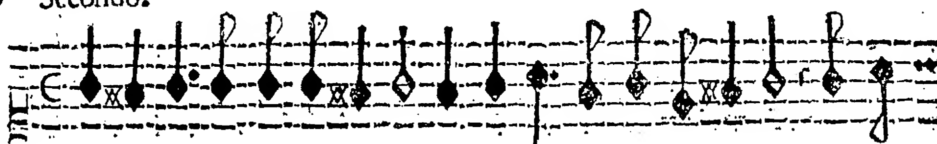




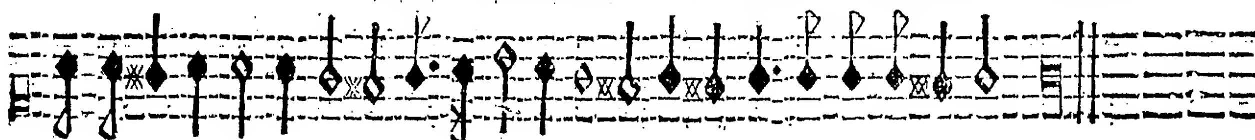


CANTO Secondo.



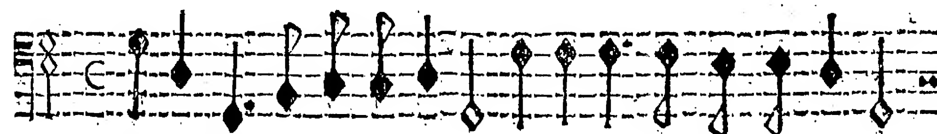


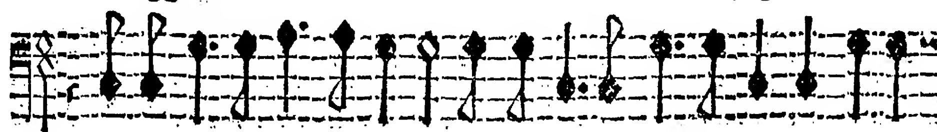


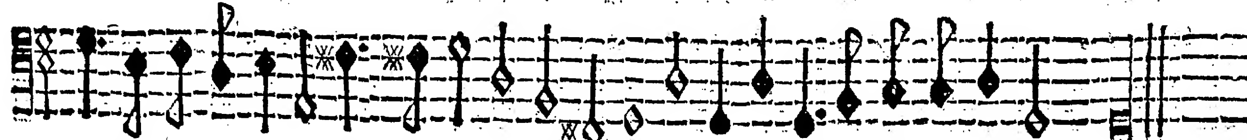


BASSO.

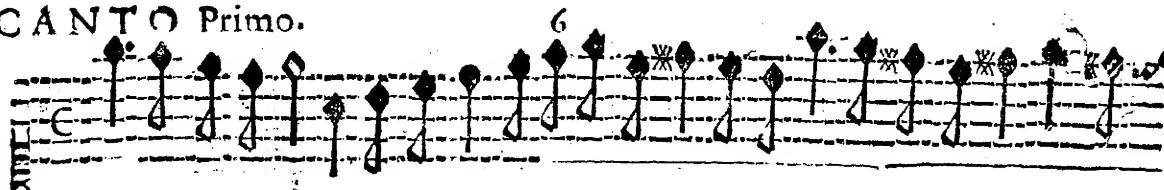




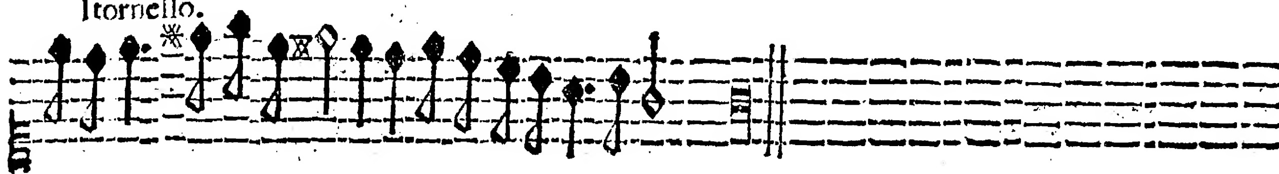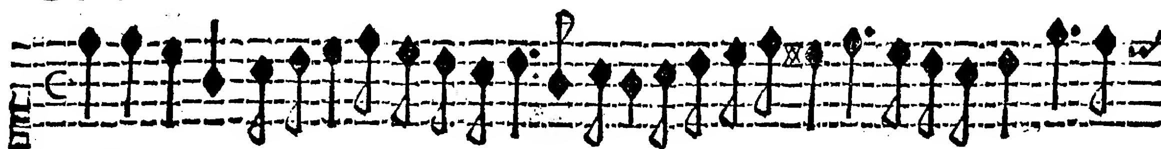




CANTO Primo.



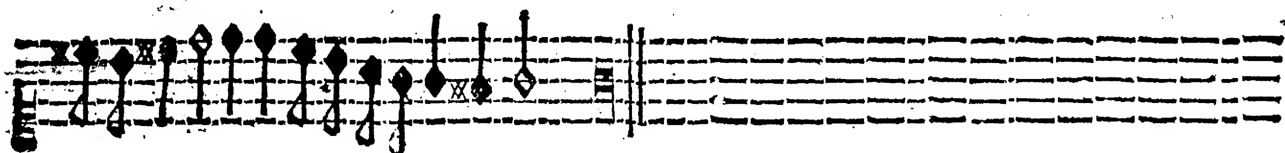
Ritornello.



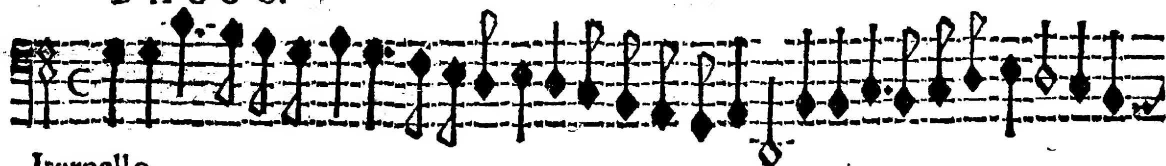
CANTO Secondo.



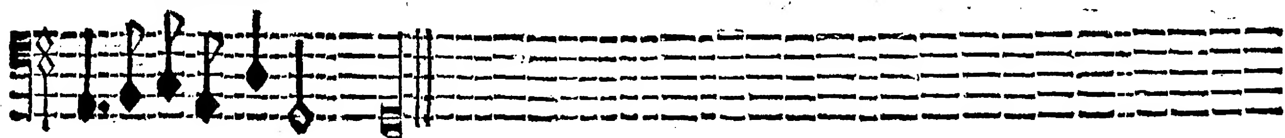
Ritornello.



BASSO.



Ritornello.



Senti Zeffiro che spira
Vedi Amor che l'arco tira ;
E c'inuita
A dolce vita
Vita quieta
Vita lieta
E tù sorda, e cieca ahi lasso
Neghitosa
Disdegnosa
Ti starai qual duro sasso.

Senti piange Tortorella
Quasi afflitta vedouella,
Che non troua
Che le gioua
Il suo errante
Caro amante
E tu viuer sempre vuoi
Sola in noie
Da le gioie
Nascondendo i sensi tuoi.

Tu non sai che lieto stato
E il trouarsi accompagnato,
Mira Filli
Amarilli
Quanto gode
Con sua lode
Di star sempre à Tirsi in braccio,
Filli ò quanto
Farai pianto
Se disprezzi questo laccio.





Vando l'Al ba in O rien te L'almo Sol s'apprefta a fcorgere Giù del Mar la veg giam forgere Cinta in gon na rilucente Onde lampi fi dif fondo-no Che fiel l'in Ciel a fcondono.

CANTO Secondo.

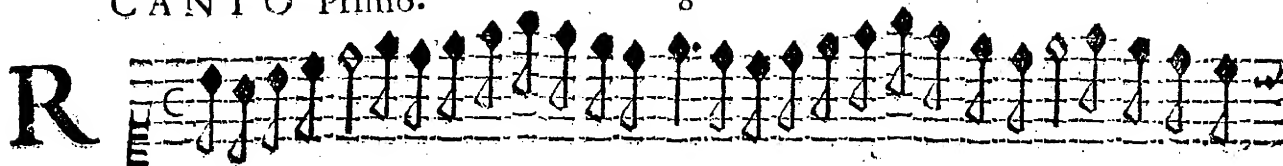


Vando l'Alba in Oriente L'almo Sol s'apprefta a fcorgere Giù del mar la veggiam forgere Cinta in gonna rilucente Onde lam-pi fi dif fondono Che le ftelle in ciel afcondono.

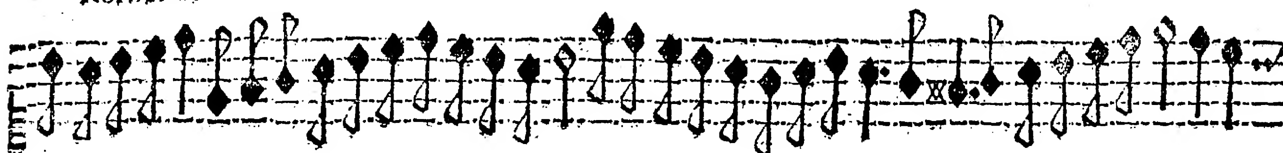
BASSO.

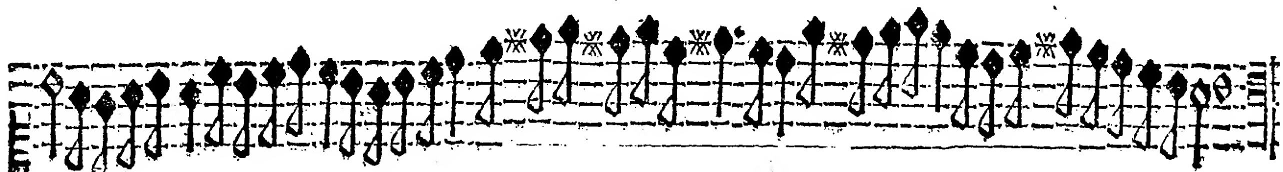


Vando l'Al ba in Oriente L'almo Sol s'apprefta a fcorge-re Giù del Mar la veggiam forgere Cinta in gonna rilocente Onde lampi fi diffondono Che le ftelle in ciel afcondono.
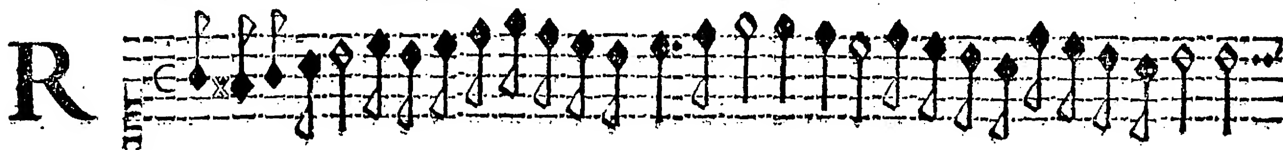


Itornello.
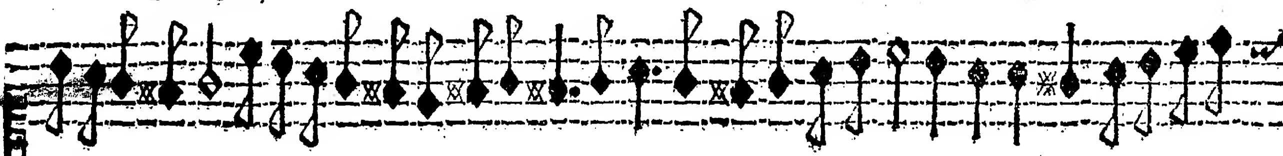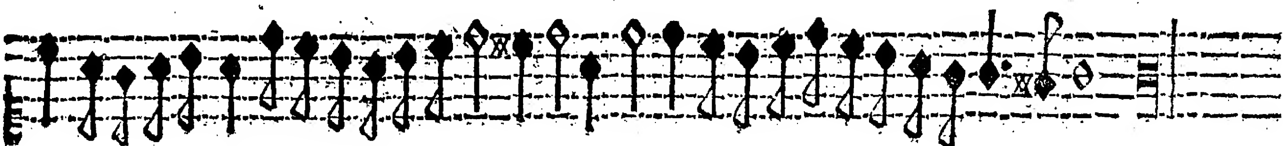




CANTO Secondo.

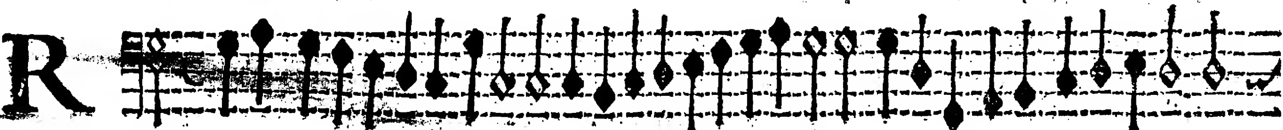


Itornello.

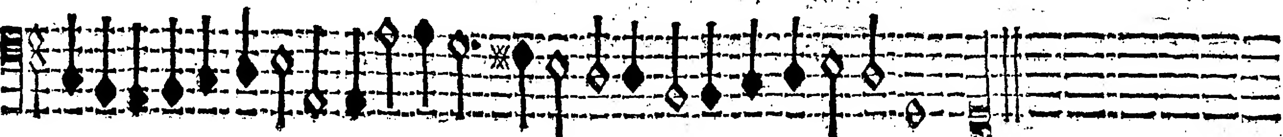




BASSO.



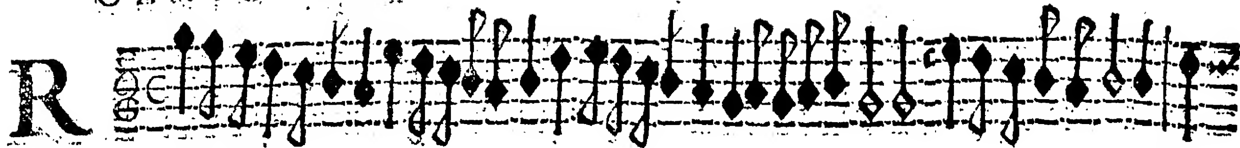
Itornello.



Roſe, gili almi immortali
Sfauillando il crin adornano,
Il crin d'oro, onde s'aggiornano
L'atre notti de mortali
E freſche aure intorno volano
Che gli ſpirti egri conſolano.
Nel bel carro à merauiglia
Son rubin che l'aria accendono
I deſtrier non men riſplendono
D'aureo morſo, e d'aurea briglia
E nitrendo à gir s'appreſtano,
E con l'unghia il Ciel calpeſtrano,
Con la manca ella gli ſferza
Pur cō fren, che ſcoſſi ondeggiano,
E ſe lenti unqua vaneggiano
Con la deſtra alza la ſferza,
Eſſi allhor, che ſcopiar l'odano,
Per la via girſene godono.
Si di fregi altà, e pompoſa
Va per ſtrade, che s'infiorano,
Và ſu nembi, che s'indorano
Rugiadoſa, lumnoſa
L'altre Dee, che la rimirano
Per inuidia ne ſoſpirano.
E ciò ver qual più n'apprezza
Per beltade à l'Alba inchinaſi,
Non per queſto ella vicinaſi,
Di mia Donna ala bellezza,
I ſuoi pregi Alba t'oſcurano,
Tutte l'alme acceſe il giurano.
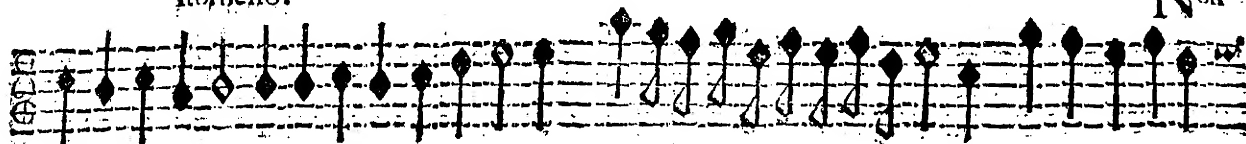


CANTO Primo.

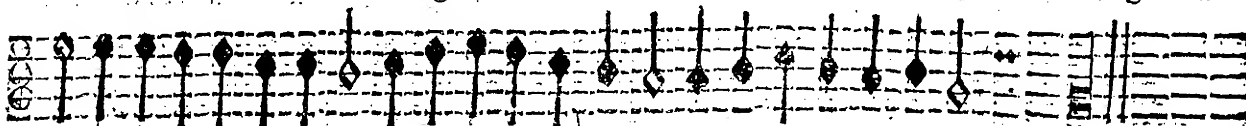


R Itornello.

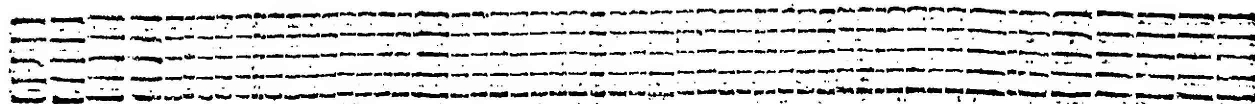
Non



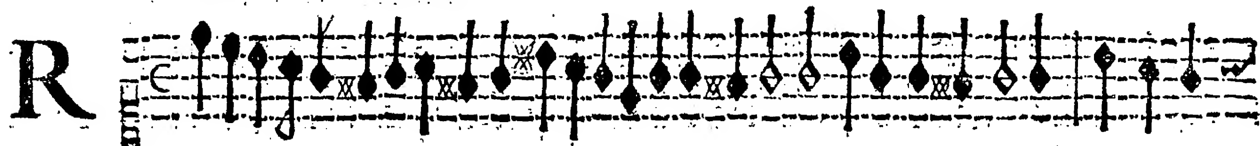
cosi tosto io miro Il vostro vago ardore ——— Che cess'ogni mar-



tiro Onde m'affligge Amore Cotanto ha di valore Occhi vostra beltà.
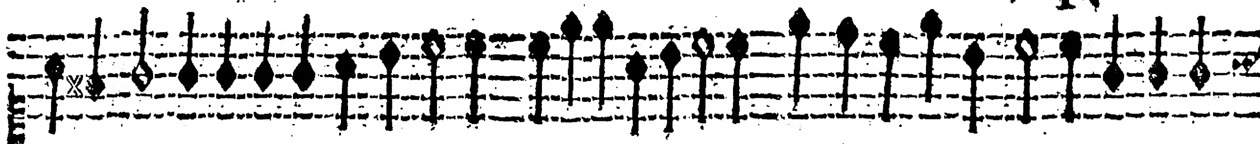


CANTO Secondo.

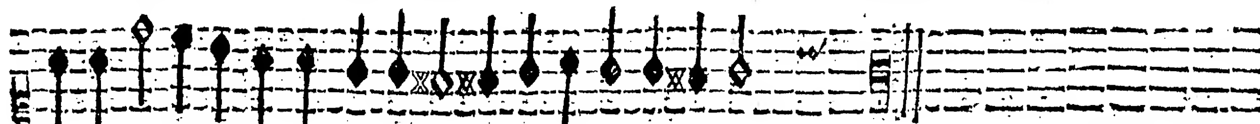


R Itornello.

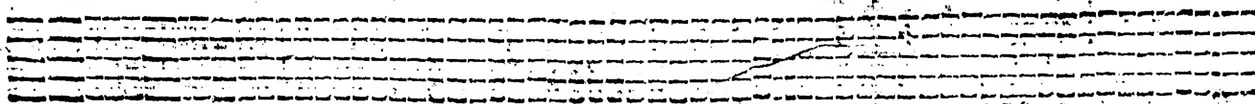
Non cosi



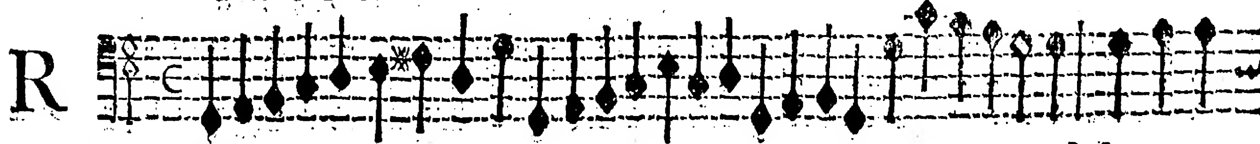
tosto io miro Il vostro vago ardore ——— Che cessa ogni martiro Onde m'af-



fligge Amore Cotanto ha di valore Occhi vostra beltà.

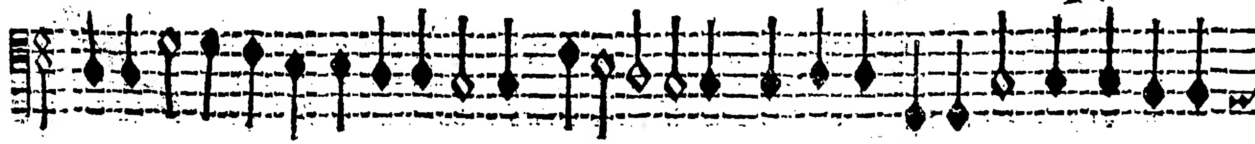


BASSO.

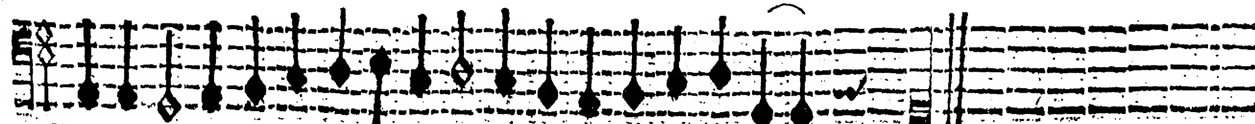


R Itornello,

Non cosi



tosto io miro Il vostro vago ardore ——— Che cessa ogni martiro Onde m'af-



flige Amore Cotanto ha di valore Occhi vostra beltà.

Vſcir dal fianco ardente
Sóſpir non hà diletto
Ne fa ſentir dolente
La lingua alcun ſuo detto;
Ne giù per gl'occhi al petto
Pur lagrima ſen' và.

L'alma che sbigottita
De gl'affanni mortali
Ama fuggir la vita
Per ſi fuggir ſuoi mali,
Laſcia in riposo l'ali,
E giù nel cor ſi ſtà.

Sgombra noua dolcezza
Dal viſo ogni mia pena;
E non sò qual chiarezza
M'a fronte raſerena,
Che d'atro duol ripiena
Mette in altrui pietà.

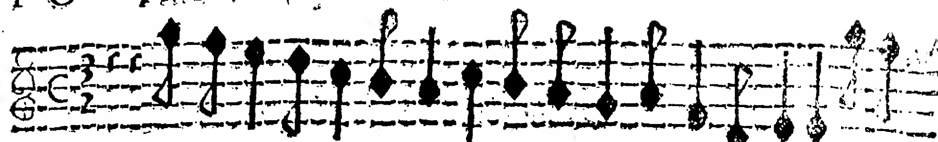
Tutta al fin ſi rauiua
La mia vita amoroſa,
Qual fior in freſca riua
A l'Alba rugiadoſa,
O qual Serpe ſquammoſa
A Soli de l'eſtà.

Tanto poſſo io contarui
Begl'occhi di mio ſtato;
Ma ſe viene in mirarui
Altri ſi fortunato,
Deh quanto ſia beato
Chi mai vi bacierà.

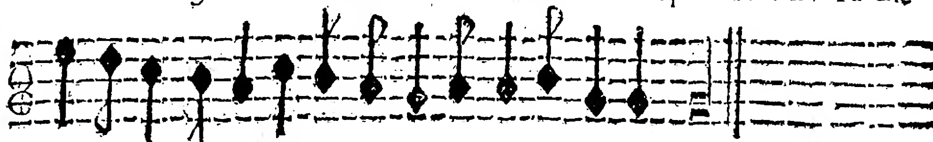


CANTO Primo.

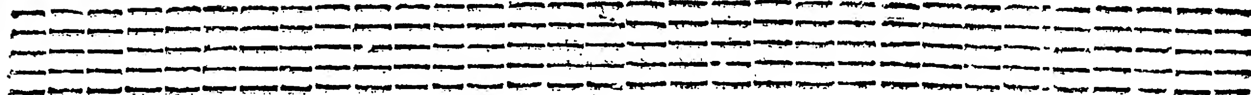


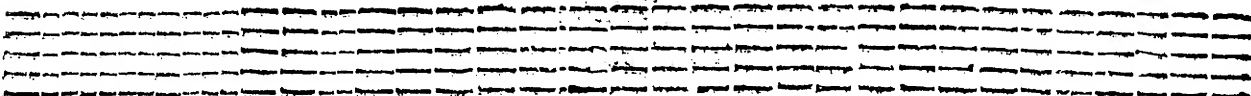


Amigella Tutta bella Verſa verſa quel bel vino Fa che



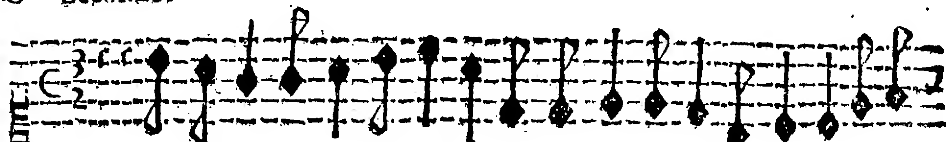
cada La ruggiada Diſtillata di rubino.
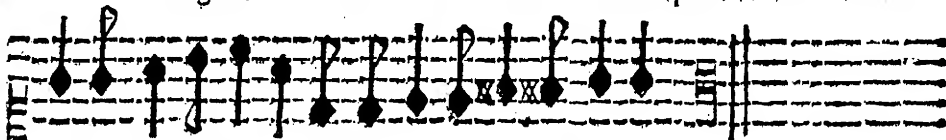




CANTO Secondo.

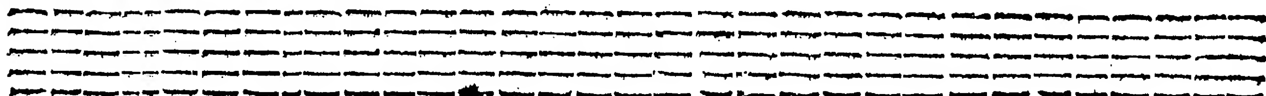


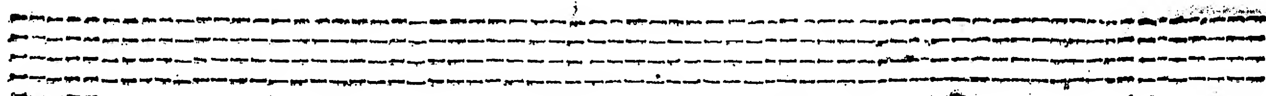


Amigella Tutta bella Verſa verſa quel bel vino Fa che
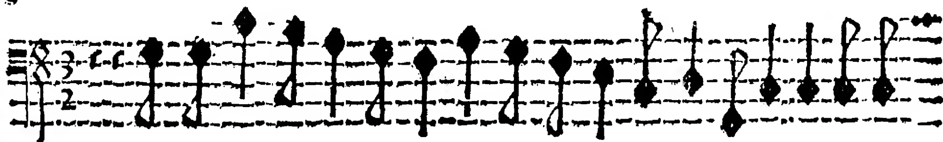


cada La rugiada Diſtillata di rubino.
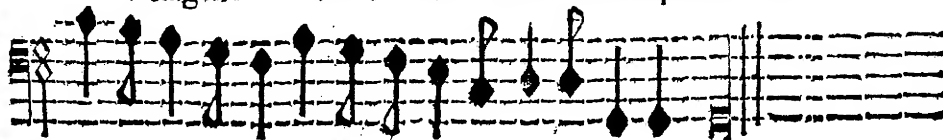




BASSO

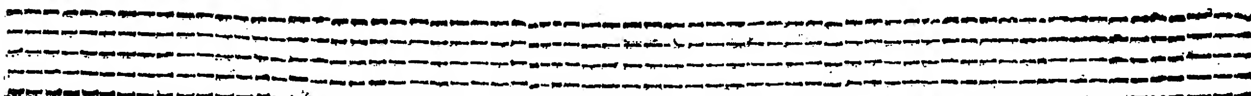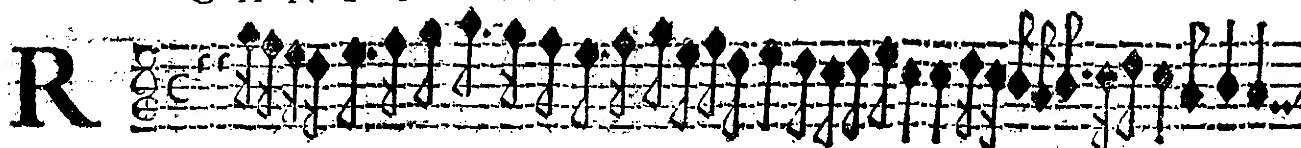




Amigella Tutta bella Verſa verſa quel bel vino Fa che



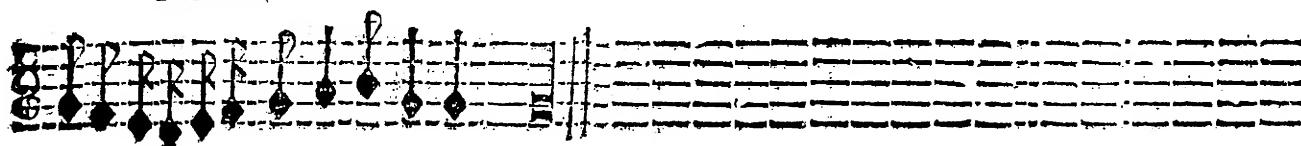
cada La rugiada Diſtillata di rubino.
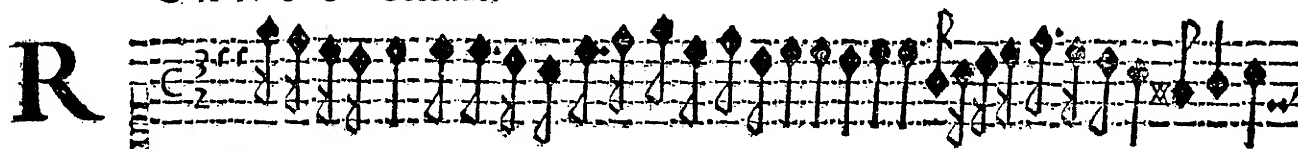


CANTO Primo.



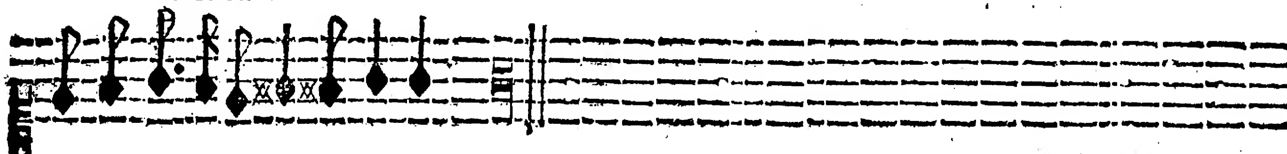
Itornello.



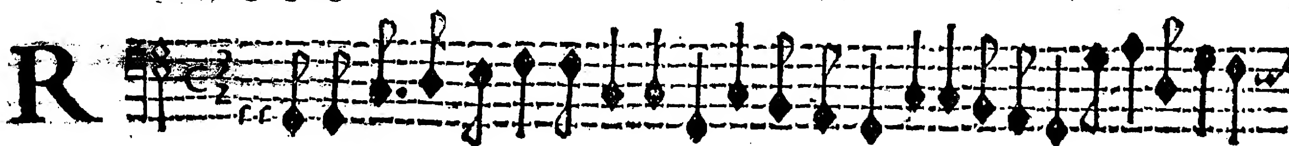
CANTO Secondo.



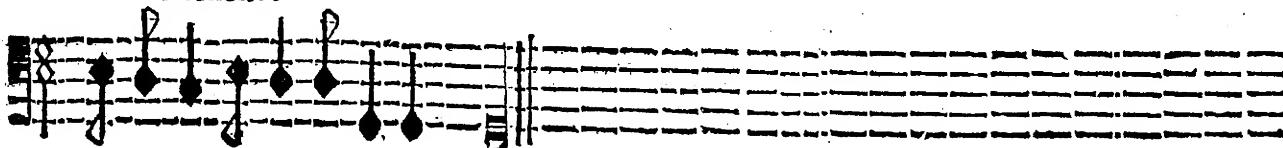
Itornello.



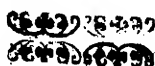
BASSO



Itornello.

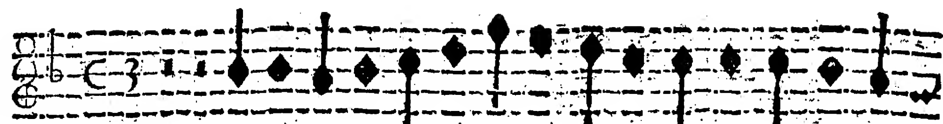


Hò nel seno
Rio veneno
Che vi sparse Amor profondo,
Ma gittarlo
E lasciarlo
Vò sommerso in questo fondo.
Damigella
Tutta bella
Di quel vin tu non mi satij,
Fà, che cada
La rugiada
Distillata da Topatij.
Ah che spento
Io non sento
Il furor de gl'ardor miei,
Men cocenti
Meno ardenti
Sono oime gli incendi Etnei.
Noua fiamma
Più m'infiamma,
Arde il cor foco nouello,
Se mia vita
Non s'aita
Ah ch'io vengo vn Mongibello.
Ma più fresca
Ogn'hor cresca
Dentro me si fatt'arsura,
Consumarmi
E disfarmi
Per tal modo hò per ventura.

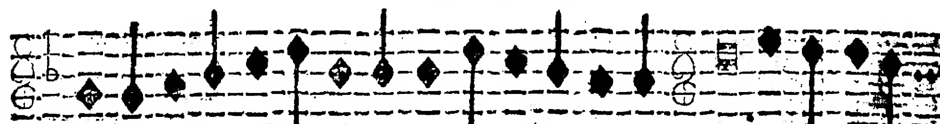




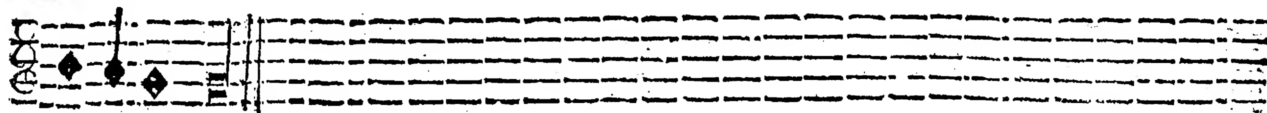




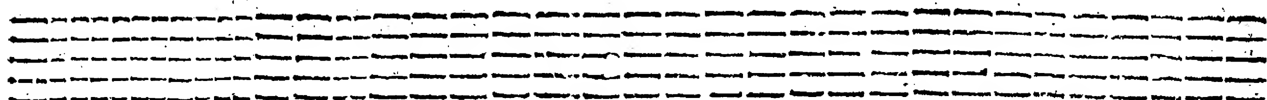
A Paſtorella mia ſpietata e rigida Che nott'e



giorn'al mio ſoccorſo chiamola Si ſtà ſuperba e più che giaccio

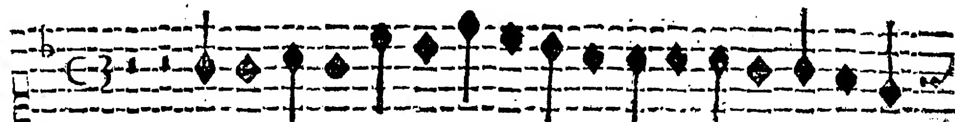


frigida.

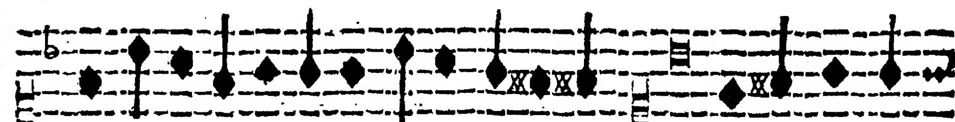


CANTO Secondo.

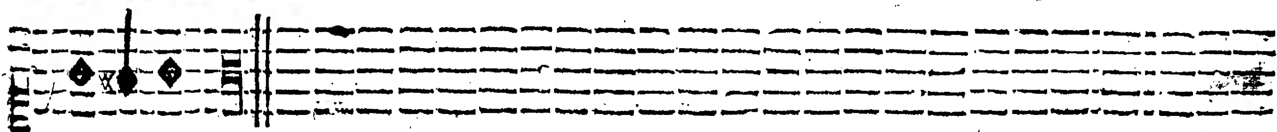




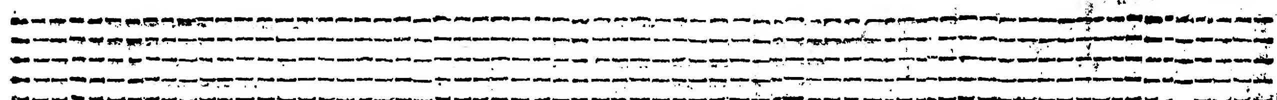
A Paſtorella mia ſpietata e rigida Che nott'e giorn'al-



mio ſoccorſo chiamola Si ſtà ſuperba e più che giaccio

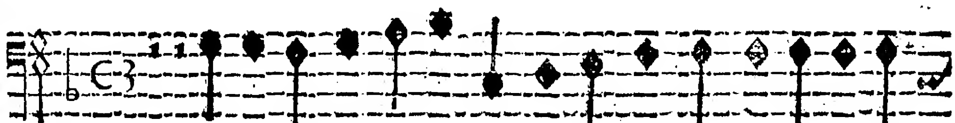


frigida.

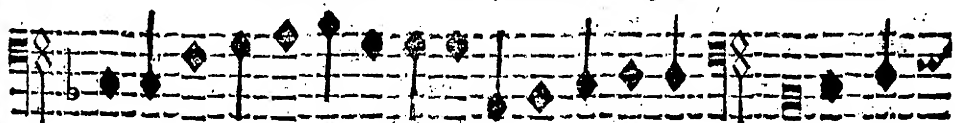


BASSO

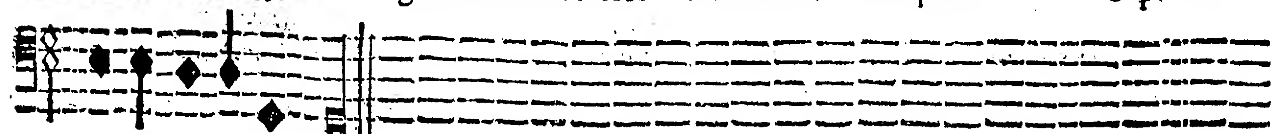




A Paſtorella mia ſpietata e rigida Che nott'e

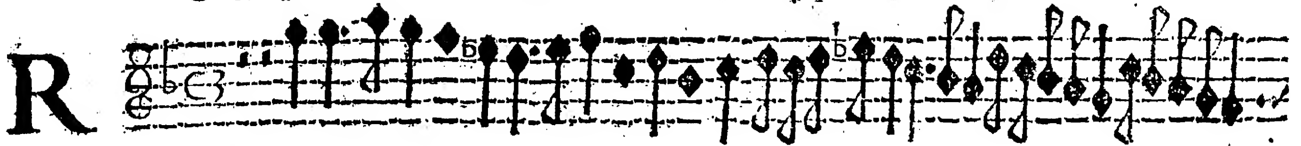


giorn'al mio ſoccorſo chiamola Si ſtà ſuperba e più che
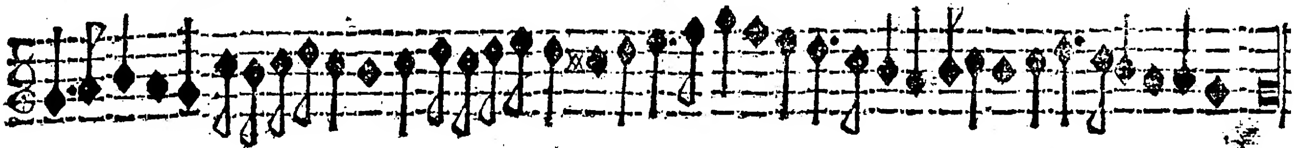


giacciò frigida.

R



Itornello.

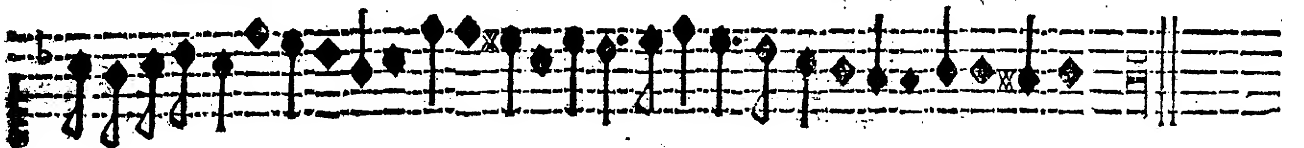


CANTO Secondo.

R

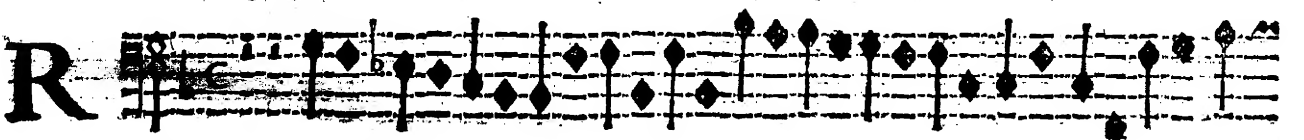


Itornello.

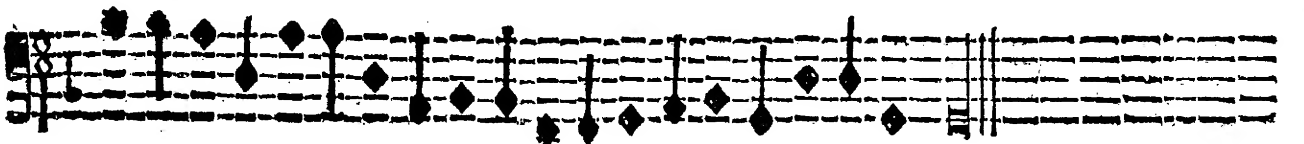


BASSO

R

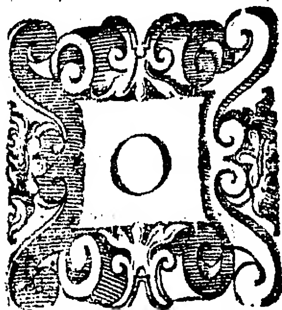


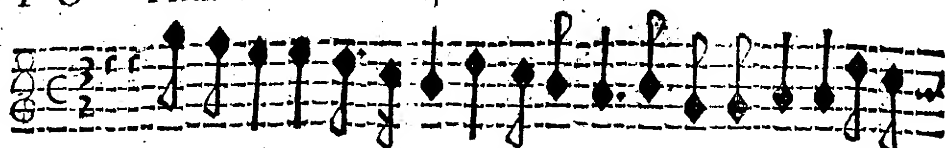
Itornello.



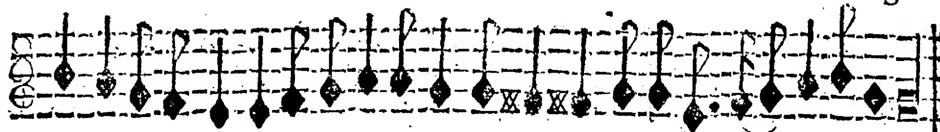
Bēn sanno questi boschi quant'io amola,
Sannolo fiumi, monti, fiere, & homini
Ch'ogn'hor piangendo, e sospirando bramola.
Sallo quante fiate il dì la nomini
Il gregge mio, che già tutt'hore ascoltami
O ch'egli in selua pasca, ò in mandra romini.
Ecco rimbomba, e spesso in dietro voltami
Le voci che sì dolci in aria sonano,
E ne l'orecchie il bel nome risoltami.
Quest'alberi di lei sempre ragionano
E ne le scorze scritta la dimostrano
Ch'a pianger spesso, & a cantar mi spronano.

CANTO Primo.

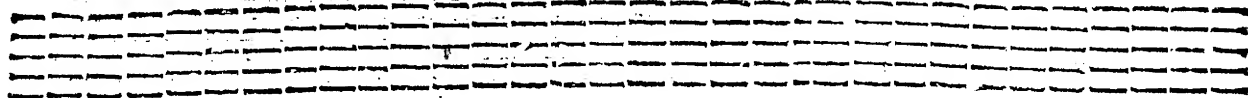


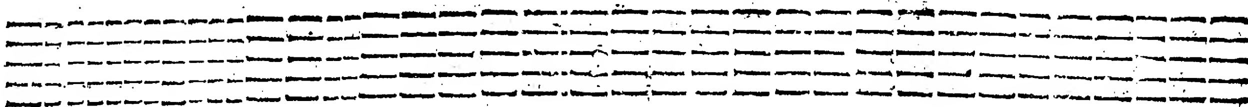


Rosetta che rosetta Tra'l bel verde di tue frondi Vergo-

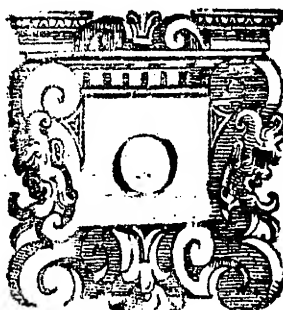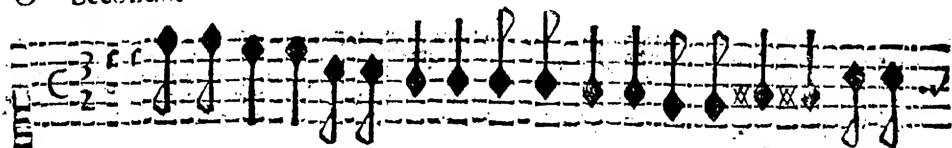


gnosa ti nascondi Come pura donzelletta Che sposata an cor nō è.
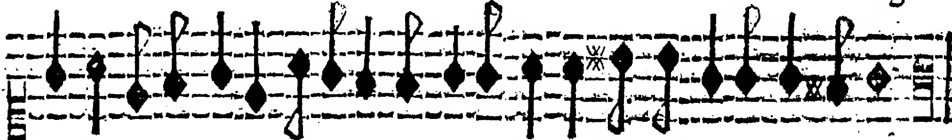




CANTO Secondo.

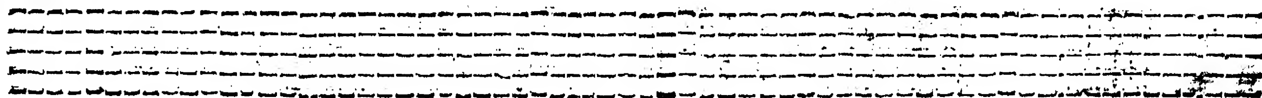


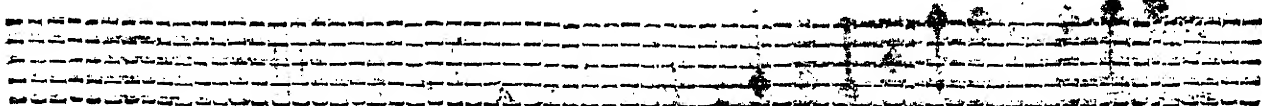


Rosetta che rosetta Tra'l bel verde di tue frondi Vergo-



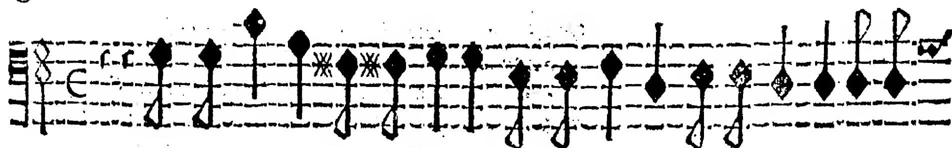
gnosa ti nascondi Come pura donzelletta Che sposata ancor non è.



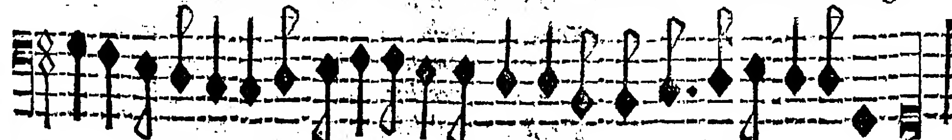


BASSO

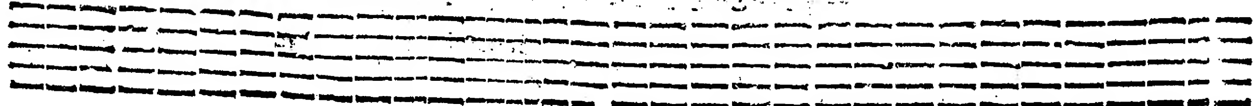




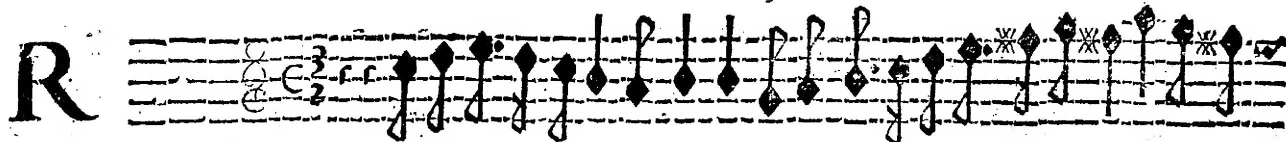
Rosetta che rosetta Tra'l bel verde di tue frōdi Vergo-



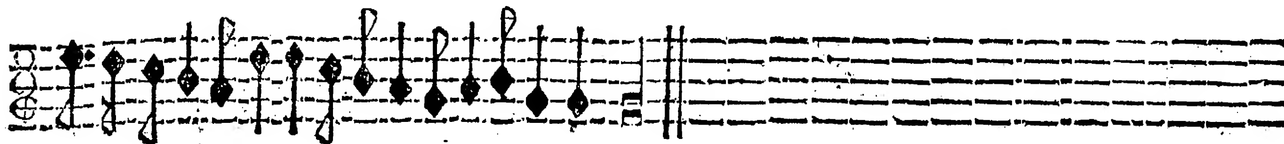
gnosa ti nascondi Come pura donzelletta Che sposata an cor non è.



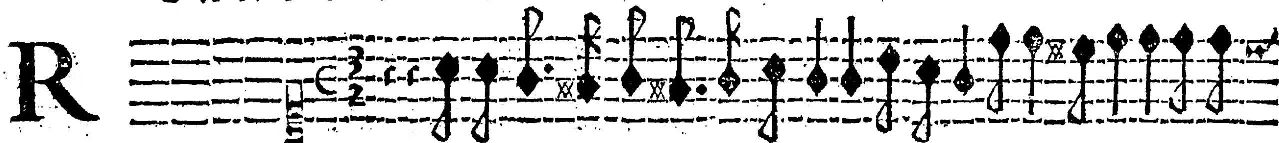
CANTO Primo.



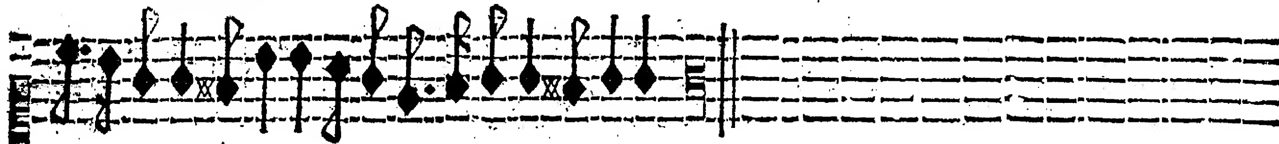
Itornello.
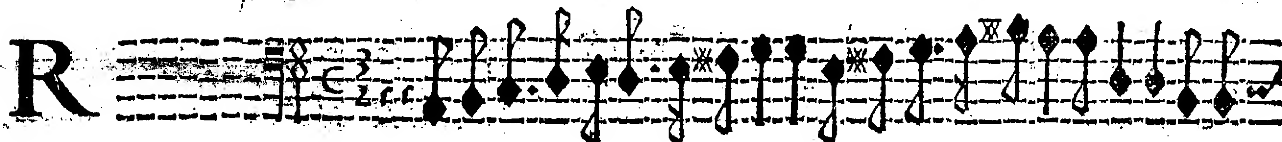


CANTO Secondo.



Itornello.



BASSO



Itornello.



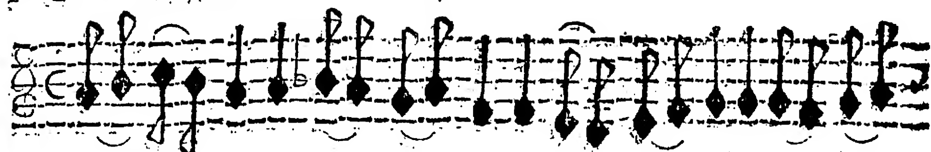
Se dal bel cespo natio
Ti torrò non te ne caglia
Ma con te tanto mi vaglia,
Che ne lodi il pensier mio
Se seruigio hà sua mercè.
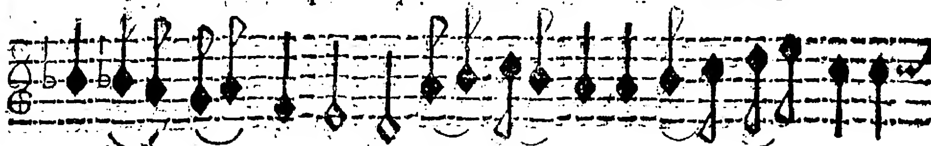
Caro pregio il tuo colore
Tra le man fia di colei,
Che gouerna i pensier miei,
Che mi mira il petto, e'l core,
Ma non mira la mia fè.

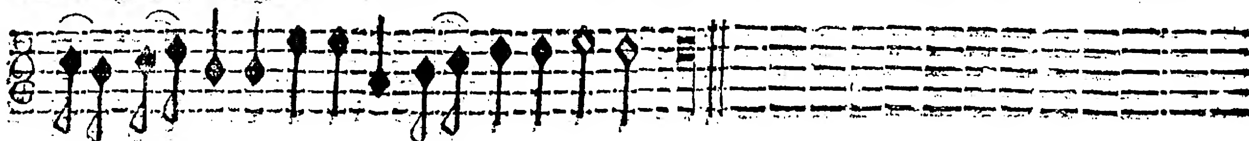
Non mi dir, come t'apprezza
La beltà di Citerea,
Io me'l sò, ma questa Dea
E di gratia, e di bellezza
Non hà Dea sembiante à se.

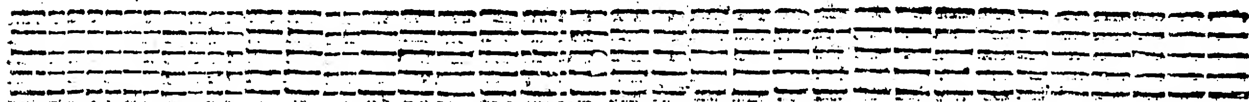


CANTO Primo.

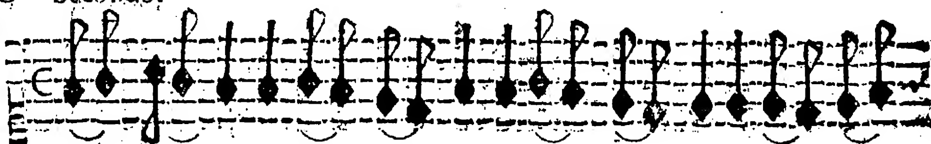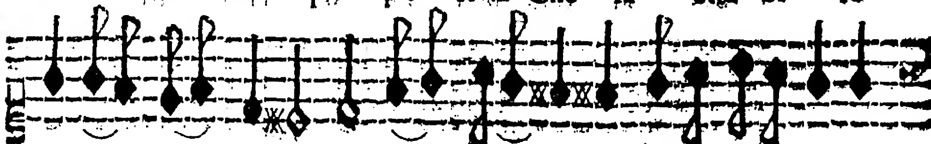





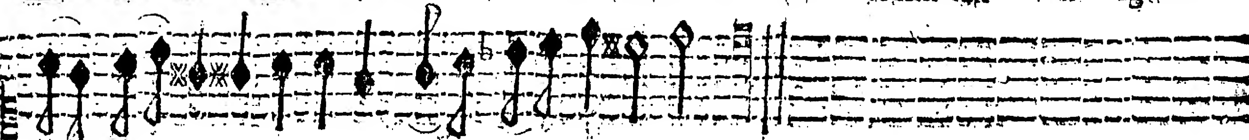


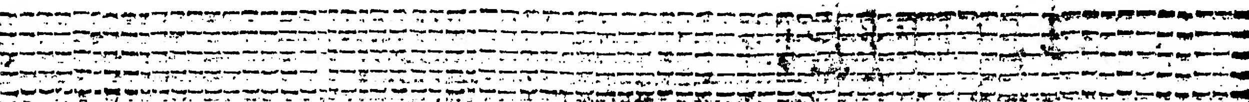


CANTO Secondo.

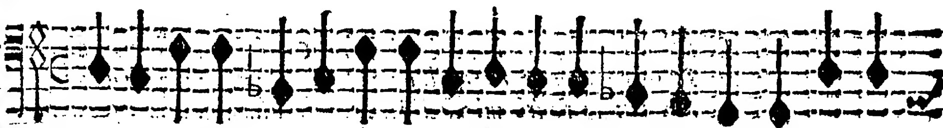



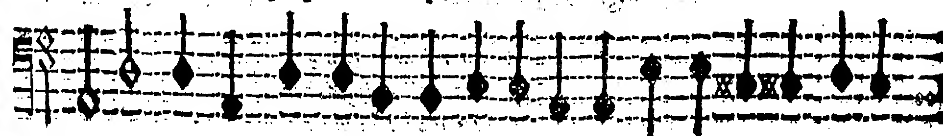


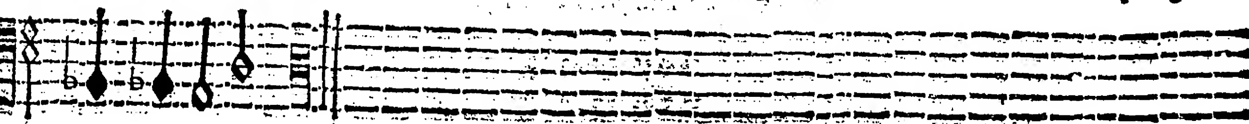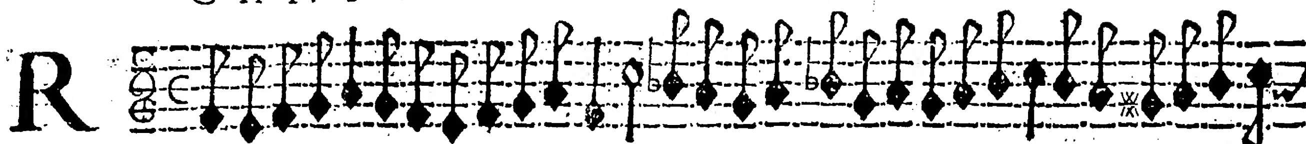




BASSO

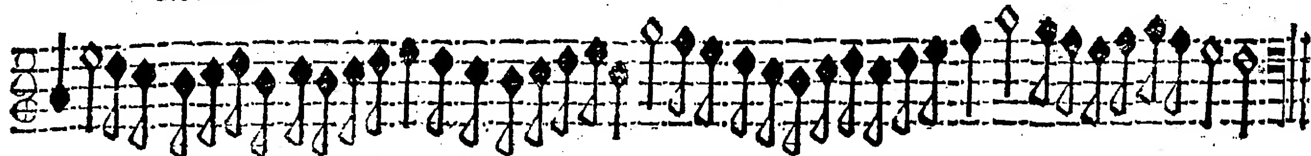




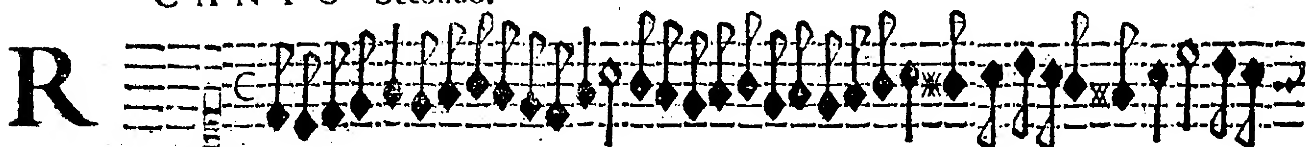
CANTO Primo.



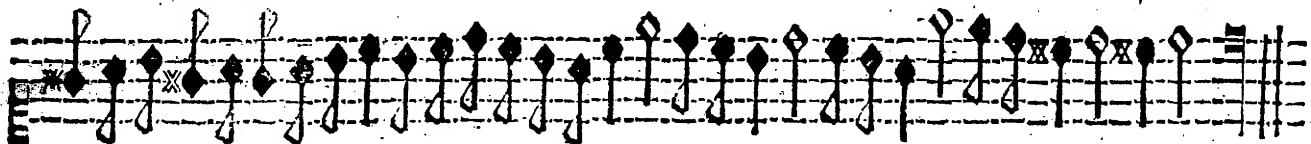
Itornello.



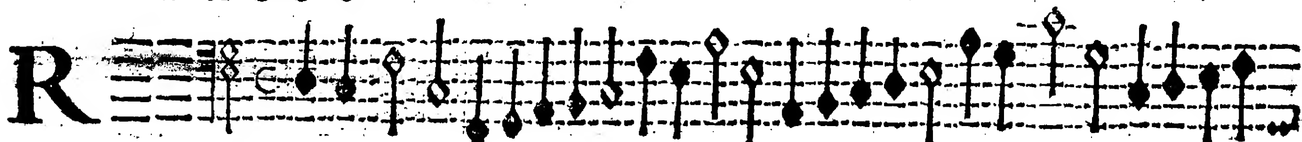
CANTO Secondo.



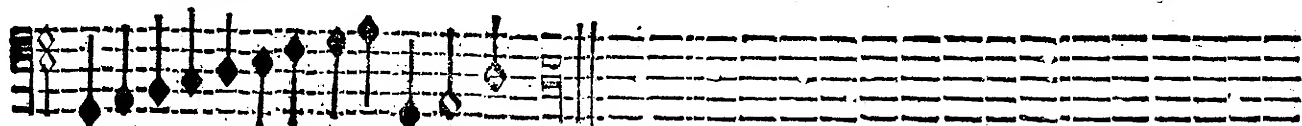
Itornello.



BASSO



Itornello.
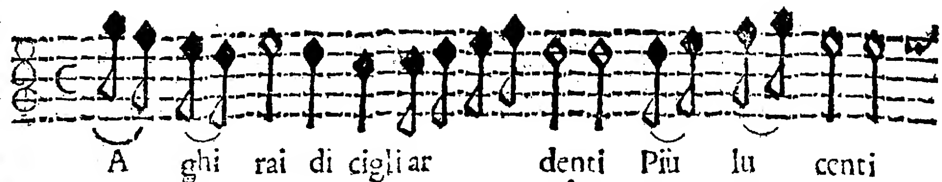


Tu sai pur ch'è colpi tuoi
Far non puoi
Folgorando in cor giamai,
Come fai quand'Amore
Nel mio core
Ti lusinga i dolci rai.
Mira mira come langue
Nel tuo sangue
Lo mio cor soauemente,
Come sente su'l languire
Su'l morire
Consolarsi la mia mente.
Vedi vedi'l tuo brunetto
Nel mio petto
Come dolce il cor m'accende,
Come fende puro puro
Co'l suo scuro
Quell'horror che l'alma offende.
Il tuo brun pur nel mio seno
Fa sereno
Ne si vaga altroue stilla
Sua fauilla come pioue
Colà doue
Del suo Amore un cor sfauilla.
Volgi pur ogni tuo tardo
Nel mio sguardo
Vibra pur a mio ristoro
Que' rai d'oro; ch'i tra tanti
Falsi amanti
Sol per te languisco e moro.
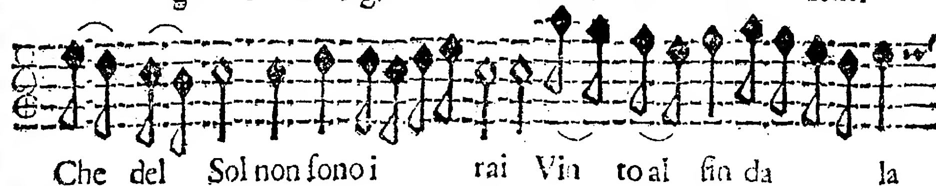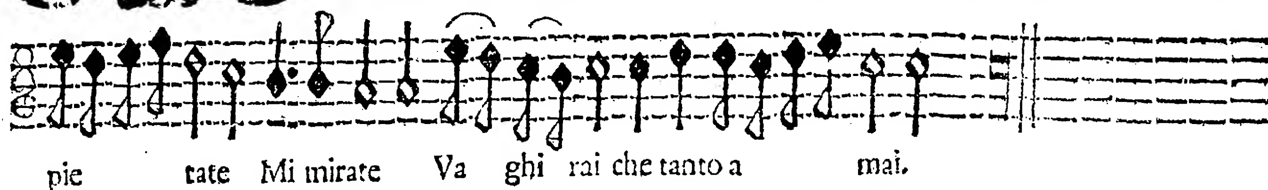




CANTO Primo.
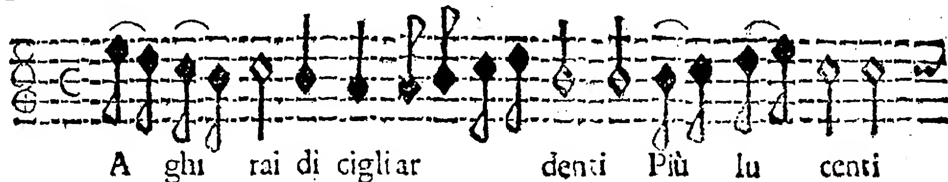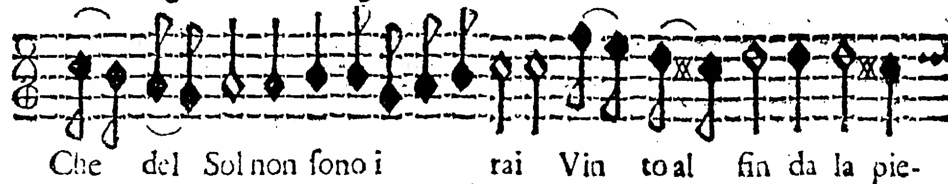






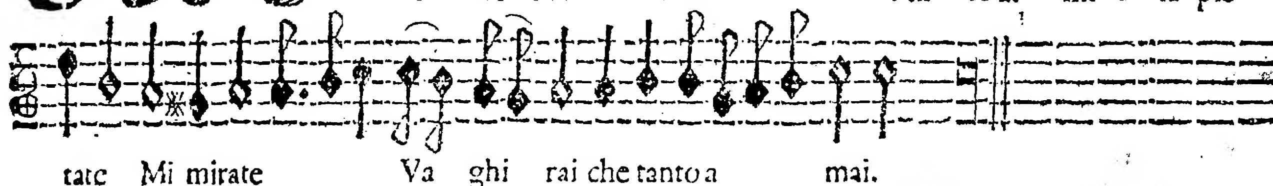


CANTO Secondo.



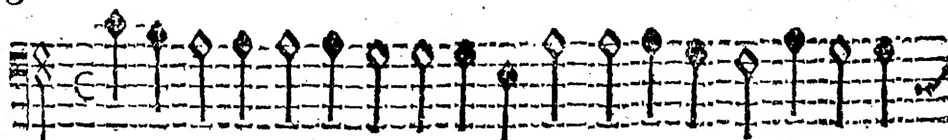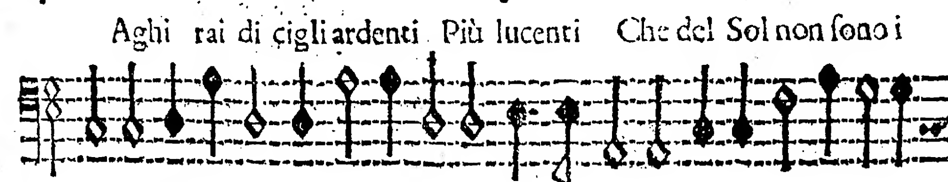




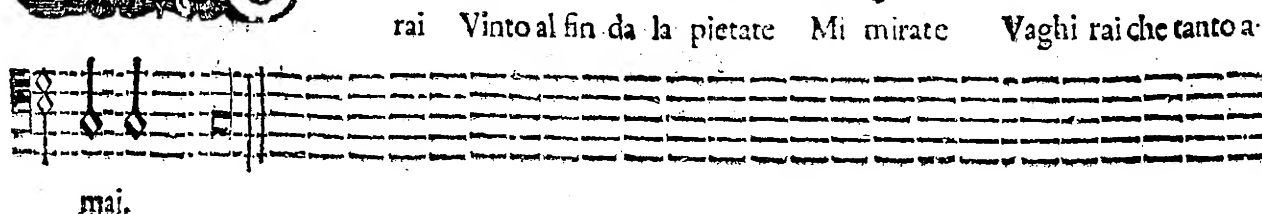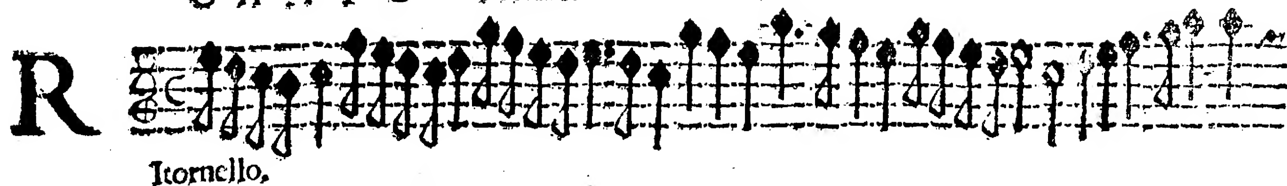


BASSO
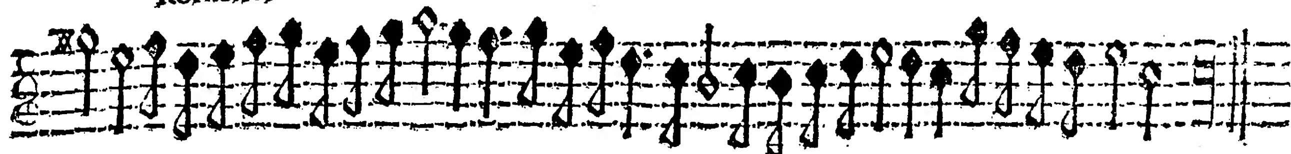






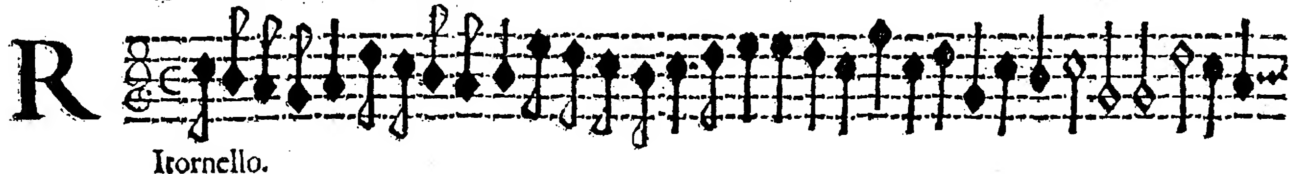




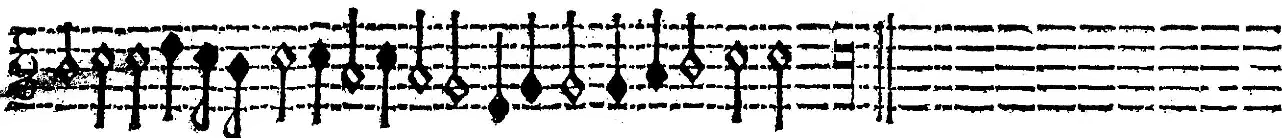
Itornello.
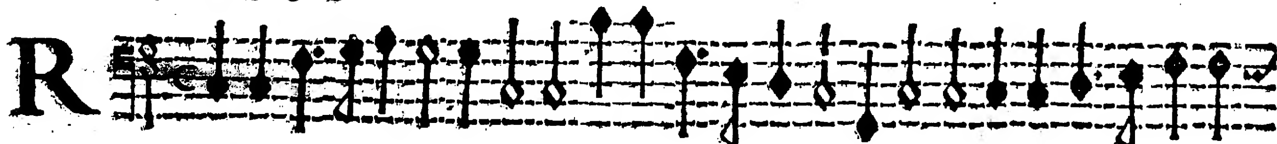


CANTO Secondo.



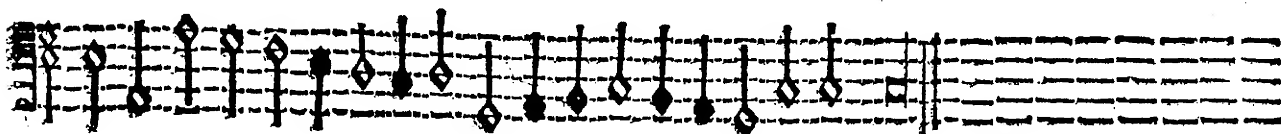
Itornello.



BASSO



Itornello.



Mi mirate raggi ardenti,
Piu lucenti
Che del Sol non sono i rai,
E dal cor trahete fuore
Il dolore
E l'angoscia de miei guai.
Vaghi raggi, hor che'l vedete
Che scorgete
Nel profondo del mio seno
Iui sol per voi si vede
Pura fede
Pura fiamma, ond'egli è pieno.



Già tra pianti, tra sospiri
Tra martiri
L'arder mio tant'affermai,
E voi pur lasciate al vento
Ogni accento
Vaghi rai, che tanto amai.
Hora è vano ogni martiro
S'io sospiro
Il Seren vostro turbate,
L'arder mio non pur credete
Ma'l vedete
Vinti al fin da la pietate.
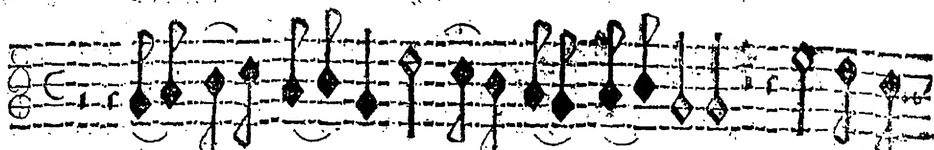


O per me gioconda luce,
Che m'adduce,
Del mio cor la pace intera,
Sia tranquilla in suo camino
Sul mattino,
Sia tranquilla in su la sera.
E voi priego, o raggi ardenti
Più lucenti,
Che del Sol non sono i rai
Di più foco, oue ei ritorni
Siate adorni,
Vaghi rai, che tanto amai.

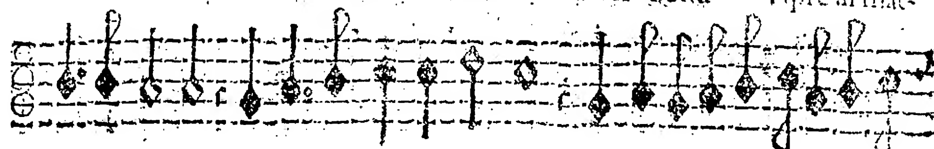


CANTO Primo.

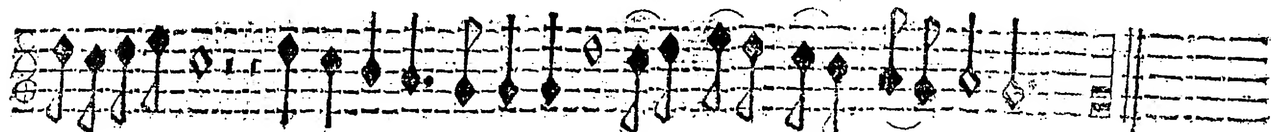




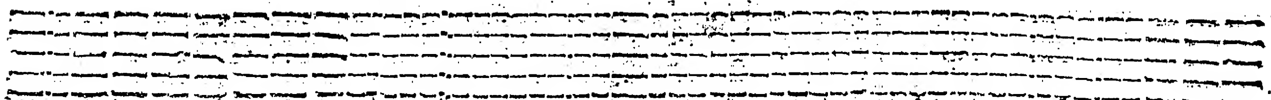
A vi o letta Che'n su l'her betta Apre al mat-



tin nouella Dì non è cosa Tutt'o do-

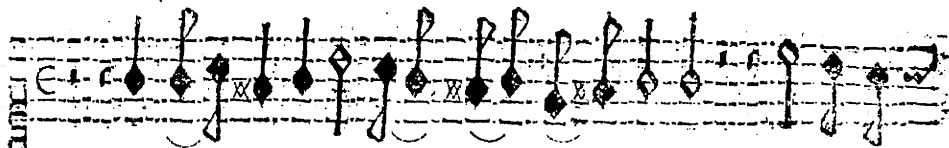


ro sa Tutta leggiadra e bella Tutta leg gia dra e bella.

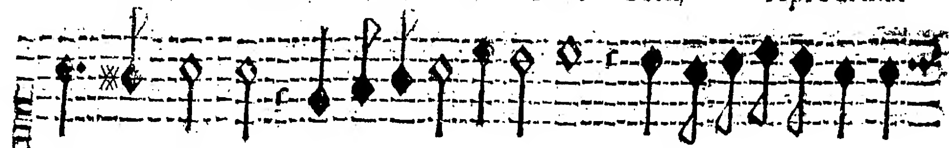


CANTO Secondo.

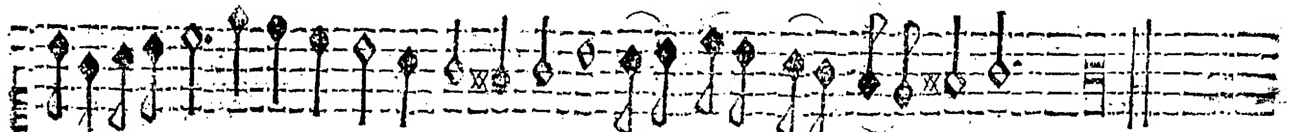




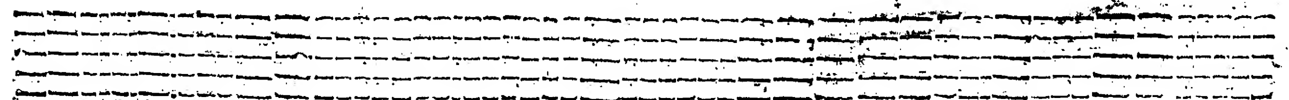
A vi oletta Che'n su l'her betta Apre al mat-



tin nouella Dì non è cosa Tutt'o do-

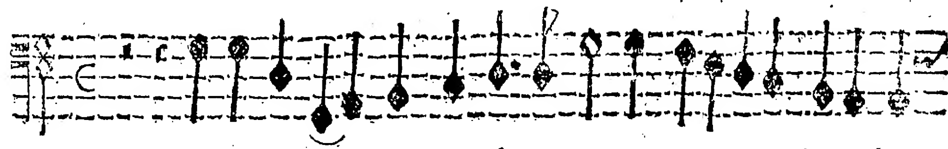


ro sa Tutta leggiadra e bel la Tutta leg gia dra e bella.

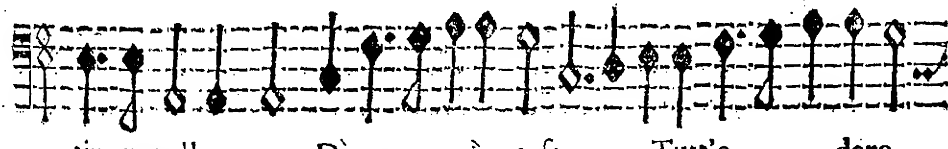


BASSO

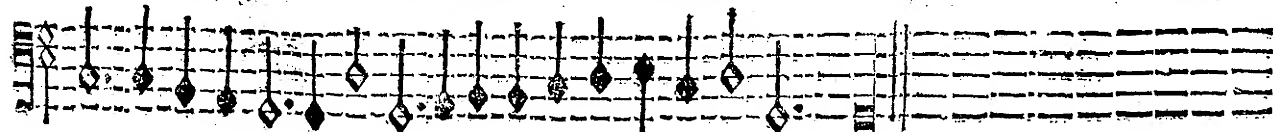




A Violet ta Che'n su l'herbetta —— Apre al mat-

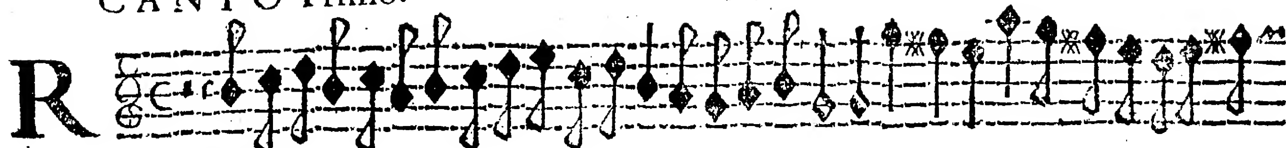


tin nouella —— Dì non è cosa Tutt'o doro-

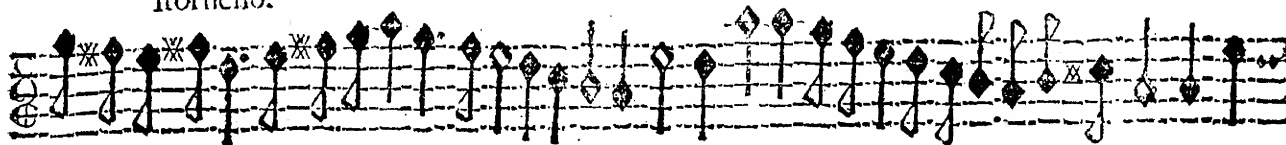


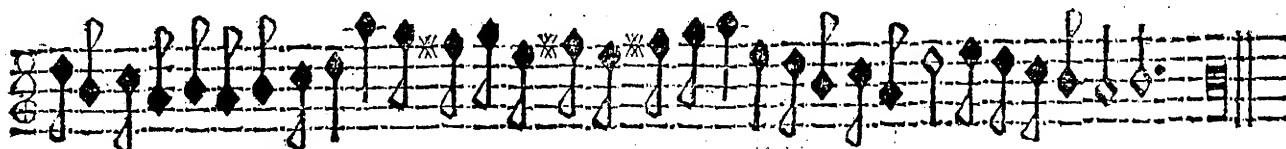
sa Tutta leggiadra e bella Tutta leggiadra e bella.

CANTO Primo.

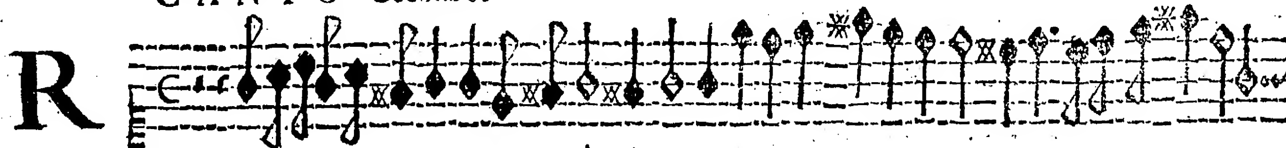


Itornello.

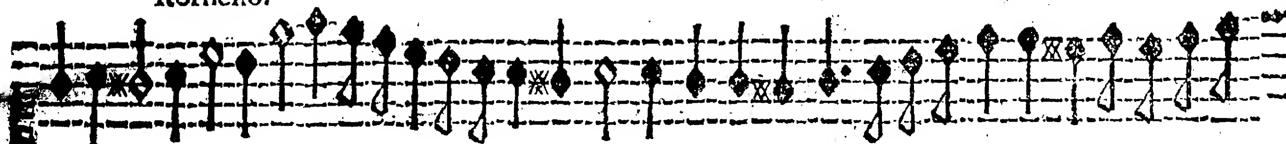


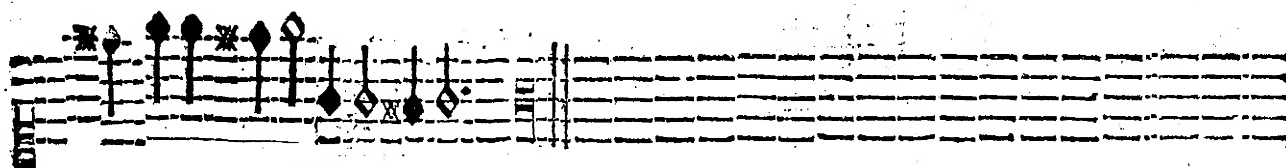


CANTO Secondo.

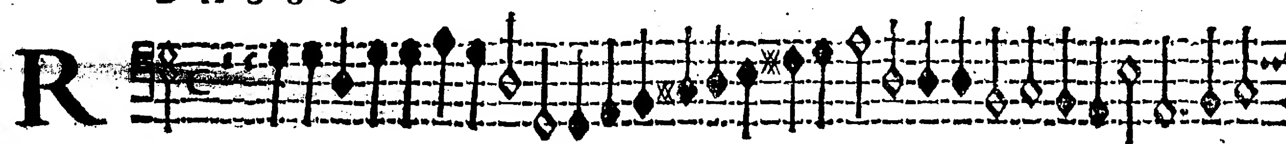


Itornello.

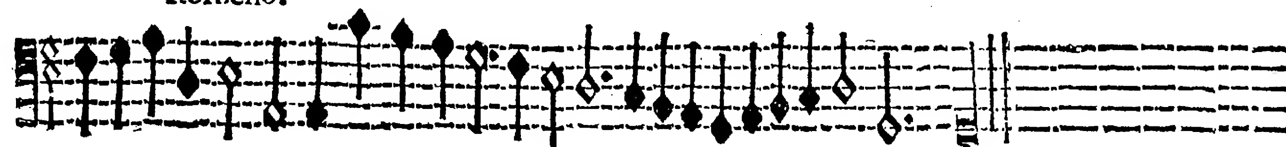




BASSO



Itornello.



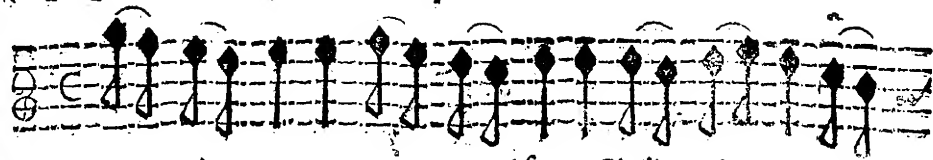
Si certamente
Che dolcemente
Ella ne spira odori,
E n'empie il petto
Di bel diletto
Col bel de suoi colori.
Vaga rosseggia,
Vaga biancheggia
Tra l'aure matutine
Pregio d'Aprile
Via piu gentile
Ma che diuiene al fine?
Ahi, che'n breue hora
Come l'Aurora
Lunge da noi sen vola,
Ecco languire,
Ecco perire
La misera viola.
Tu, cui bellezza
E giouinezza
Oggi fan si superba
Soaue pena,
Dolce catena
Di mia prigione acerba.
Deh con quel fiore
Consiglia il core
Tu la sua fresca etade.
Che tanto dura
L'alta ventura
Di questa tua beltade.
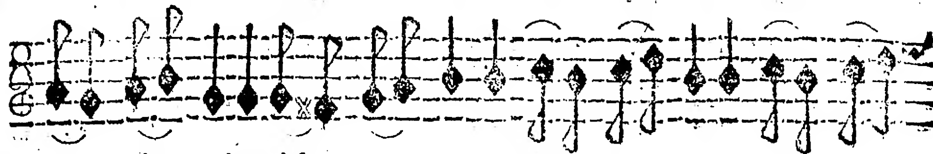






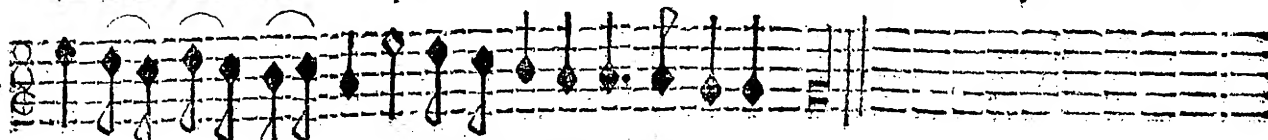




Io ui netta Ri tro ſetta Che'l mi'a mor ti



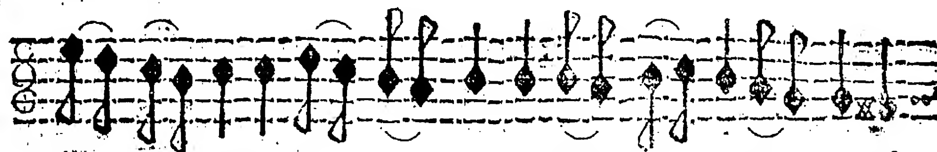
pren di a gioco Mi ra mira Co me ſpira Ne miei
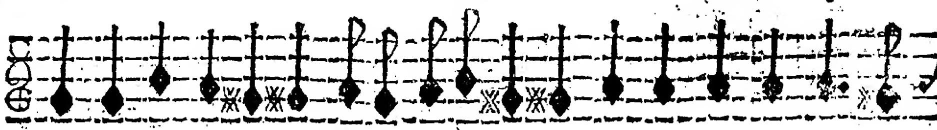


vers'il tuo bel foco Ne' miei verſi il tuo bel foco.

CANTO Secondo.

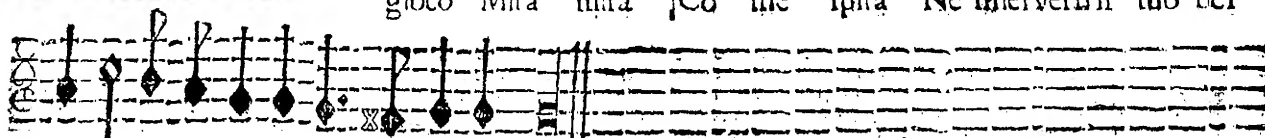




Io ui netta Ri tro ſetta Chè'l mi'a morti prendi a



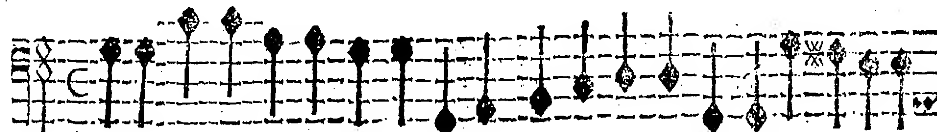
gioco Mira mira Co me ſpira Ne' miei verſi il tuo bel



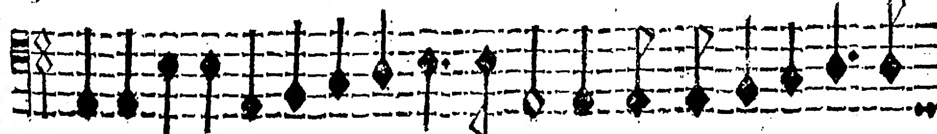
foco Ne' miei vers'il tuo bel foco.

BASSO

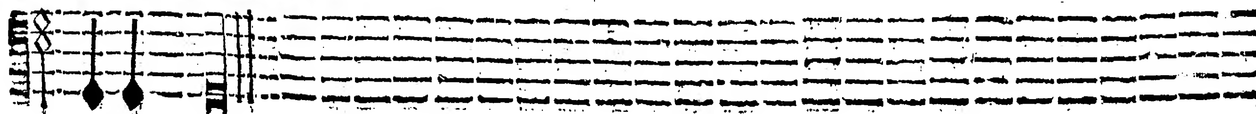




Iouinetta Ritroſetta Che'l mi'amor ti prēdia gioco Mira mira



Come ſpira Ne' miei verſi'l tuo bel foco Ne' miei verſi'l tuo bel



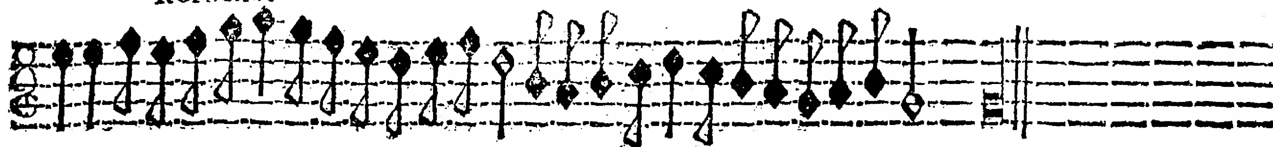
foco.

CANTO Primo.

R
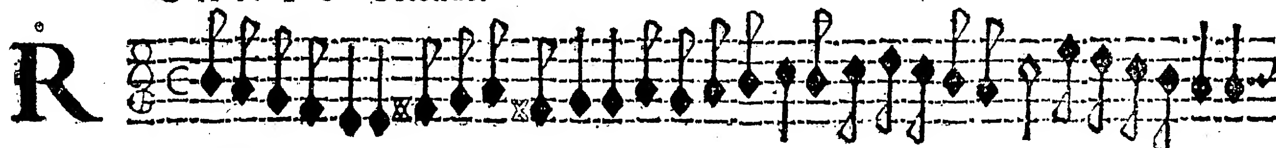


Itornello.



CANTO Secondo.

R

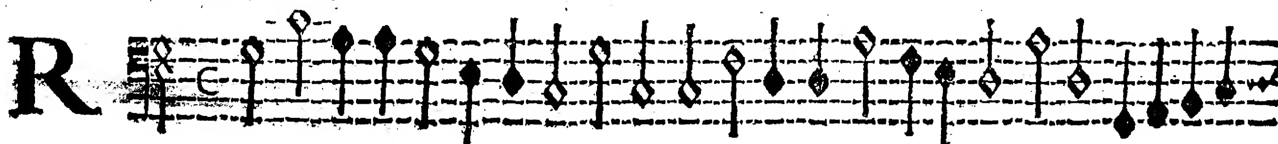


Itornello.

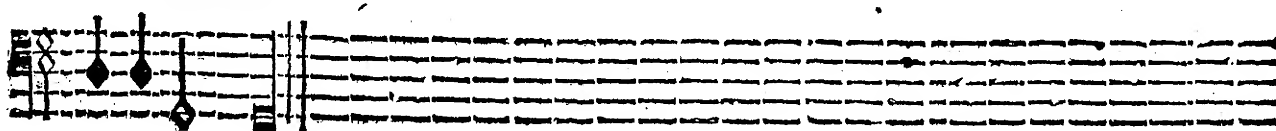


BASSO

R



Itornello.



Vedi come
L'Auree chiome
Tocca il vento, e le diuide;
Che miei rai
Tu vedrai,
Come l'oro in sen ti ride.
Volgi gli occhi
Doue scocchi
Nel mio cor fiamme si belle,
Ch'a miei detti
Leggiadretti
Vedrai far de gl'occhi stelle.
Ma che chiamo?
Ma che bramo?
Cieco, cieco e non m'aueggio,
Che'l mio stile
Si gentile
Pur nel nome tuo vagheggio.
E s'io dico
Del pudico
Del bel viso onde mi bei
Pur l'inchiostro
Di quell'ostro
Colorisce i versi miei.
Dunque amore
Del tuo core
Leui almen tanta durezza
Poi che'l vanto
Del mio canto
Pur nel nõme tuo s'apprezza.







Ol ci miei so spiri Dol ci miei mar tiri

Dol ce mio de sio E voi dolci canti E voi dolci

pianti Rimanet'a Di o.

CANTO Secondo.



Ol ci miei so spiri Dol ci miei mar tiri

Dol ce mio desio E voi dolci canti E voi dolci pianti

Rimanet'a Di o.

BASSO

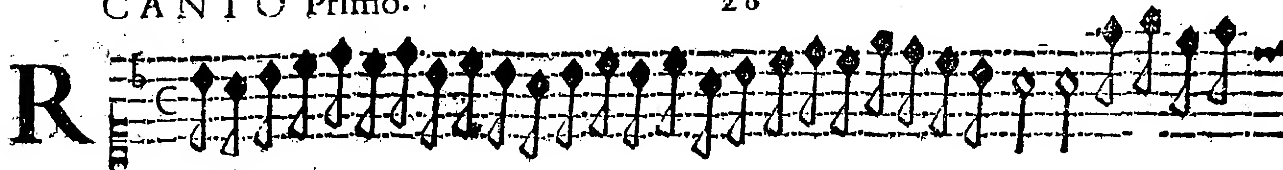


Olci miei sospiri Dolci miei martiri Dolce mio desio

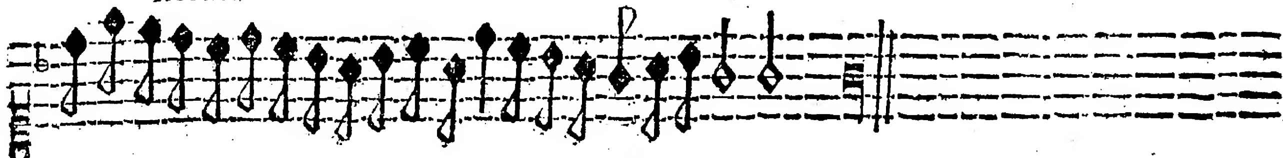
E voi dolci canti E voi dolci pianti Rimanete a

Dio.

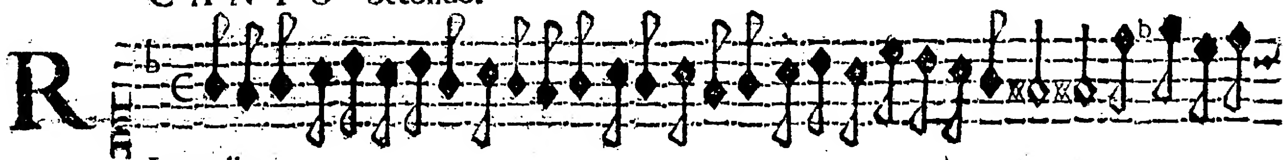
CANTO Primo.
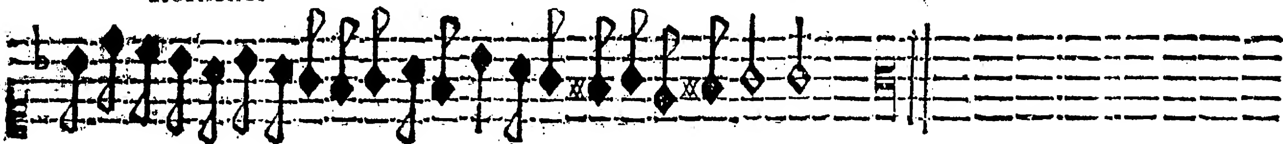


Itornello.



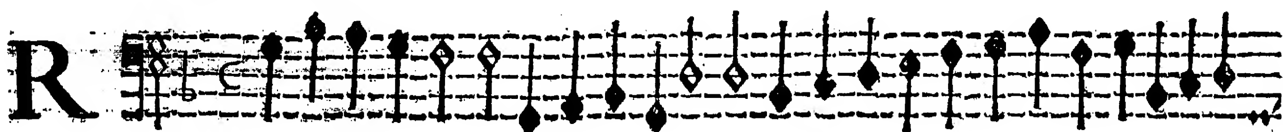
CANTO Secondo.



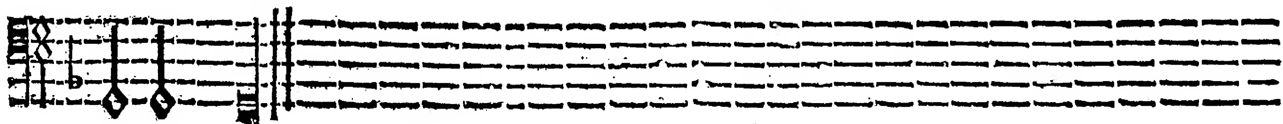
Itornello.



BASSO



Itornello.



A la ria partita
Vento, e Mare inuita
O volubili hore,
Ma non piu querelē
Duro Amor crudele
Ama il mio dolore.

Hora miei sospiri
Hora miei martiri
E tu mio desio
E voi dolci canti,
E voi dolci pianti
Rimanete, a Dio.

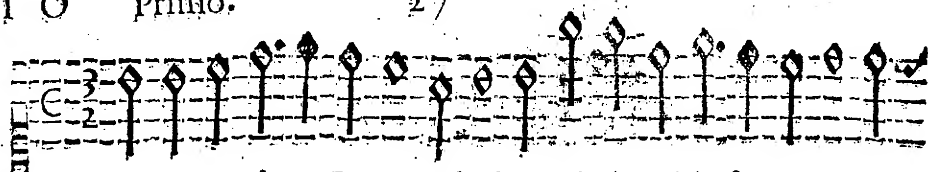
Meco moua il piede
La mia pura fede
Come fece ogn'hora
Voi d'intorno state
A la gran beltate
Che per me s'adora.

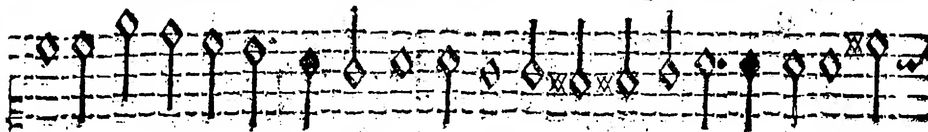
E se mai soletta
Suoi pensier diletta
Per solingo loco,
A lei dolci canti
A lei dolci pianti
Dite del mio foco.

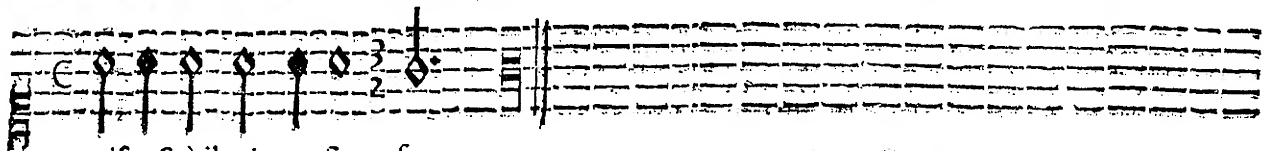
E se tutta adorna
Vnque mai soggiorna
Festeggiando in gioco,
Dite miei sospiri
Dite miei martiri
A lei del mio foco.

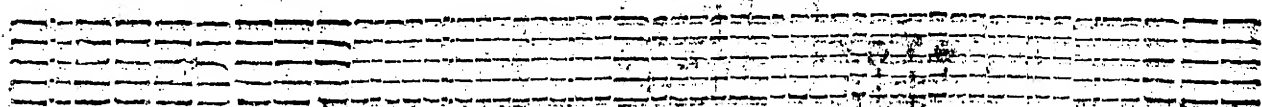
Se mia fiamma ardente
Ne la nobil mente
Non ricopre oblio,
Fortunato a pieno
Quel che gia nel seno
Io nudrir desio.
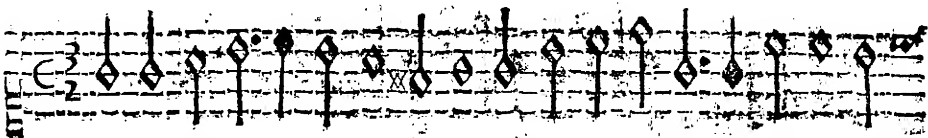






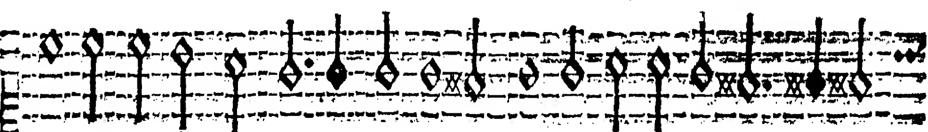


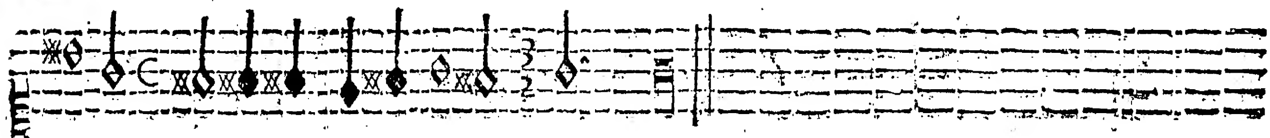


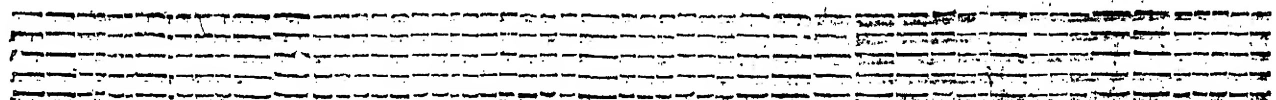
CANTO Secondo.



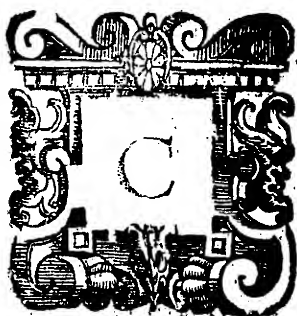


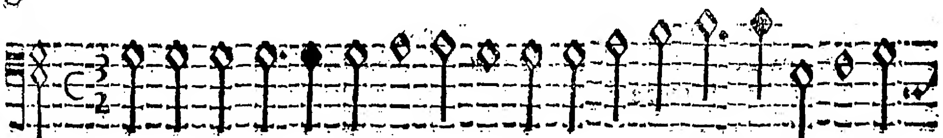


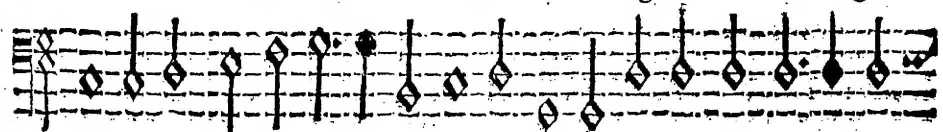


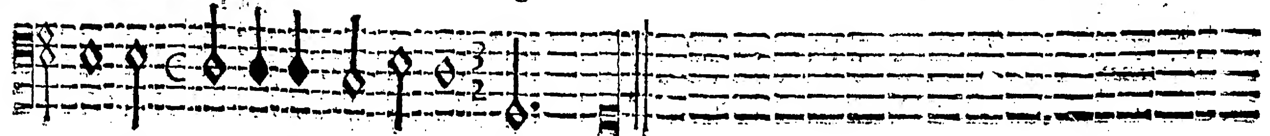


BASSO
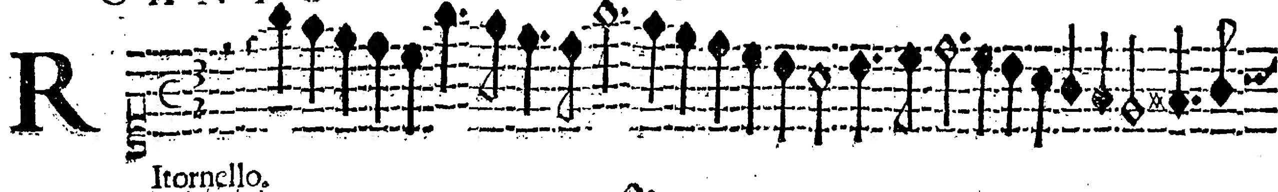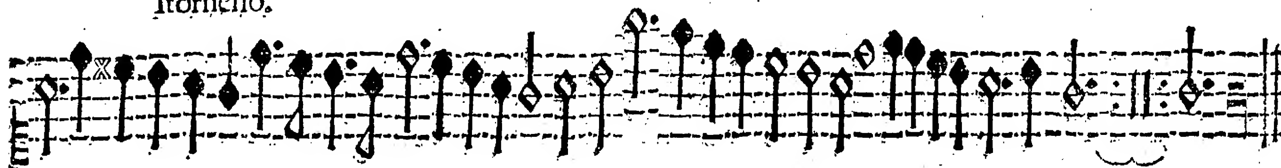








CANTO Primo.

R
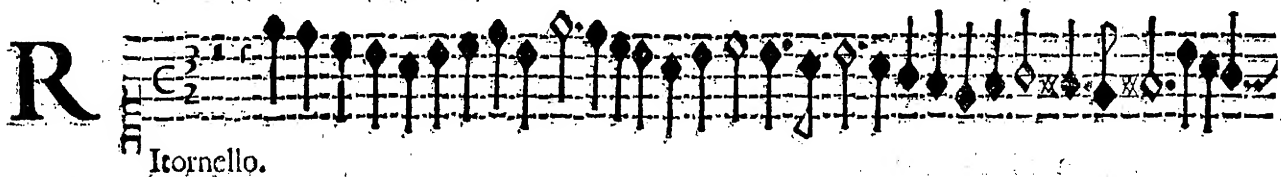


Itornello.



CANTO Secondo.

R

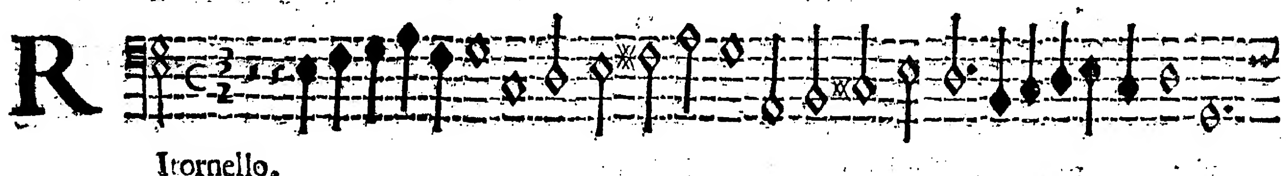


Itornello.

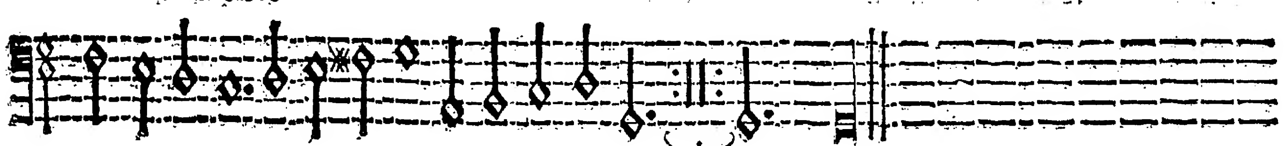


BASSO

R



Itornello.



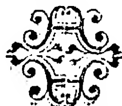
Tu co' bei lumi
Saetti il core
E lo consumi
Col chiaro ardore
Onde si more
Quest'alma mia
Se dolce, e pia
Non porgi aita
A la mia vita.

Ah Pastorella
Pur non ti pieghi
Di cui fauella
Ai dolci prieghi?
Ahi, che se nieghi
Al mio languire
Anzi al morire
Breue conforto
Resterò morto.

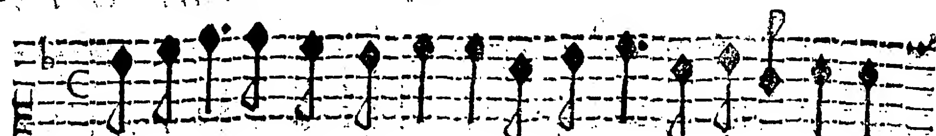
Tu pur t'adiri
Cruda, e sdegnosa,
Tacci, ei sospiri
Dolce, e pietosa
Ond'amorosa
Non vuoi ch'io pera
E cruda, e si era
Talhor consenti,
Morte, e tormenti.

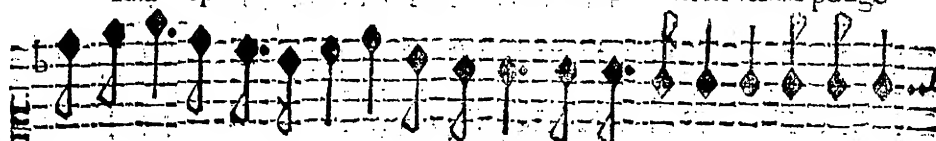
Deh dolce amore
Di tua bellezza
Fa specchio al core,
Ch'empio disprezza,
Pien di fierezza
Pene, e martiri
Pianti, e sospiri
D'un'alma amante,
Fida e costante.

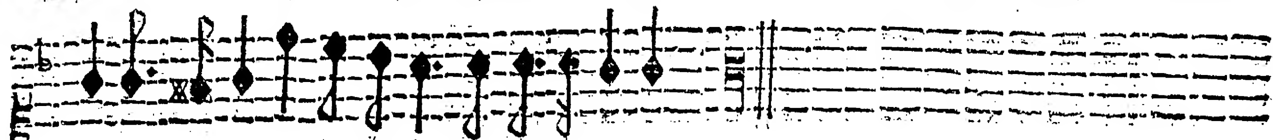
Vedrai per proua
Che ne' tuoi lumi
L'ardor si troua
Se i tuoi costumi
Fan che consumi
Ogn'alma in terra
E s'ama guerra
Li fa il tuo viso,
E'l dolce riso.



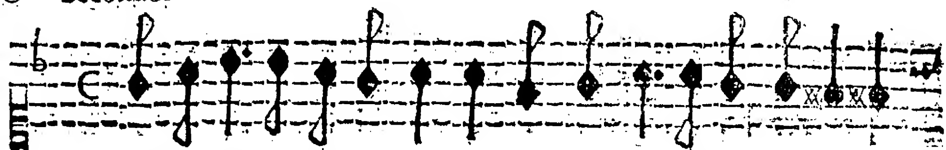



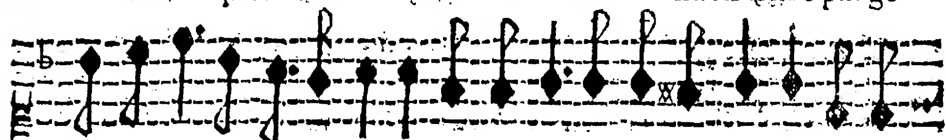


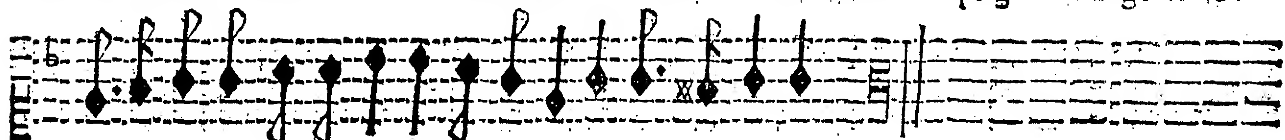


CANTO Secondo.



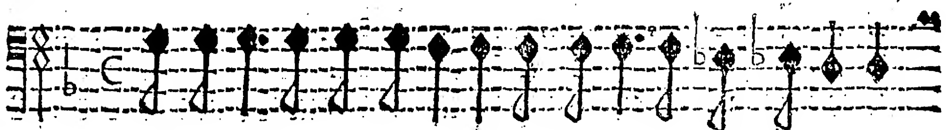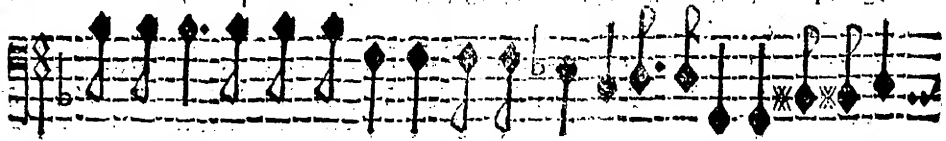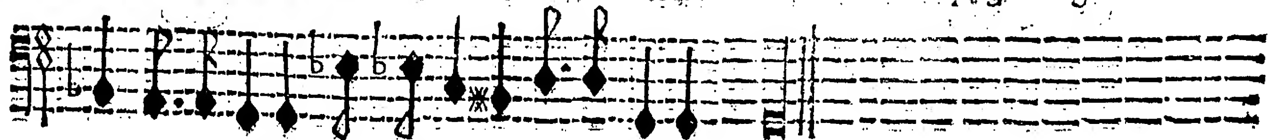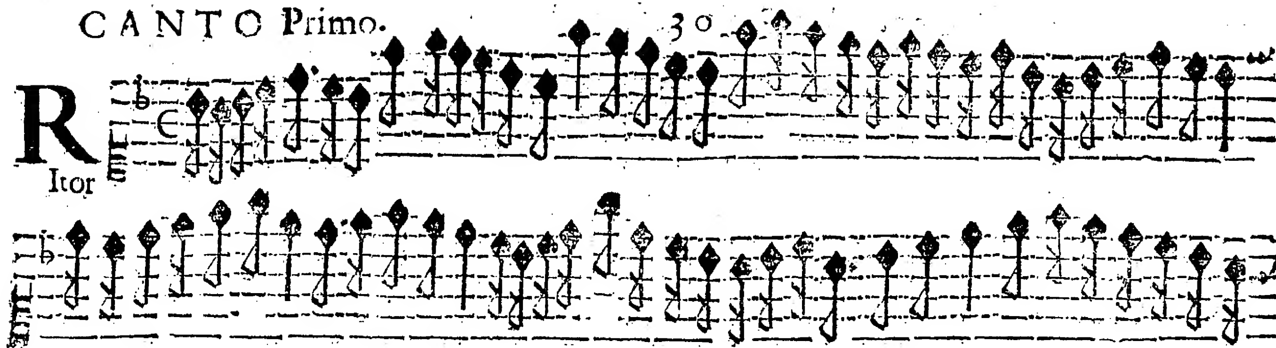






BASSO

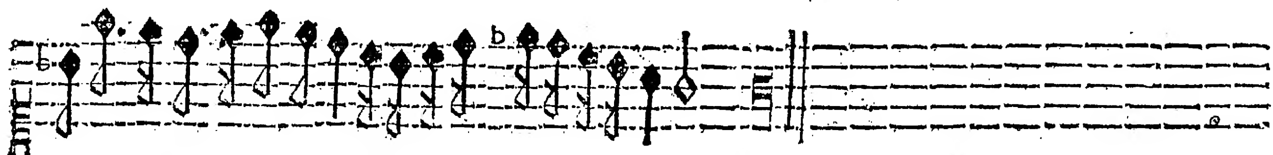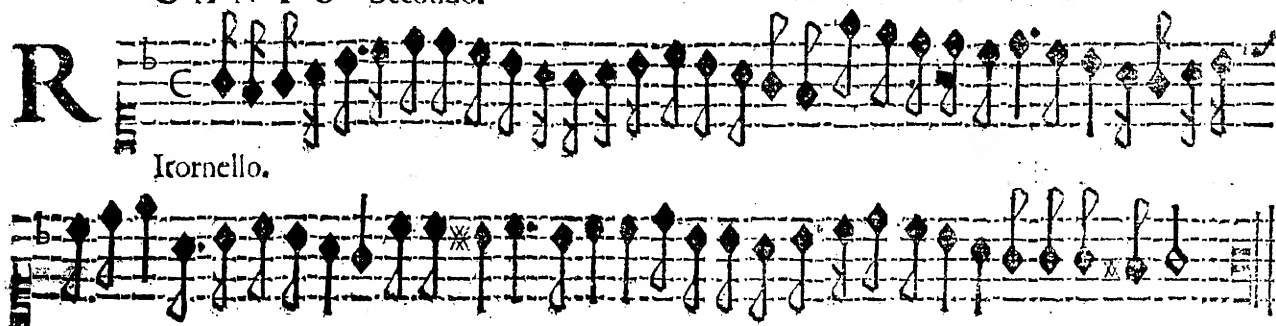




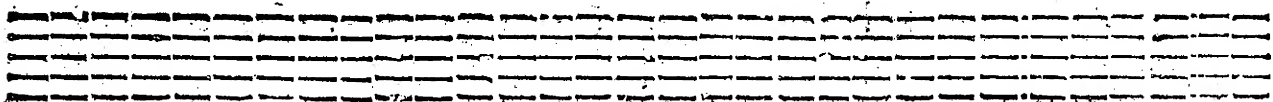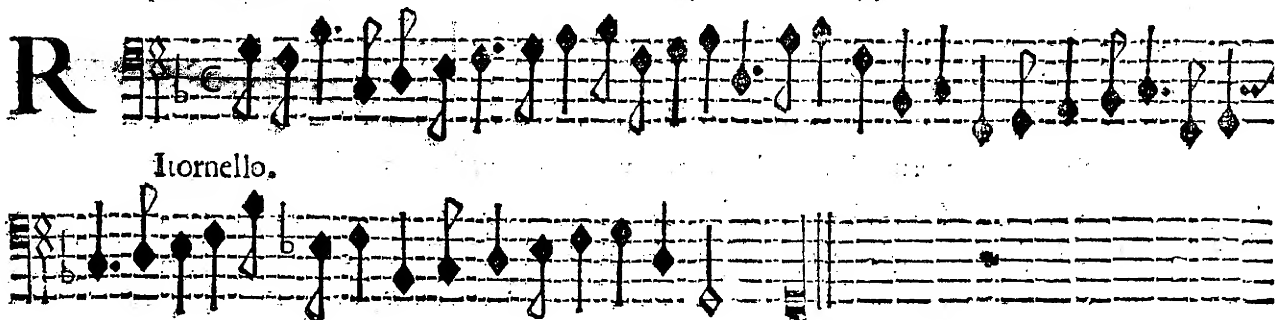




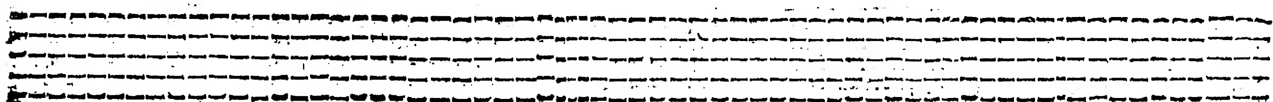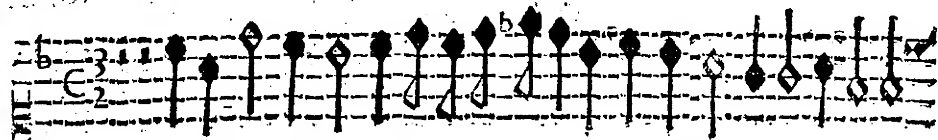








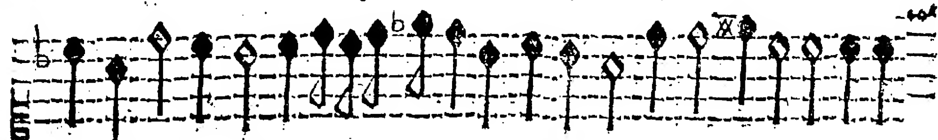


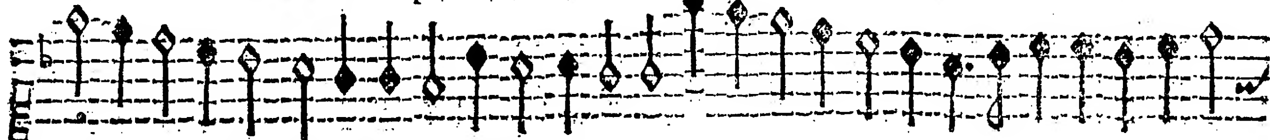


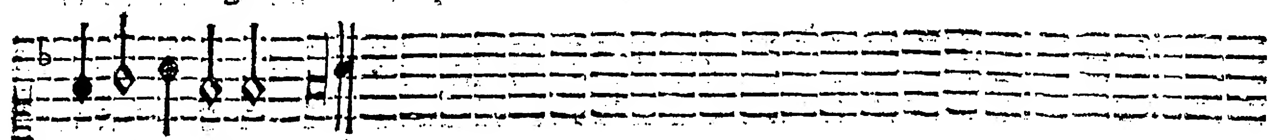
Che la doue il cor languisce
Molle stende, e candidetta
Quella mano, onde rapisce
Amor l'alme, e i cori alletta
E toccando, e ritoccando
Mi vien dolce il cor sanando.
O che piaga auenturosa,
Se si bella, e bianca mano
Mentre in sen mi si riposa,
Và sanando il cor pian piano
E soccorre a la ferita
Con le perle de le dita.
Ma che prò s'à tal soccorso
I mi sento in un momento
D'altro verme il petto morso,
Tocco il cor d'altro tormento;
Et in men che non balena
Venir men d'un'altra pena.
Ma se Lidia il cor mi tocca,
Si soaue ardor mi prende;
Che da gli occhi un guardo scocca
E l'ardir tosto riprende
Et in un seuera e dolce
Lidia'l cor mi piaga, e molce.
Che se'l guardo troppo fero
Troppo frena i miei desiri,
E l'auorio lusinghiero
Poco tempra i miei martiri,
Lidia mia che dolce sorte
S'e'n tua man ne vengo a morte.
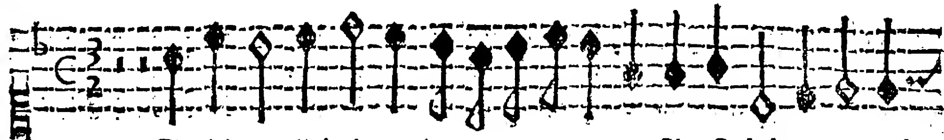






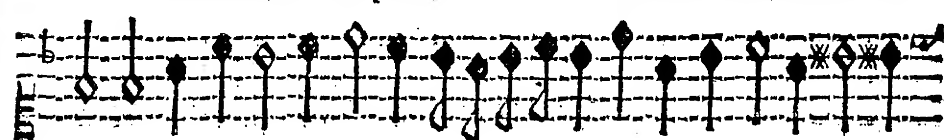


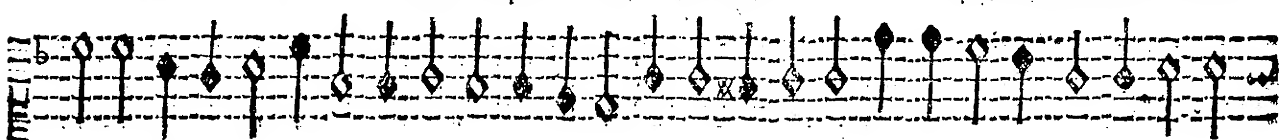


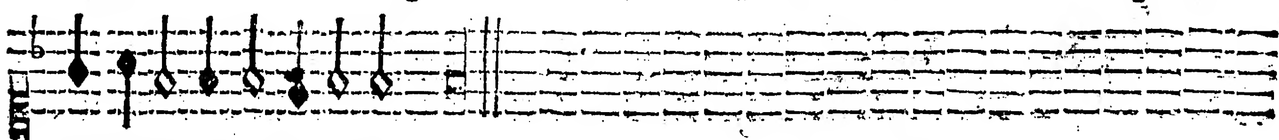
CANTO Secondo.
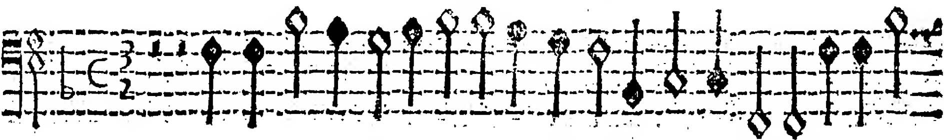






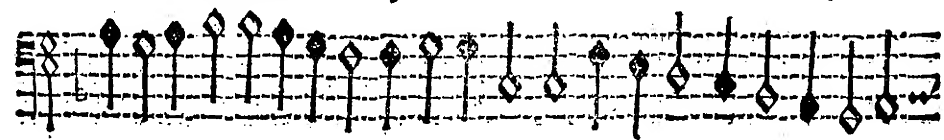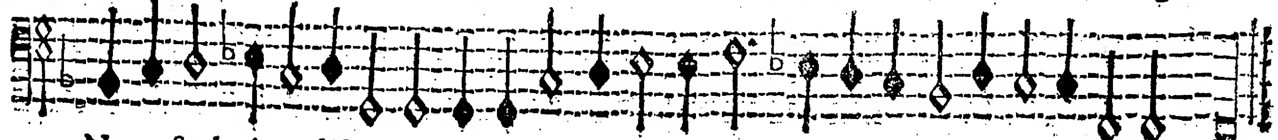




BASSO
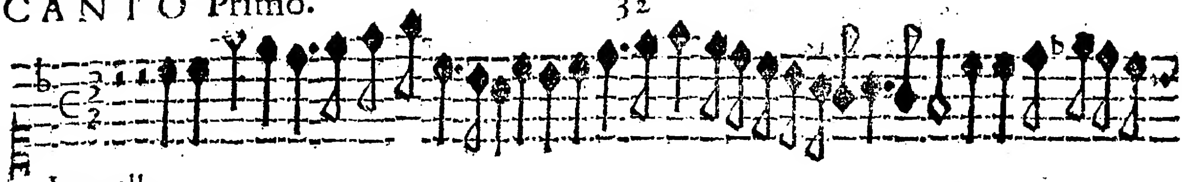




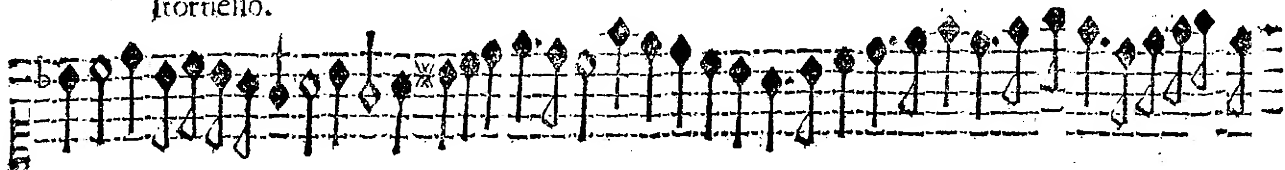




CANTO Primo.

RItornello.

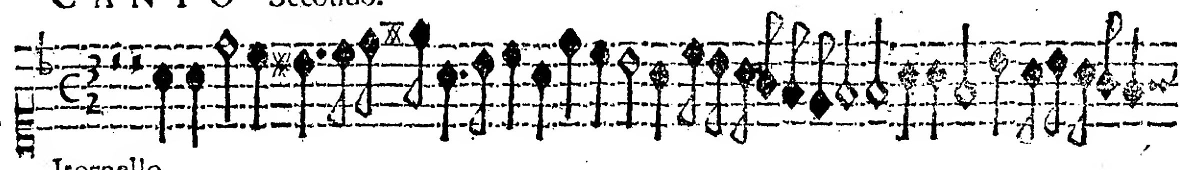




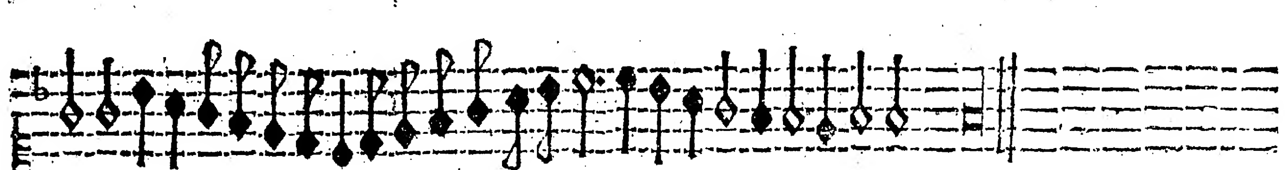


CANTO Secondo.

RItornello.

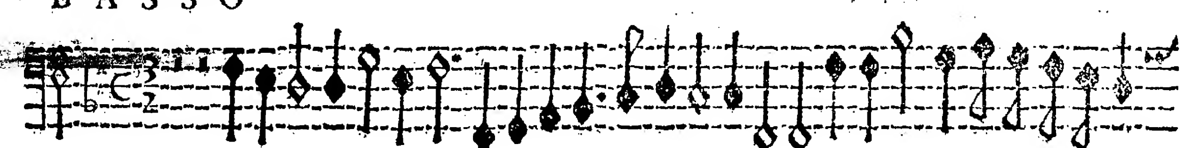


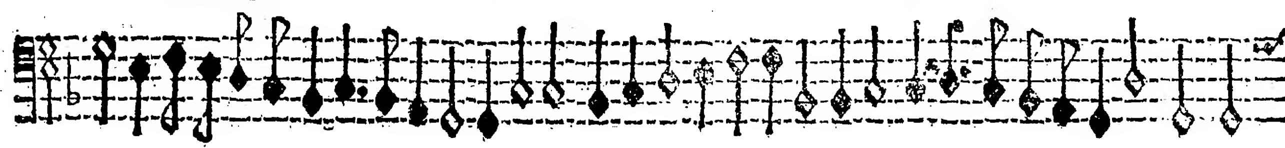


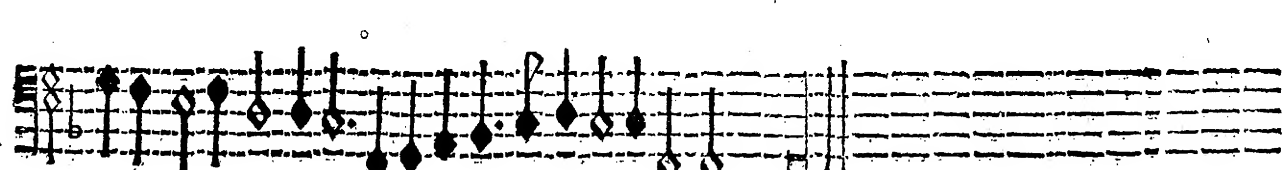


BASSO

RItornello.

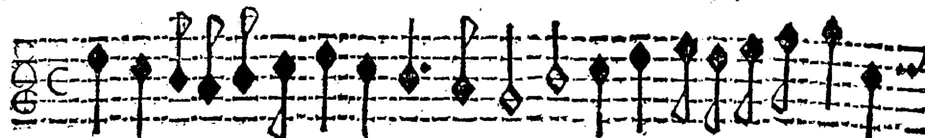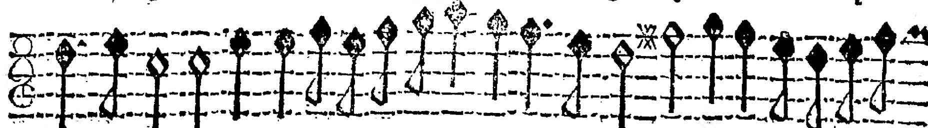






Solo vedouo, e ſdegnoſo
La mia Lidia il cor mi rende
Ond'il cor tra le tue bende
Cerca Laura il ſuo riposo,
Tra le bende vedouili.
Dou'han poſa i cor gentili.
Cerco poſa à tanti affanni,
Che per Lidia al cor ſofferſi,
Cerco donna, ond'i miei verſi
Non ſaetti ingiuria d'anni,
Cerco lume, onde la mente
Spieghi l'ale in ciel ſouente.
I sò pur che ſe ferita
Del mio amor ti veggio mai
Al mio amor tu non darai
Già la mente tua partita,
E ſia prima il corpo vcciſo,
Ch'i ti veggia'l cor diuiſo.
E sò pur che ſe bramando
Il tu'amor ſoſpiro, e chiamo,
Laura mia, ſol perch'i t'amo,
Mi verrai pietoſa amando,
Ne di lode un van d'ſio
Giungnerà'l tuo cor co'l mio.
Onde s'hora in baſſo ſtile
Poco s'erge il pigro ingegno,
Lo mio ſtil ſarà più degno
Poi nel nome tuo gentile
E la muſa, che non erra
Farà forſe al tempo guerra.
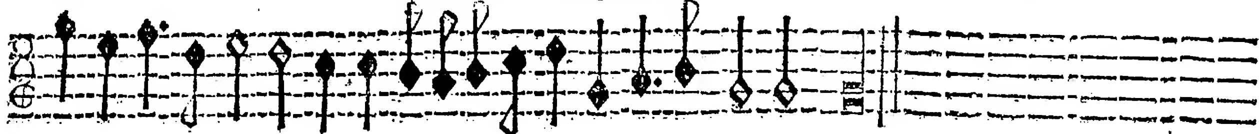




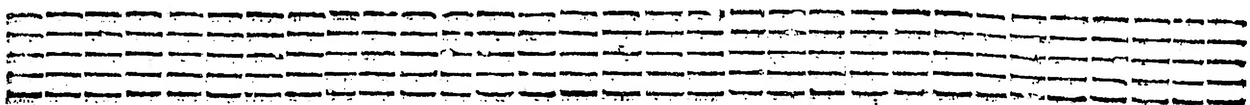
Ispiega te Gu nce amare Quella por po-



ra acerbetta Che perden ti Che dolenti Fian le ro-

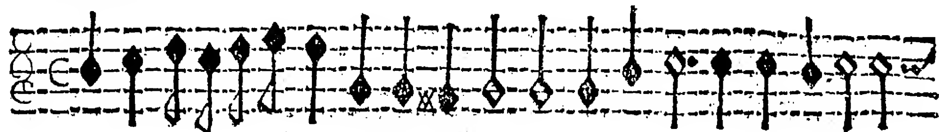


se in su l'herbetta Fian le ro se in su l'herbetta,

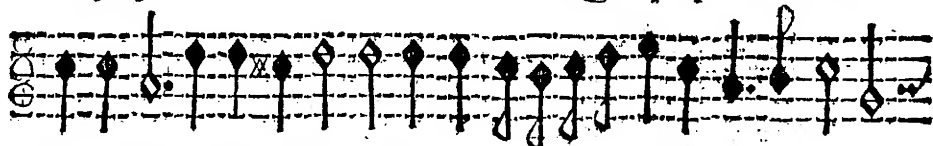


CANTO Secondo.

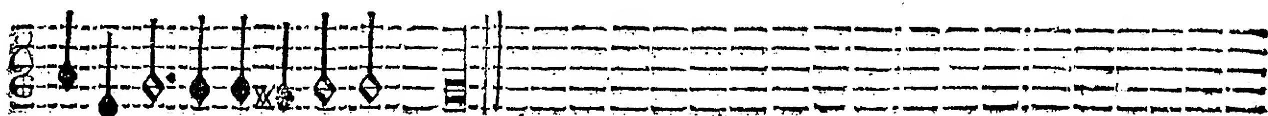




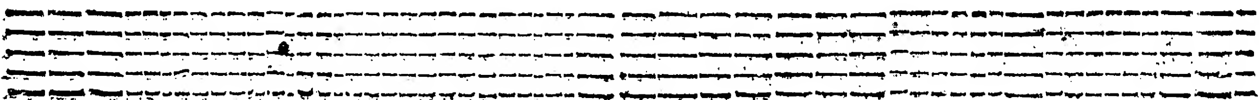
Ispiega te Guance amare Quella porpora acerbetta



Che perdenti Che dolenti Fian le ro se'in su l'herbetta

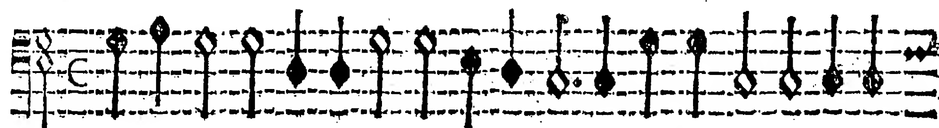


Fian le rose in su l'herbetta,

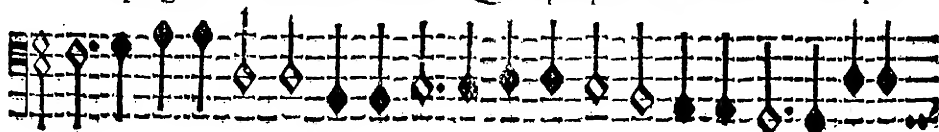


BASSO

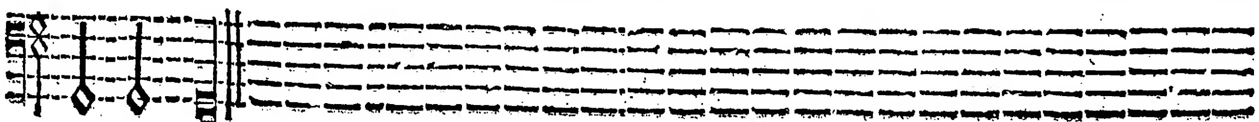




Ispiegate Guance amare Quella porpora acerbetta Che per-

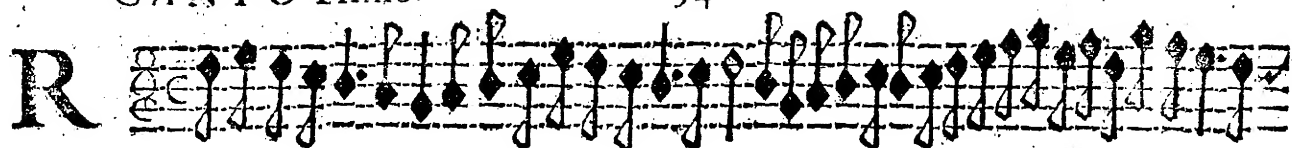


denti Che dolenti Fian le rose in su l'herbetta Fian le rose in su l'her-
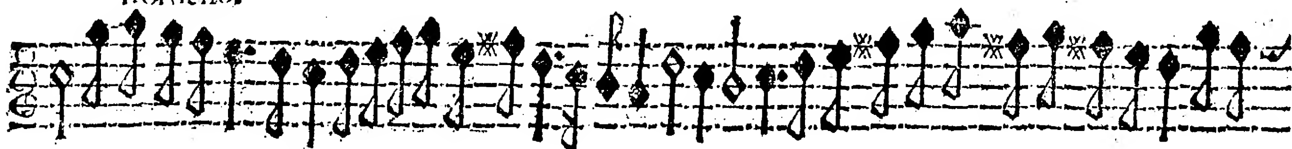


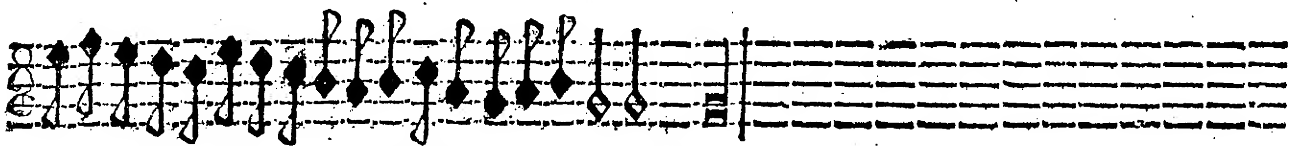
betta.

R
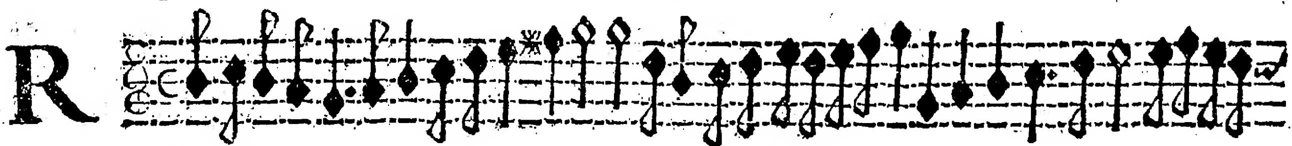


Itornello.



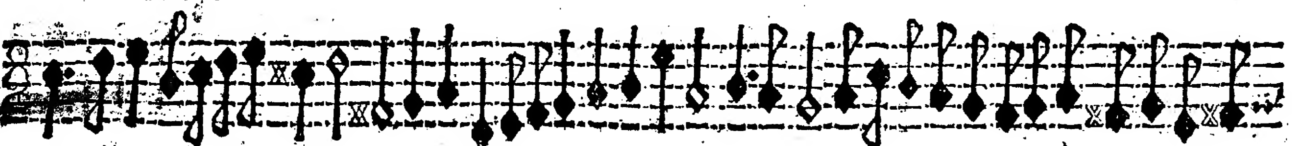


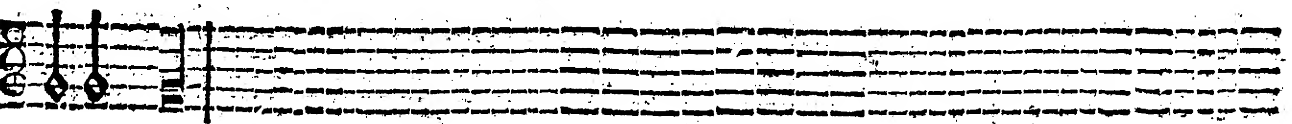
CANTO Secondo.

R



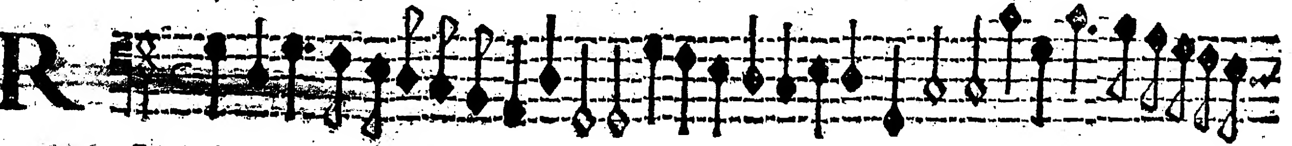
Itornello.
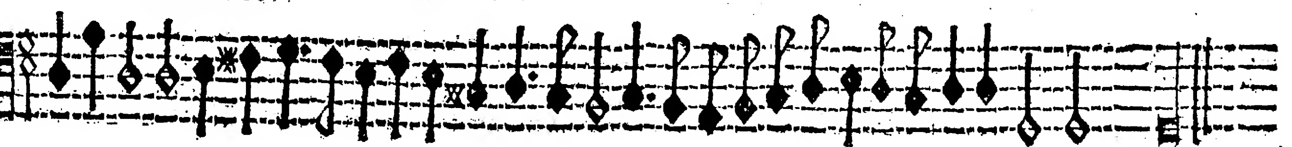




BASSO.

R



Itornello.



Deh ſcoprite
Deh partite
Chiare ſtelle i voſtri rai,
Che partendo
Che ſcoprendo
Fia men chiaro il Sol d'aſſai,

Deh togliete
Quella rete
Auree chiome, aureo theſoro
Sh'a toccarui
Ch'a ſpiegarui
Tornerà queſt'aria d'oro.

Suela ſuela
Quel che cela
Dolce bocca il deſir noſtro,
Ch'a ſuelarlo
Ch'a moſtrarlo
Perderan le perle, e l'oſtro.

Apri o labro
Di Cinnabro
Vn ſorriſo ancor tra'l velo,
Ch'ad aprirlo,
Ch'a ſcoprirlo,
Riderà la terra, e'l cielo.
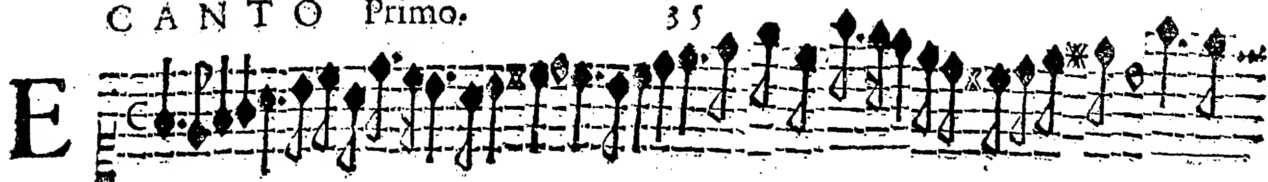
Tocca, tocca
Bella bocca
L'aria homai di qualche accento:
Che toccando
Che parlando,
Tacerà per l'aria il uento.

Ma ſe fuore
Tant'honore
Non ſoſpinge il tuo ſereno,
Tua vaghezza
Tua bellezza
La pietà mi moſtri almeno.
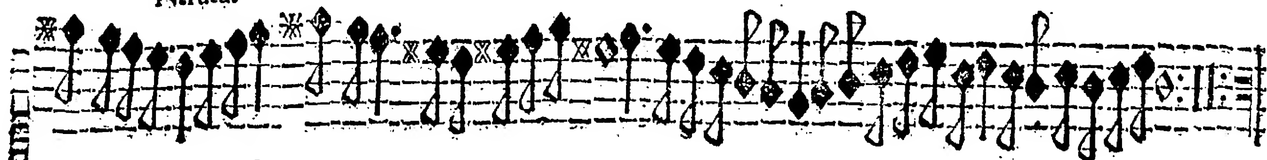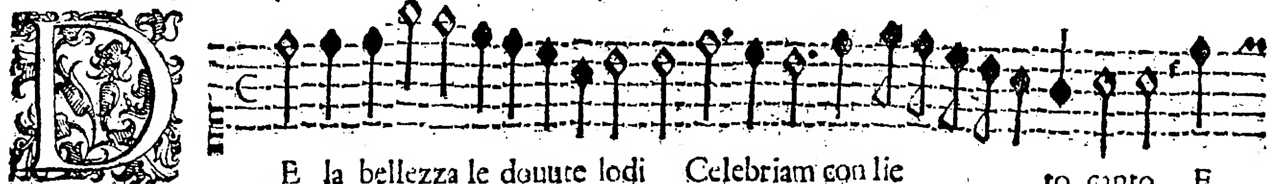








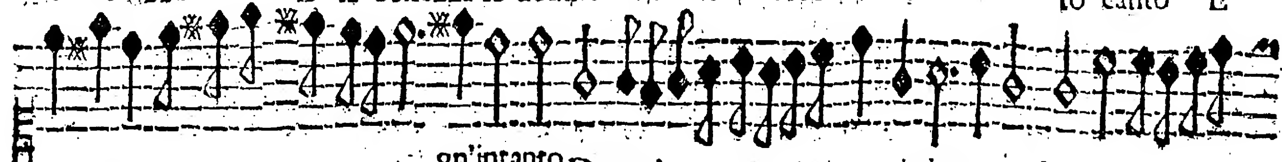
Ntrata.



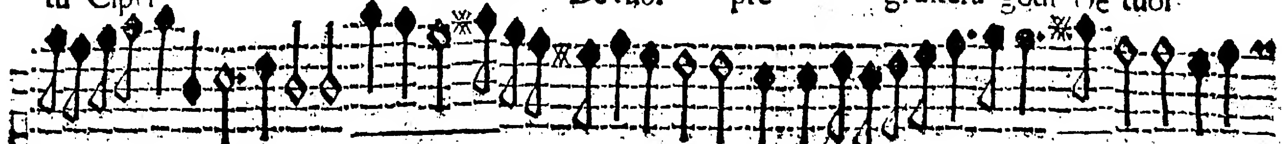
BALLETTO.



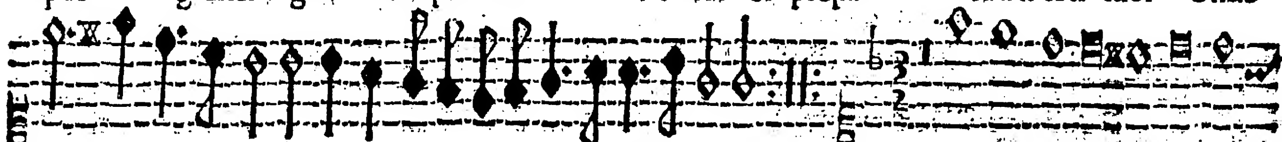
E la bellezza le donute lodi Celebriam con lie to canto E



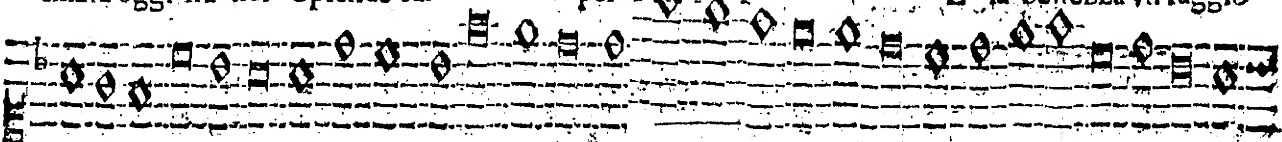
tu Cipri gn'intanto De tuoi pre gi altera godi De' tuoi



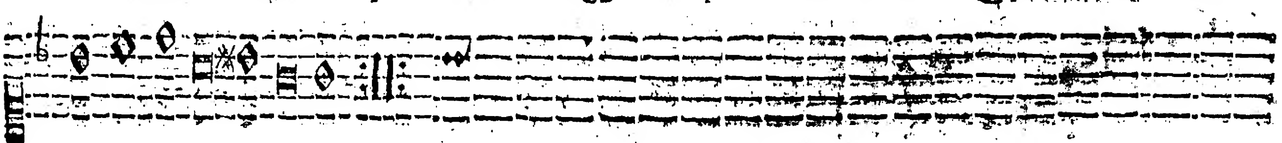
pre gi altera godi Godi pur ch'al ta vittoria Si prepa ra a merti tuoi Onde



chiara oggi fra noi Splende rai per noua gloria E la bellezza vn raggio

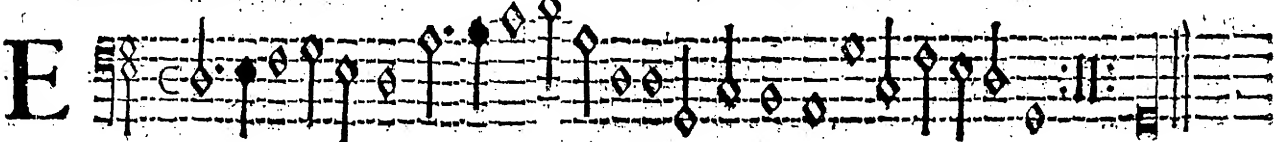


De la celeste luce Che quasi vn Sol di Maggio Temprat'ardor n'adduce Quinci nel nostro core
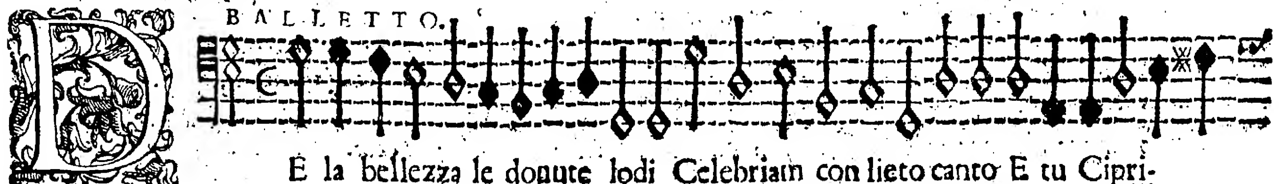


Nascono i fior d'amore.

BASSO.

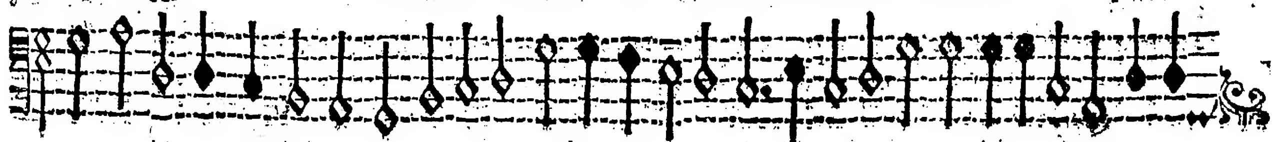


Ntrata.

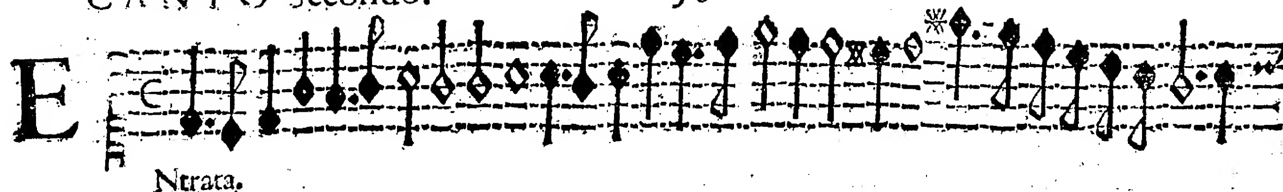
BALLETTO.
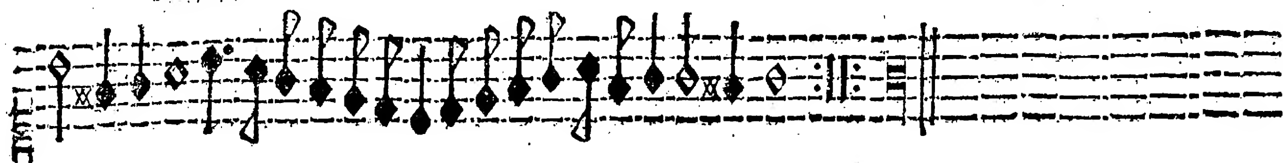


E la bellezza le donute lodi Celebriam con lieto canto E tu Cipri-



gna in tanto De' tuoi pregi altera godi De tuoi pregi altera godi Godi pur ch'alta vit-



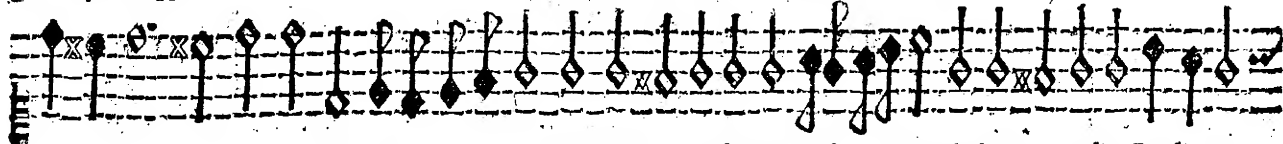
E Ntrata.
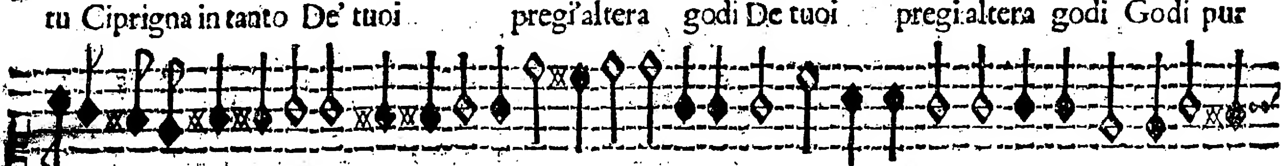


BALLETTO.



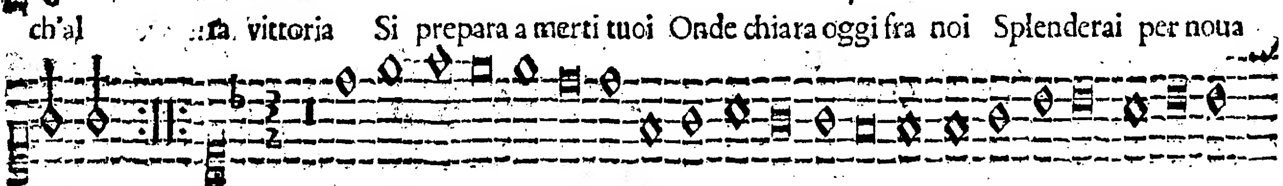
D E la bellezza le douute lodi Celebriam con lie to canto E



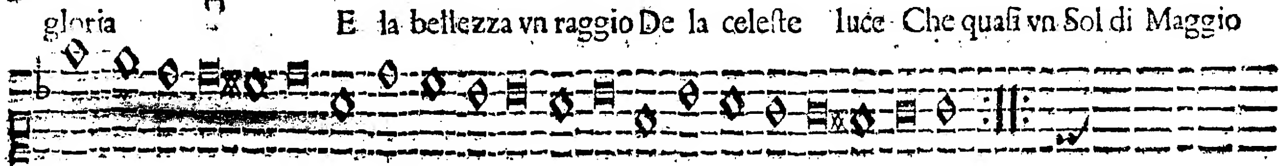
tu Ciprigna in tanto De' tuoi pregi'altera godi De tuoi pregi altera godi Godi pur



ch'al [illegible]ra vittoria Si prepara a merti tuoi Onde chiara oggi fra noi Splenderai per noua

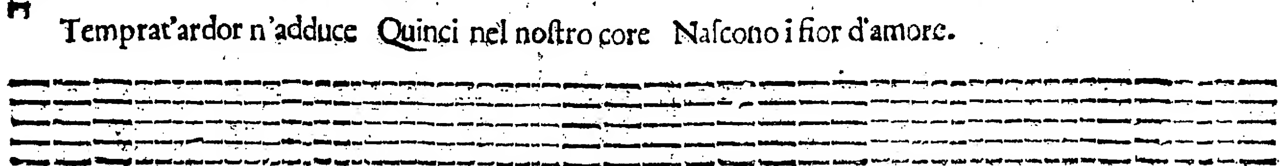


gloria E la bellezza vn raggio De la celeste luce Che quasi vn Sol di Maggio

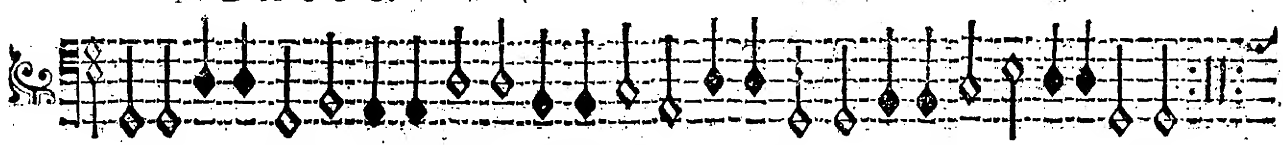


Temprat'ardor n'adduce Quinci nel nostro core Nascono i fior d'amore.

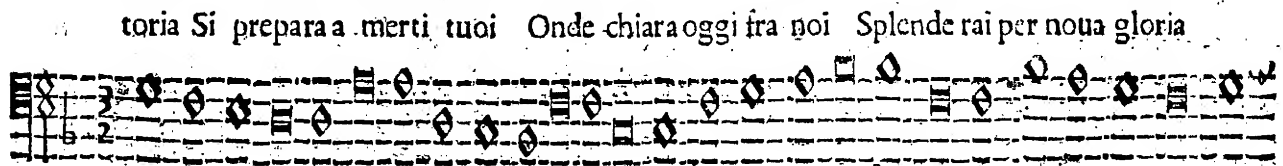
BASSO.



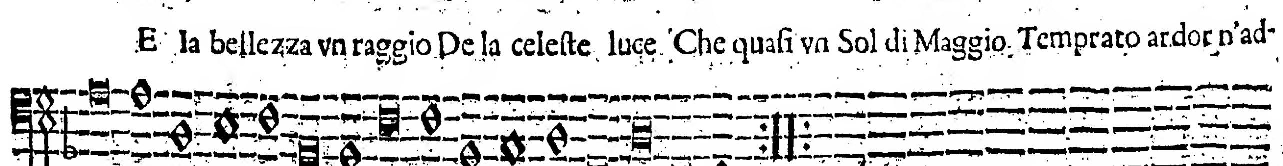
toria Si prepara a merti tuoi Onde chiara oggi fra noi Splende rai per noua gloria



E la bellezza vn raggio De la celeste luce Che quasi vn Sol di Maggio Temprato ardor n'ad-



duce Quinci nel nostro core Nascono i fior d'Amore.



Chi di tal lume Nō ſplend'ornato Dirſi beato In van preſume Chi di tal lume Nō ſplend'ornato

Dirſi beato In van preſume Che vil teſoro Son gemm'& oro E valor cade Contra bel-

tade Che vil teſoro Son gemm'& oro E valor cade Contra beltade. Ben ſal lo Al-

ci de il forte Da duo begl'oc chi vinto Quantunque auuin to Traeſ-

ſe il can di le tar taree porte E ſal lo il Dio de l'armi De l'ira e

del furore Quando la Dea d'Amore Gl'impon che ſi diſarme
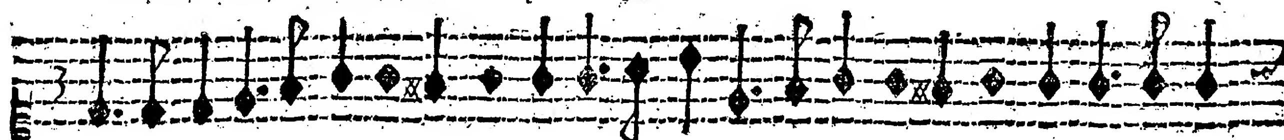
BASSO

Chi di tal lume Nō ſplend'ornato Dirſi beato In van preſume Chi di tal lume Non

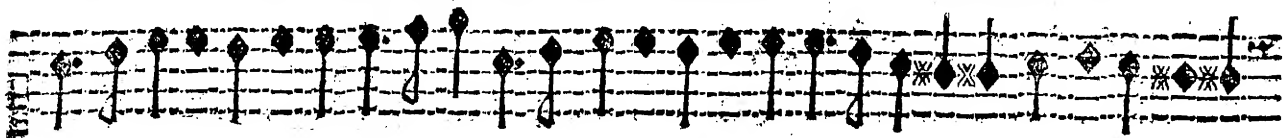
ſplend'ornato Dirſi beato In van preſume Che vil teſoro Son gemm'& oro E valor

cade Contra beltade Che vil teſoro Son gemm'& oro E valor cade Contra bel-
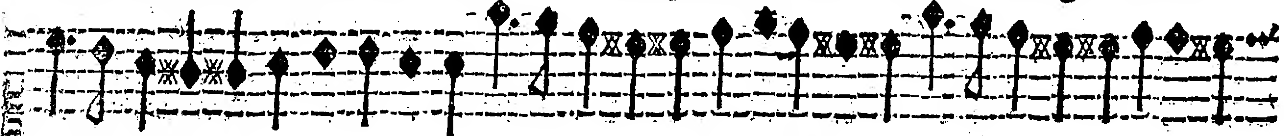
tade Ben ſallo Alci de il forte Da duo begli oc chi vin-



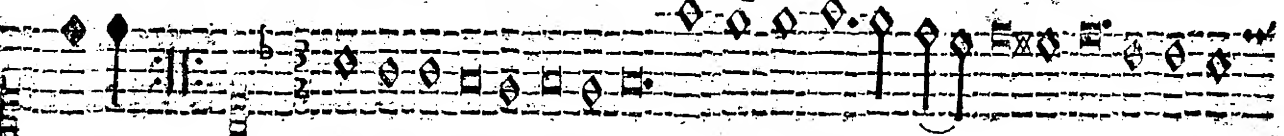
Chi di tal lume Non splend'ornato Dirsi beato In van presume Chi di tal



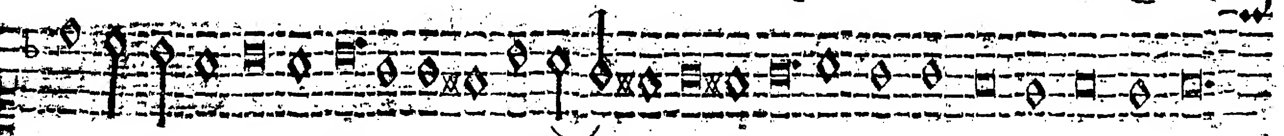
lume Non splend'ornato Dirsi beato In van presume Che vil tesoro Son gemm'& oro



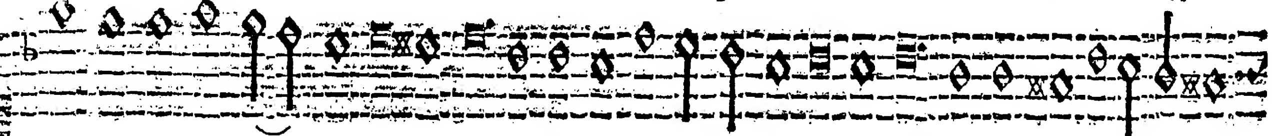
E valor cade Contra beltade Che vil tesoro Son gẽm'& oro E valor cade Contra bel-



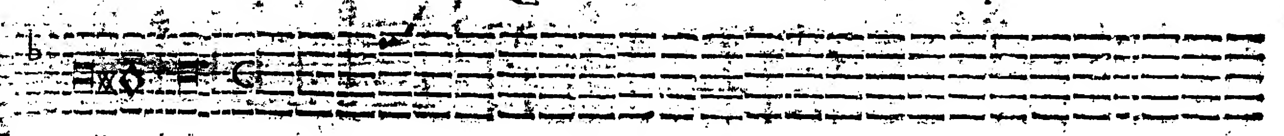
tade Ben sallo Alcide il for te Da duo begli occhi vin to Quantũque a-



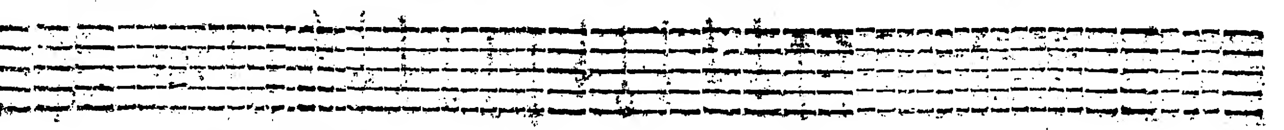
uuinto Traes se Il Can da le tar taree porte E sallo il Dio de l'ar me



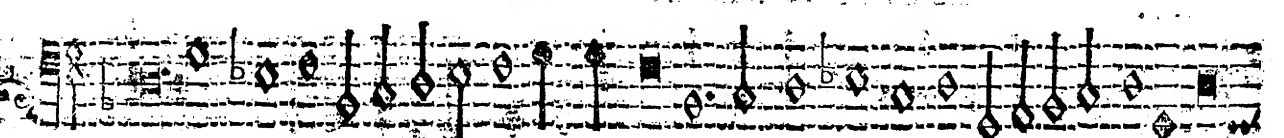
De l'ira e del fu ro re Quando la Dea d'amore Gl'impon che si



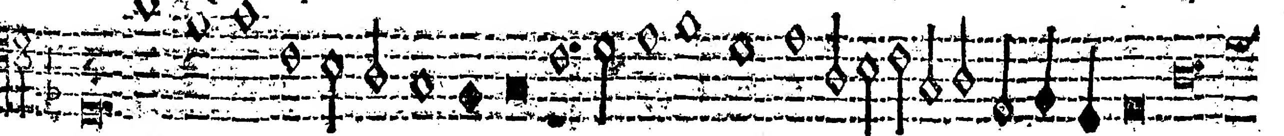
disarme



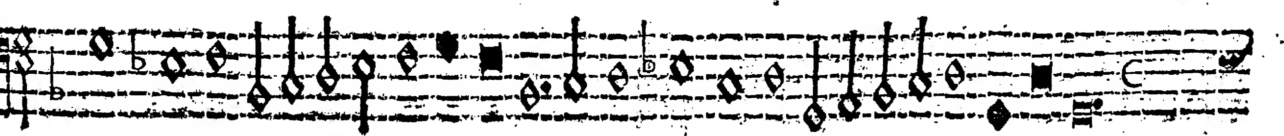
BASSO.



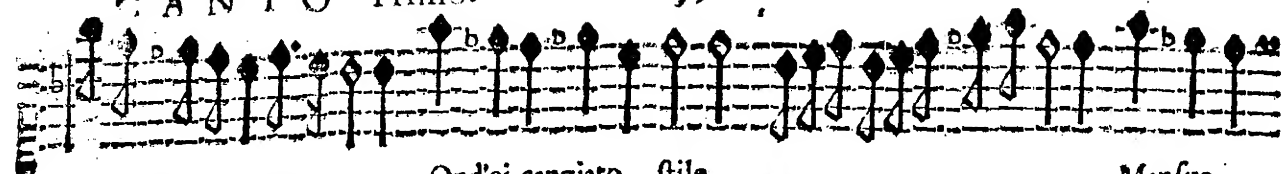
to Quantunque auuin to Traesse Il can da le tarta ree por-



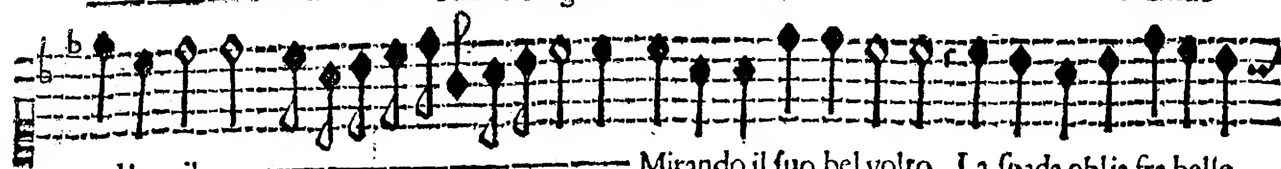
te E sallo il Dio de l'arme De l'ira e del furore
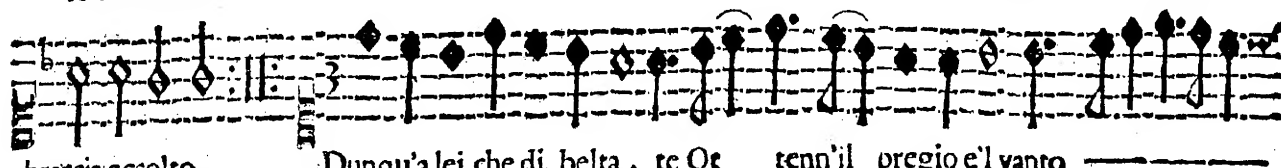


Quaudo la Dea d'Amore Gl'impon che si disarme



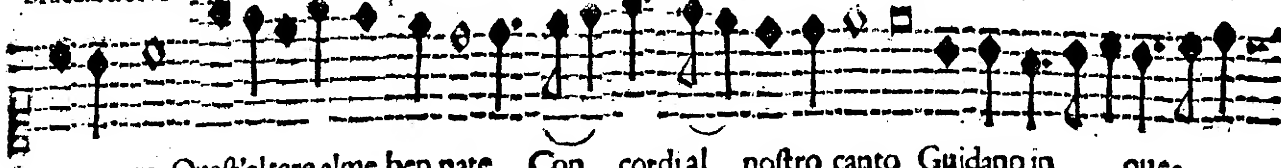
Ond'ei cangiato ſtile Manſue-
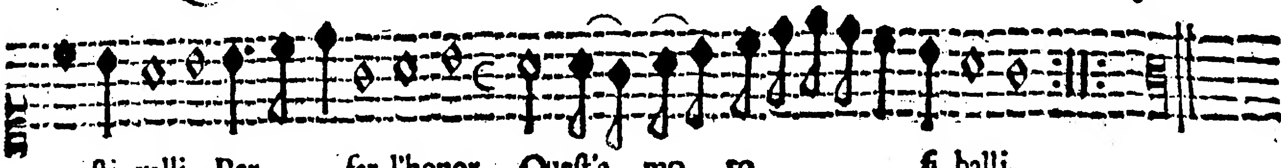


to ed humile Mirando il ſuo bel volto La ſpada oblia fra belle



braccia accolto Dunqu'a lei che di belta te Ot tenn'il pregio e'l vanto

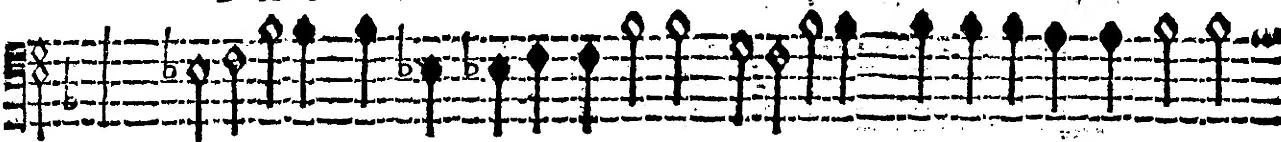


Queſt'altere alme ben nate Con cordi al noſtro canto Guidano in que-

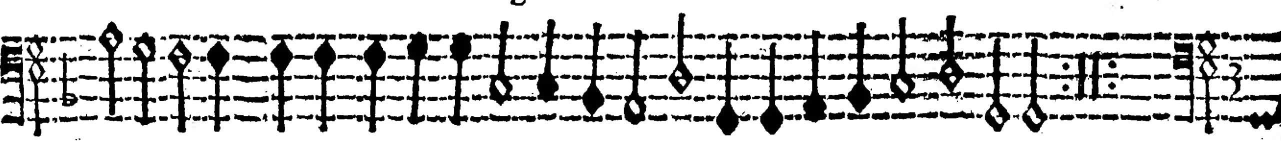


ſti valli Per far l'honor Queſt'a mo ro ſi balli.

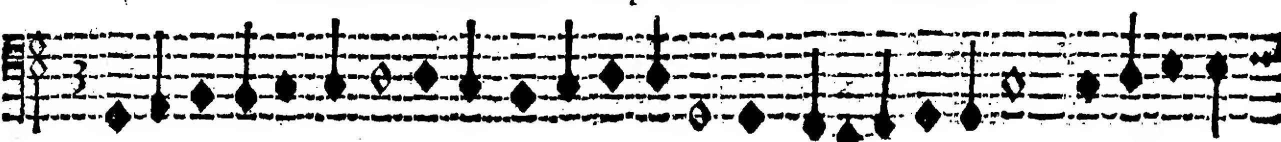
BASSO



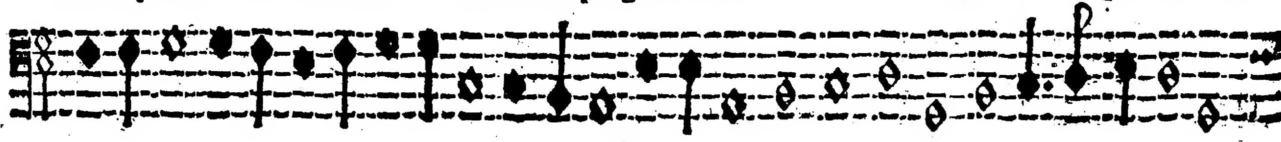
Ond'ei cangiato ſtile Manſueto' ed humile



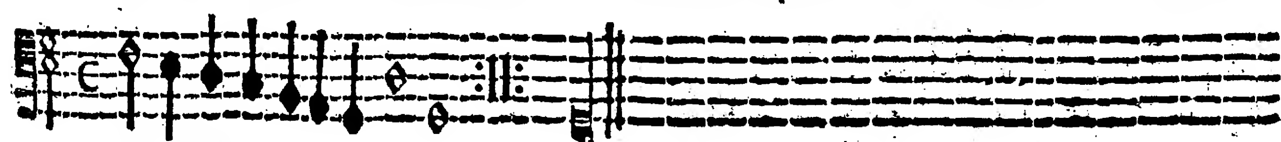
Mirando il ſuo bel volto La ſpada oblia fra belle braccia accolto



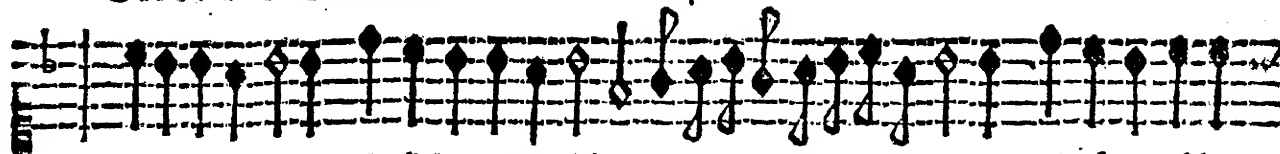
Dunqu'a lei che di beltate Ottenn'il pregio e'l vanto Queſt'altere'al-



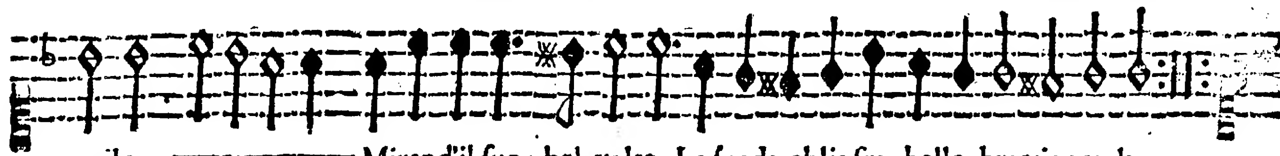
me ben nate Concorde al noſtro canto Guidano in queſti valli Per far l'honor



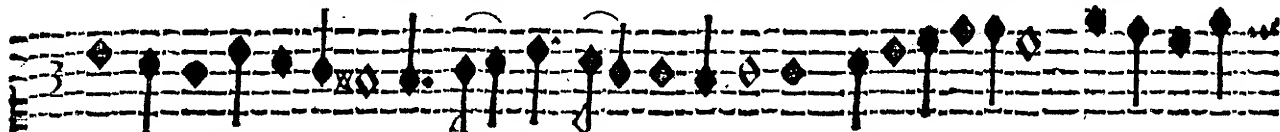
Queſt'amoro ſi balli.



Ond'ei cangiato ſtile Manſueto ed hu-



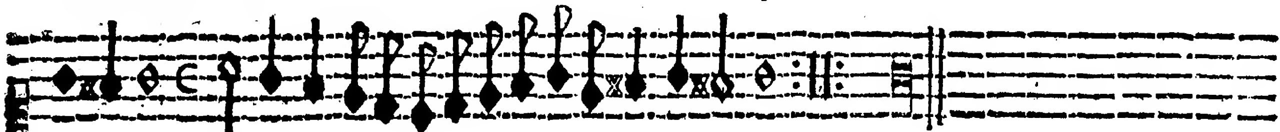
mile Mirand'il ſuo bel volto La ſpada oblia fra belle braccia accolto



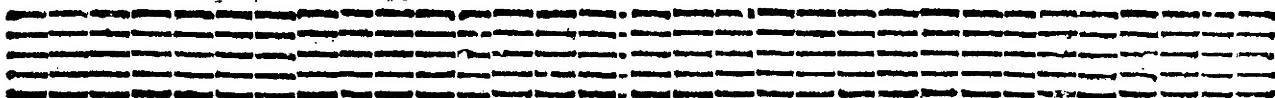
Dunque a lei che di beltate Ot tenn'il pregio e'l vanto Queſt'altere al-

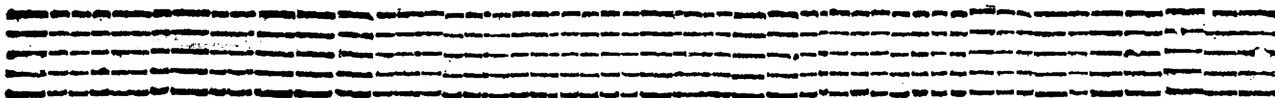


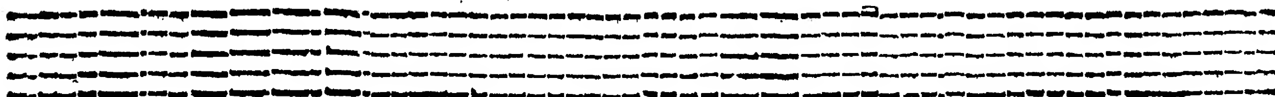
me ben nate Con cordi al noſtro canto Guidano in queſte val li Per

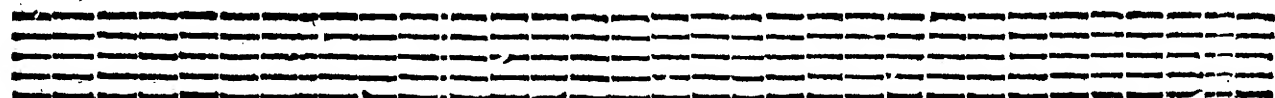


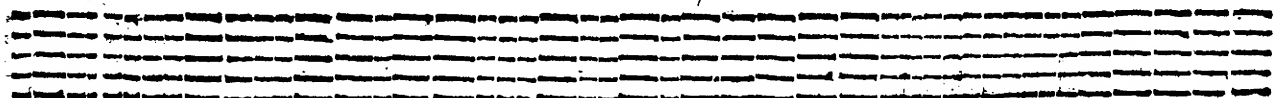
far l'honor Queſt'amoro ſi balli.

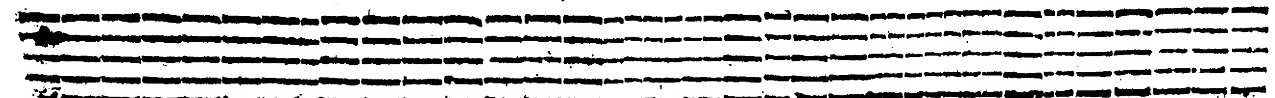












[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

DICHIARATIONE DELLA LETTERA stampata nel Quinto libro de suoi Madregali.



FV dalle stampe (alcuni mesi adietro) publicata vna lettera di Claudio Monteuerde mio fratello; la qual diede materia, ond'altri s'affaticassero, sotto finto nome di vn Antonio Braccini da Todi, di farla parer al mondo vna chimera & vanità; ond'io spinto si dall'amore che porto a mio fratello, ma molto più dalla verità, che in essa lettera si contiene; vedendo lui compiacentesi d'attendere a fatti, poco prezzar l'altrui parole; ne potendo soffrir, che l'opere sue fossero a si gran torto biasimate, ho voluto per questa volta rispondere alle oppositioni fattele; dichiarando di parte in parte, più largamente, quel tanto che mio fratello ha in detta lettera sotto breui termini ristretto; affinche quegli conosca, & chiunque il segue, la verità che in lei si contiene, esser molto differente da quel ch'egli nel suo discorso dimostra. Dice adunque la lettera così.

Non vi marauigliate ch'io dia a le stampe questi Madregali senza prima rispondere a le oppositioni che fece l'Artusi.

per l'Artusi, si ha da intendere; l'Artusi ouero delle imperfettioni de la moderna musica; libro che porta in fronte questo titolo; che nulla prezzando quel ciuil precetto d'Horatio.

Nec tua laudabis studia, haud aliena reprendes; Epist. lib. 1

& senza alcuna causa dattali, al torto perciò, dice quel peggio che può di alcune compositioni musicali di Claudio mio fratello.

Contro alcune minime particelle d'essi.

quelle particelle dette da l'Artusi passaggi, & che si veggono così lacerati dal detto Artusi, nel ragionamento secondo; son parte dell'armonia del Madregale Cruda Amarilli di mio fratello, & l'armonia di esso, parte de la melodia ond'è composto; perciò in rispetto al tutto di che consta la melodia, particelle ha quelli nominati, & non passaggi.

Perche essendo io al seruitio di questa Serenissima Altezza, non sono padrone di quel tempo che tall'hora mi bisognerebbe.

ciò ha detto mio fratello, non solo per il carico de la musica tanto da chiesa quanto da camera che tiene, mà per altri seruitij non ordinarij; essendo che (seruendo a Gran Prencipe) la maggior parte del tempo si troua occupato hora in Tornei, hora in Balletti, hora in Comedie, & in varij concerti, & finalmente nello concertar le due Viole bastarde, il quale carico, & studio, non e forsi così comune come si potrebbe dare ad intendere l'oppositore; & non tanto per la detta ragione, & vera scusa prodotta, ha tardato & va tardando mio fratello, ma perche conosce ancora che; properantes omnia peruerse agunt; & che il bene non sta con il presto, conciosia cosa che, la verità della virtù vol tutto l'homo, & tanto più cercando di tratar di cosa apena tocca di lontano da intelligenti Teorici armonici, & non come ha fatto l'oppositore, di cosa Nota Lippis atque tonsoribus.

Ho nondimeno scritta la risposta per far conoscere ch'io non faccio le mie cose a caso,

dice mio fratello, che non fa le sue cose a caso; atteso che la sua intentione è stata (in questo genere di musica,) di far che l'oratione sia padrona del armonia e non serua; & in questo modo, sara la sua compositione giudicata nel composto della melodia, del che parlando Platone, dice queste parole, Melodiam ex tribus constare, oratione, harmonia, Rithmo, (& poco più a basso) quin etiam consonum ipsum & dissonum eodem modo, quandoquidem Rithmus & Harmonia orationem sequuntur non ipsa oratio Rithmum & Harmoniam sequitur, dopò (per dare piu forza all'oratione seguita con queste parole;) quid vero loquendi modus ipsaq; oratio non ne animi affectionem sequitur? & poi, orationem vero cetera quoq; sequuntur; ma in questo l'Artusi, da bon maestro piglia certe particelle, o passaggi (come lui dice) del Madregale Cruda Amarilli di mio fratello, nulla curandosi dell'oratione, tralasciandola in maniera tale, come se nulla hauesse che fare con la musica; mostrando di poi detti passaggi priui de la sua oratione, del tutto de la sua armonia & del suo Rithmo, ma s'hauesse nelli passaggi notati da lui per falsi, sposta l'oratione loro, il mondo senza altro haurebbe conosciuto doue è trascorso il suo giudicio, & egli non harebbe detto che fossero chimere, e castelli in aria; per non essere osseruanti interamente de le regole de la prima pratica; ma bella ragione sarebbe certo, se si facesse il simile anco de li madregali di Cipriano; dalle belle contrade; se ben il duol. E se pur mi mantieni amor; poiche m'inuita amore; Crudel acerba; Vn altra volta; & finalmente altri, l'armonia de quali serua esattamente alla sua oratione, che certo rimarebbono come corpi senz'anima, rimanendo senza questa, [illegible] importante & principal parte de la musica, significando l'oppositore col sindicar senza l'oratio[illegible] questi passaggi; che tutto il buono & il bello, si stia nella osseruatione esatta de le dette regole di prima prattica, li quali pongono l'armonia signora del oratione, (come ben farà vedere mio fratello) il quale sapendo al sicuro la musica,

nel terzo de Rep.

in tal

(in tal genere di cantilena come questa sua) versar intorno alla perfetione de la Melodia, nel qual modo l'armonia considerata, di padrona diuenta serua al oratione, & l'oratione padrona del armonia, al qual pensamento tende la seconda prattica ouero l'uso moderno, per tal fondamento, vero promette mostrare contro l'oppositore, che l'armonia del madregale Cruda Amarilli non è fatta a caso, ma si bene a bel arte, & a buono studio non inteso da l'Auersario, & non conosciuto, & perche mio fratello promette mostrare con la prosa, contro l'oppositore in rispetto alla perfetione della melodia, che le cose scritte, da l'Auersario non sono fondate nella verità del arte, l'oppositore anch'egli, contro al madregale di mio fratello, con armonia osseruante le regole de la prima prattica, cioè non risguardante alla perfetione della melodia, nel qual modo considerata l'armonia, di serua diuien padrona, mostri l'errore d'altri, per mezzo delle stampe con simile atto pratico; perche; purpura iuxta purpuram di judicanda; che per dir solamente parole contro a fatti d'altri.

Horat. sat. 2 *Nil agit exemplum litem quod lite resoluit*,

Et lasci all'hora che il mondo sia poi giudice, & non mostrando egli fatti, ma dicendo solamente parole; & i fatti essendo quelli che lodano il Maestro, mio fratello ritrouerassi a meritar la lode & non egli, che sicome l'amalato non predica la intelligenza nel medico per vdirlo solamente trattare d'Hippocrate, & di Galeno, ma si bene all'hora quando per mezzo del suo aiutto ottiene la sanità. cosi il mondo non predica la intelligenza nel musico, per vdirlo far maneggi di lingua, sopra gli honorati Theorici armonici; che Timoteo non mosse Allessandro all'armi in cosi fatta guisa; ma si bene col canto; A questo atto prattico in vita mio fratello l'oppositore & non altri poiche a tutti cede, tutti honora, & riuerisce; & a questo l'inuita per sempre, percioche vole attendere al canto, & non alla prosa, fuori che l'una sol volta promessa; seguitando il Diuino Cipriano Rore, il Sig. Prencipe di Venosa, Emiglio del Cauagliere, il Conte Alfonso Fontanella, il Conte di Camerata, il Caualier Turchi, il Pecci, & altri Signori di questa Eroica scola, & non attendere alle ciancie; & chimere.

Et tosto che sia rescritta vscirà in luce portando in fronte il nome di Seconda pratica

perche intende l'oppositore far contro alla moderna musica, & diffendere la vecchia, le quali veramente trouansi differente fra di loro, (nel modo di adoperar le consonanze & dissonanze, come ben fara vedere mio fratello) non conosciuta cotal differenza dal oppositore, per maggior chiarezza adunque del vero, sia intesa da tutti qual sia l'una, & qual sia l'altra, amendue honorate da mio fratello, reuerite, & lodate; alla vecchia ha posto nome prima prattica, per essere primo vso praticale, & la moderna ha nominato seconda prattica, per essere secondo vso pratticale; prima prattica intende che sia quella che versa intorno alla perfetione del armonia; cioè che considera l'armonia non comandata, ma comandante, & non serua ma signora del oratione; & questa fu principiata, da que'primi che ne nostri caratteri composero le loro cantilene a più di vna voce, seguitata poi, & ampliata, da Occhegem, Iosquin de pres, Pietro della Rue, Iouan Motton, Crequillon, Clemens non papa, Gombert, & altri de que' tempi perfetionata vltimamente da messer Adriano, con l'atto prattico, & dal Eccellentissimo Zerlino con regole giudiciosissime; Seconda prattica, della quale è statto il primo rinouatore ne nostri caratteri il Diuino Cipriano Rore, come ben fara vedere mio fratello, seguitata, & ampliata, non solamente da li Signori detti; ma dal Ingegneri, dal Marenzo, da Giaches VVert, dal Luzzasco, & parimente da Giaccoppo Peri, da Giulio Caccini, & finalmente da li spiriti più eleuati, & intendenti de la vera arte, intende che sia quella che versa intorno alla perfetione de la melodia, cioè che considera l'armonia comandata, & non comandante, & per signora del armonia pone l'oratione, per cotali ragioni halla detta seconda & non noua; ha detto prattica & Theorica percioche intende versar le sue ragioni intorno al modo di adoperar le consonanze & dissonanze nel atto prattico, non ha detto Institutioni Melodiche, percioche egli confessa non essere sogetto di cosi grande impresa, ma lascia al Cauagher Ercole Bottrigari & al Reuerendo Zerlino il componimento di cosi nobili scritti, che perciò disse Institutioni Armoniche, perche volle insegnare le leggi & le regole del armonia, ma mio fratello, ha detto seconda prattica, cioè secondo vso pratticale, perche vol seruirsi delle considerationi di questo vso, cioè delle considerationi melodiche, & ragioni sue, adoperando quel tanto di loro solamente, che a lui apartiene per diffendersi dal oppositore.

Ouero perfetioni della moderna musica.

chiamarallа perfetioni della moderna musica, mosso dall'autorità di Platone che dice; Non ne & musica circa perfectionem melodiæ versatur?

Pla. Gor. in princi.

Del che forsi alcuni si ammireranno non credendo che vi sia altra prattica che la insegnata dal Zerlino.

ha detto alcuni & non tutti, per solamente intendersi l'oppositore & suoi seguaci, ha detto si ammireranno, perche sa al sicuro mio fratello questi essere priui non solamente della cognitione della seconda prattica, ma gran parte ancora della prima (come ben farà vedere) non credendo che vi sia altra prattica che la insegnata dal Zerlino, cioè non credendo che vi sia altra prattica che quella di meser Adriano, che d'altra prattica il Reuer. Zerlino non s'intende trattare come bene afferma dicendo, Non fu mai, ne anco è mia intentione di scriuere l'uso de la prattica, secondo il modo de li

pri. lib. & primo cap. ne suppli.

Antichi

Antichi, o Greci, o Latini, se bene a le fiate la vò adombrando, ma solamente il modo di quelli, che hanno ritrouato questa nostra maniera, nel far cantare insieme molte parti, con diuerse modulationi & diuerse arie, specialmente secondo la via & il modo tenuto da messer Adriano; Si che dunq; l'istesso Reuer. Zerlino confessa, non essere quel vna verità? & sola de la prattica la sua insegnata, & perciò mio fratello intende seruirsi de le ragioni insegnate da Platone & pratticate dal Diuino Cipriano & da l'uso moderno, differentemente dalle insegnate, & determinate, dal Reuer. Zerlino, & pratticate da messer Adriano;

Ma siano sicuri che intorno alle consonanze & dissonanze.

ma l'oppositore & suoi seguaci, siano sicuri, che intorno alle consonanze, & dissonanze; cioè che intorno al modo di adoperar le consonanze & dissonanze;

Vi è anco vna consideratione differente dalla determinata.

per la consideratione determinata che versa intorno al modo di adoperar le consonanze & dissonanze; intende mio fratello, quelle regole del Reuer. Zerlino, che nel terzo delle sue institutioni si vedono; le quali tendono mostrare la perfetione pratticale del armonia, & non de la melodia, (come ben si scopre questo da li esempi musicali suoi in quel luoco) li quali mostrando in atto prattico, il contenuto de li detti documenti, & leggi, si vedono senza risguardo di oratione; perciò mostrano l'armonia essere signora, & non serua; per il che prouerà mio fratello all'oppositore, & a suoi seguaci, l'armonia serua al oratione, nel modo di adoperar le consonanze, & dissonanze, non essere determinata nel modo sudetto, perciò questa differente da quella in questa parte.

La quale con quietanza della ragione, & del senso, diffende il moderno comporre.

con quietanza della ragione, percioche appogierassi sopra le consonanze & dissonanze dalla mathematica aprobate, perciò ha detto intorno al modo di adoperarle, & appogierassi parimēte sopra il cōmādo del oratione, signora principal del arte nella perfetione della melodia cōsiderata, (come afferma Platone nel terzo de R. P.) perciò ha detto seconda prattica, con quietanza del senso, percioche il composto di oratione comandante di Rithmo & armonia seruienti a lei (& dico seruienti che non vale il composto solo a perfetionare la melodia) mouono le affetioni del animo, & ecco Platone: Ista enim melodia ab omnibus quotcunq; distrahunt animum retrahens contrahit in se ipsum; & non l'armonia sola, sia purre perfetta quanto si vole, & lo confessa il Reuer. Zerlino con queste parole, Se noi pigliamo la semplice armonia senza agiongerle alcuna altra cosa, non hauerà possanza alcuna di fare alcuno effetto estrinseco; & agionge più abasso, prepara, & dispone, ad un certo modo intrinsicamente alla allegrezza, ouero alla mestitia, ma non induce però ad esprimere alcuno effetto estrinseco.

nel Tim. a cap. 30.

a cap. 7. nel la seconda parte de le Insti.

Et questo ho voluto dirui si perche questa voce seconda prattica tall'hora non fosse occupata da altri.

ha fatto sapere al mondo mio fratello questa voce essere sicurmente sua, acioche si sappia, & si concluda che quando l'auersario disse nel secondo Artusi queste parole; seconda prattica che si può dire con ogni verità essere la feccia de la prima, che ciò disse per dir male de le opere di mio fratello, & che fù nel anno 1603. nel qual tempo propose mio fratello, d'incominciar a scriuere per diffendersi del oppositore, che apena questa voce seconda prattica, ei, si era lasciato vscire di bocca, indicio vero, che vorebbe potere l'auersario, lacerare nella istessa aria, non che in iscritto, le parole di mio fratello, & le sue notte insieme; & per qual causa poi? diccalo chi lo sà, vedalo chi lo può trouoare in carta, ma perche si stuppisse l'auersario, in quel suo discorso, sopra a ciò dicendo. Vene mostrate tanto geloso di questo nome, che temete non vi sia rubbato. Quasi voglia dire in suo linguaggio, non occorre che temiate di rappina tale, perche non sete sogetto meriteuole da essere imitato, non che rubbato; li faccio sapere che se si hauesse a considerare la cosa per questo verso, hauerebbe non pochi argomenti in suo fauore, mio fratello, in particolare per il canto alla francese in questo modo moderno che per le stampe da tre o quattro anni in qua si va mirando, hor sotto a parole de motetti, hor de madregali, hor di canzonette, & d'arie, chi fu il primo di lui che lo riportasse in Italia di quando venne da li bagni di Spà, l'anno 1599.? & chi incominciò a porlo sotto ad orationi lattine & a volgari nella nostra lingua, prima di lui? non fece questi scherzi all'hora? dunq; vi sarebbe che dire in suo prò; & di più ancora (s'io volessi,) per altre cose; le quali mi taccio perche come ho detto, la cosa non si ha da intendere per questo verso; chiamaralla seconda prattica in quanto al modo di adoperarla, che in rispetto al origine si potrebbe dir prima,

a car. 33.

Si perche anco l'ingegnosi possino fra tanto considerare altre seconde cose intorno all'armonia.

Altre, cioè non star fermi nel credere, che tutto il bisogno del arte, in altro luogo non sia per ritrouarsi, che solamente nel comando de le regole di prima prattica, perche l'armonia sarebbe sempre vna in tutti li generi de cantilene, essendo terminata, & così non potrebbe seruire al oratione perfettamente, seconde cose, cioè cose versanti intorno alla seconda prattica ouero alla perfetione della melodia; Intorno al armonia, cioè intorno non alle particelle ò passaggi della cantilena solamente ma

te ma

re ma allo suo tutto; che se hauesse in tal guisa pensato l'oppositore l'armonia del madrigale o Mirtillo di mio fratello, non hauerebbe in quel suo discorso detto quelle esorbitanze intorno al tuono di esso, se ben pare che parla in generale, hauendo detto. Ha parimente ragionato l'Artusi & dimostrato, la confusione che apportano alle cantilene quelli che incominciano di vn tuono; seguitando di vn altro al fine terminano di quello che totalmente è dal primo e secondo pensiero lontano, il che è come sentire vn pazzo ragionare il quale dia vn colpo, come si dice, hor sopra al cerchio & hor sopra la botte; pouerello & non s'auede, che mentre vol mostrarsi al mondo regolato precettore, cade nel errore del negare li tuoni misti, li quali se non vi fossero l'Inno de li Apostoli che incomincia del sesto, & finisce del quarto, non darebbe hor sopra al cerchio, & hor sopra la botte? parimente l'Introito Spiritus Domini repleuit orbem terrarum? & maggiormente il Te Deum laudamus? Iosquino non sarebbe stato vn ignorante, ad hauer incominciato la messa sua Fait sant Regrez del sesto, & finita del secōdo? Nasce la pena mia del Eccel. Striggio, l'armonia del qual canto (nella prima pratrica considerata) ben si può chiamar diuina; non sarebbe vna chimera, essendo fabricata sopra d'un Tuono che consta di primo, di ottauo, di vndecimo, & di quarto? Il madregale del Diuino Cipriano Rore, Quando signor lasciaste, che incomincia del vndecimo nel mezzo scorre nel secondo, & decimo, & la fine conclude nel primo, & la seconda parte nel ottauo; non sarebbe stata questa di Cipriano vna vanitate ben leggera? & misser Adriano che si chiamarebbe egli ad hauer principiato, Ne proicias nos in tempore senectutis (motetto a cinque che si troua nella fine del suo primo libro) del primo tuono, & il mezzo fattolo del secondo, & la fine del quarto? ma che legga il Reuer. Zerlino l'oppositore nel quarto de le Institutioni a cap. 14. che imparerà.

Et credere che il moderno compositore fabrica sopra a li fondamenti della verità & viuete felici.

questo ha detto mio fratello vltimamente, perche sapendo che il comporre moderno non osserua, & non può osseruare; in virtù del comando del oratione, le regole de la prima prattica; & purre cotal modo di comporre, vien dal mondo abracciato, in maniera tale che vso con giusta ragione si può chiamare, perciò non può credere, ne crederà mai, quando anco le ragioni sue, non fossero bone, per sostentamento de la verità di cotal vso, che il mondo s'inganni, ma si bene l'oppositore & viuete felici.

IL FINE.